

Rispetta i miei diritti! La parola ai rifugiati

Unità didattica per la 3^a media
e il biennio delle superiori



© AI



© AI



Amnesty International



INDICE

Amnesty International e l'Educazione ai Diritti Umani	PAG. 3
Prefazione	PAG. 4
Descrizione in sintesi dell'unità didattica	
Premessa	PAG. 6
Finalità	PAG. 6
Obiettivi educativi	PAG. 6
Obiettivi didattici	PAG. 6
Percorso scuola media	
Fasi di lavoro	PAG. 8
Materiali studenti	
<i>Allegato 1: Introduzione al tema: gli sfollati</i>	PAG. 10
<i>Allegato 2: I rifugiati</i>	PAG. 12
<i>Allegato 3: Rifugiati o immigrati?</i>	PAG. 30
<i>Allegato 4: "Ho un nome"</i>	PAG. 32
<i>Allegato 5: Lavorare per i rifugiati</i>	PAG. 34
<i>Allegato 6: Il lavoro di Amnesty International a favore dei rifugiati</i>	PAG. 35
<i>Allegato 7: Giochi</i>	PAG. 38
a. "Prepara la borsa"	
b. "Lasciare il proprio paese"	
c. "Il passaggio della frontiera"	
Percorso scuola superiore	
Fasi di lavoro	PAG. 41
Materiali studenti	
<i>Allegato 1: Breve storia dell'Afghanistan</i>	PAG. 43
<i>Allegato 2: Maggiori popolazioni rifugiate e sfollate</i>	PAG. 47
<i>Allegato 3: "Chi sono i rifugiati?"</i>	PAG. 48
<i>Allegato 4: Definizioni</i>	PAG. 50
<i>Allegato 5: "Ho un nome"</i>	PAG. 53
<i>Allegato 6: Le organizzazioni che si occupano dei rifugiati</i>	PAG. 55
<i>Allegato 7: Il lavoro di Amnesty International a favore dei rifugiati</i>	PAG. 57
Materiali di approfondimento	
Legislazione internazionale in materia di rifugiati	PAG. 58
Diritto d'asilo e Unione Europea	PAG. 63
Diritto d'asilo in Italia	PAG. 65
Bibliografia - video	PAG. 69
Siti Internet	PAG. 70



Amnesty International

Amnesty International è un movimento internazionale, a base volontaria, con più di un milione di soci in oltre 150 paesi.

Amnesty si adopera per prevenire ed eliminare gravi abusi del diritto all'integrità fisica e mentale, della libertà di coscienza ed espressione e della libertà dalla discriminazione.

Amnesty International, infatti, si batte per la liberazione e l'assistenza di prigionieri per motivi d'opinione: uomini e donne detenuti per le proprie idee, il colore della pelle, il sesso, l'origine etnica, la lingua o la religione che non abbiano usato violenza e non ne abbiano promosso l'uso. Sollecita procedure giudiziarie eque e rapide per i prigionieri politici e lavora a favore di coloro che si trovano detenuti senza processo o imputazione.

Si oppone inoltre:

- alla pena di morte e alla tortura così come ad ogni altro trattamento crudele, inumano e degradante;
- all'uso eccessivo della forza da parte della polizia;
- alla pratica delle "sparizioni" e delle esecuzioni extragiudiziali e alle uccisioni arbitrarie e deliberate in conflitti armati;
- alla cattura di ostaggi;
- alla partecipazione di bambini a conflitti armati;
- al rimpatrio dei rifugiati in paesi dove siano esposti al rischio di gravi violazioni e abusi;
- ai trasferimenti militari, di sicurezza e di polizia - inclusi armi e addestramento - da un paese ad un altro, quando si abbia sufficiente ragione di assumere che contribuiranno ad abusi dei diritti umani nel paese ricevente;
- alla produzione, all'uso e al trasferimento di armi indiscriminate di guerra, soprattutto mine anti-persona.

Amnesty chiede il rispetto dei diritti umani sia da parte dei governi sia da parte dei gruppi armati di opposizione.

Amnesty è un'associazione indipendente: non è controllata da alcun governo, movimento religioso, partito politico. Non prende posizione nei conflitti politici.

Amnesty basa la sua azione su standard di protezione dei diritti umani riconosciuti a livello internazionale: la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia del 1989, la Convenzione contro ogni forma di tortura del 1984. Tali standard dimostrano che i diritti umani non sono semplicemente una questione interna degli Stati. Questi ultimi non possono violarli neppure in caso di interesse o necessità nazionale: quindi i diritti umani non hanno confini!

Amnesty cerca di fare pressioni sui governi direttamente interessati affinché cessino le violazioni e siano rispettati gli standard internazionali. Se la legislazione interna del paese permette la detenzione di prigionieri di coscienza e altre violazioni dei diritti umani, l'organizzazione chiede al governo di armonizzare tale legislazione con gli standard internazionali. Gli strumenti utilizzati da Amnesty per raggiungere i propri obiettivi sono i più diversi: petizioni e lettere ai governi, pressioni sui media, manifestazioni pubbliche, ecc. Tra tutte le tecniche, la più tradizionale è proprio la petizione all'autorità responsabile della violazione.

Amnesty International e l'educazione ai diritti umani

Un'altra importante attività per Amnesty è l'educazione ai diritti umani attraverso cui promuove la conoscenza e l'adesione responsabile e attiva ai valori contenuti nella Dichiarazione Universale e agli altri strumenti internazionali in materia di diritti umani.

Le finalità del progetto educativo di Amnesty International si possono così riassumere:

- promuovere la sensibilizzazione ai propri diritti ed a quelli degli altri, creando i presupposti per una cultura della tolleranza e del rispetto reciproco;
- promuovere un'opera di informazione e sensibilizzazione presso gli educatori affinché ispirino il loro impegno professionale ai principi affermati dall'ONU in materia di istruzione;
- stimolare in ogni fascia di età ed in ogni ambito sociale e professionale una cultura dell'impegno e della solidarietà concreta verso le vittime (spesso giovani e bambini) di gravi violazioni dei diritti umani.

PREFAZIONE

prefazione

Da quando esistono le guerre e le persecuzioni, da quando regnano la discriminazione e l'intolleranza, vi sono persone costrette a fuggire dalla propria casa, dalla propria famiglia, dal proprio paese per salvare la loro vita e la loro libertà. Sono persone d'ogni razza, d'ogni religione e si trovano in ogni regione del mondo (dalla Bosnia, nel cuore della "civilissima" Europa, al Ruanda, dall'Algeria al Caucaso) e il loro numero aumenta di giorno in giorno.

Si stima che vi siano, all'inizio del terzo millennio, quasi 20 milioni di questi esuli, ospitati in campi profughi che a volte somigliano più a prigioni che a luoghi di salvezza ed accoglienza, ghettizzati nei paesi d'asilo e spesso ancora vittime di violenze xenofobe e razziste. Può anche capitare loro di essere uccisi nel paese in cui avevano cercato rifugio, come è successo a Jerry Masslo, venuto a morire a Villa Literno, dopo aver visto uccidere la figlia e il padre nel Sud Africa dell'apartheid.

E noi come reagiamo di fronte a tutto ciò? Facili prede di superficiali sentimentalismi di fronte alle immagini televisive di donne e bambini che marciano stremati ed affamati per raggiungere la salvezza, ricadiamo quasi subito nell'indifferenza di fronte ad un problema sentito come inevitabile tragica conseguenza di meccanismi perversi cui non è possibile porre rimedio e che d'altronde sono "problemi di altri". Anzi, senza comprendere che **i rifugiati non costituiscono un pericolo, ma sono essi stessi in pericolo**, rifiutiamo l'accoglienza e ci chiudiamo alla solidarietà, incapaci di distinguere tra chi è arrivato nel nostro paese per salvare la vita e chi è semplicemente immigrato per cercare fortuna e migliorare la propria esistenza (che questo in ogni caso non sia un diritto per tutti gli uomini non è questa la sede per discuterne).

Eppure, l'art. 10 della Costituzione italiana sancisce che: *"Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge"*. Ma, come spesso accade, esiste una Costituzione di principio ed una di fatto e quest'articolo non trova applicazione nella realtà.

E soprattutto in un'Europa ed un'Italia che si chiudono sempre più agli stranieri, ai cosiddetti "extracomunitari", i rifugiati sono emarginati e respinti senza considerare che il rifugiato non ha preparato la partenza, non ha scelto più di tanto il paese d'accoglimento, non ha possibilità di rientro a meno di cambiamenti politici sostanziali, è una persona provata dalle persecuzioni subite (fisiche e psicologiche), dai timori per i familiari rimasti in patria (e che potrebbero essere perseguitati per le sue scelte) e "subisce" ancor più il rifiuto (concreto e materiale) poiché si attende ben altro da un paese democratico, che doveva garantirgli quella protezione non avuta in patria.

Oggi le tendenze xenofobe minacciano la secolare tradizione del diritto d'asilo e per combattere ciò è necessario spiegare ai giovani chi sono i rifugia-

ti e che cosa hanno vissuto. Solo così si potrà sviluppare tra loro il senso della tolleranza e del rispetto verso l'altro, "...la capacità di pensare a se stessi come parte di un'umanità di eguali, da cui si riceve e cui si dà, e di "vedersi" nell'altro, con gli stessi bisogni fondamentali e gli stessi diritti, compreso ovviamente il diritto alla diversità"¹. Per questo è necessario, anzi urgente, fare uscire i giovani dall'indifferenza e far loro guardare al mondo che li circonda con maggiore empatia, solidarietà e senso critico e soprattutto renderli consapevoli del loro ruolo attivo nella società e nel mondo, informati su quanto accade alle porte di casa, nella nostra stessa casa e più lontano e capaci di individuare i diritti e doveri di ognuno.

Nel nostro duplice ruolo di adulti e di insegnanti dobbiamo aiutare i nostri ragazzi a correggere il fatalismo, a superare il senso di impotenza che inevitabilmente si prova dinanzi a talune tragedie causate dal sopruso dell'uomo sull'uomo, facendo loro conoscere quante iniziative (sia pur gocce nel mare) sono create dal volontariato delle Organizzazioni non governative (Ong) per aiutare chi soffre a causa dell'ingiustizia. Entrare in contatto con la realtà di queste associazioni, apprenderne i risultati e le modalità di intervento può essere motivo di speranza, fiducia e stimolo a **voler partecipare**.

Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha adottato, il 14 maggio 1985, la Raccomandazione R (85) sull' "Insegnamento e l'apprendimento dei Diritti umani nelle scuole, che in sintesi riporta quanto segue:

" Il Comitato dei Ministri (...)

Cosciente della necessità di riaffermare i valori della democrazia di fronte:

- all'intolleranza, agli atti di violenza e al terrorismo,*
- alla rinascita di manifestazioni razziste e xenofobe che si esprimono apertamente,*
- alla disillusione di numerosi giovani europei, toccati dalla recessione economica e coscienti della persistenza della povertà e dell'ineguaglianza nel mondo (...);*

Convinto che le scuole sono delle comunità che possono e devono dare l'esempio del rispetto per la dignità di ogni persona umana e per le differenze (...);

Raccomanda...di favorire l'insegnamento e l'apprendimento dei diritti umani nelle scuole (...).

Tra le diverse precisazioni che la Raccomandazione contiene si legge anche "... *l'insegnamento e l'apprendimento dei diritti dell'uomo devono essere concentrati sugli aspetti positivi. Numerosi esempi di violazione e negazione dei diritti dell'uomo rischiano di generare negli allievi un sentimento di impotenza e di scoraggiamento, conviene meglio mostrare i successi.*"

A tal fine si suggerisce di lavorare "...*in collaborazione con le organizzazioni non governative*" in grado di fornire informazioni e testimonianze su iniziative riuscite per la promozione dei diritti umani.

Nella Raccomandazione si parla diffusamente anche della formazione degli insegnanti che, oltre alle conoscenze specifiche ed approfondite in materia, necessitano dell'acquisizione di metodi e strategie da adottare a seconda delle fasce di età con cui si trovano ad operare.

Con questo lavoro nato nell'ambito di Amnesty International speriamo di dare un contributo per aiutare quanti tra gli insegnanti hanno previsto, fra gli obiettivi educativi del proprio lavoro, anche quello dell'Educazione ai Diritti Umani.

¹ "Il grande libro dei diritti dei bambini", Amnesty International, Sonda, Torino 1991, pag. 139



Rispetta i miei diritti!

La parola ai rifugiati

DESCRIZIONE IN SINTESI DELL'UNITÀ DIDATTICA

Premessa

L'attività si presta ad un lavoro interdisciplinare che può coinvolgere differenti discipline (italiano, geografia, lingua straniera - per eventuali approfondimenti di documenti in lingua inglese o francese). Sarebbe tuttavia auspicabile che anche altre materie potessero concorrere all'approfondimento di questa tematica. Ad esempio le discipline artistiche potrebbero far conoscere ai ragazzi le opere di artisti "rifugiati" famosi, pittori, musicisti ecc. che hanno composto in esilio le loro opere più famose, contribuendo in maniera sostanziale alla vita culturale dei paesi che li hanno ospitati.

Finalità

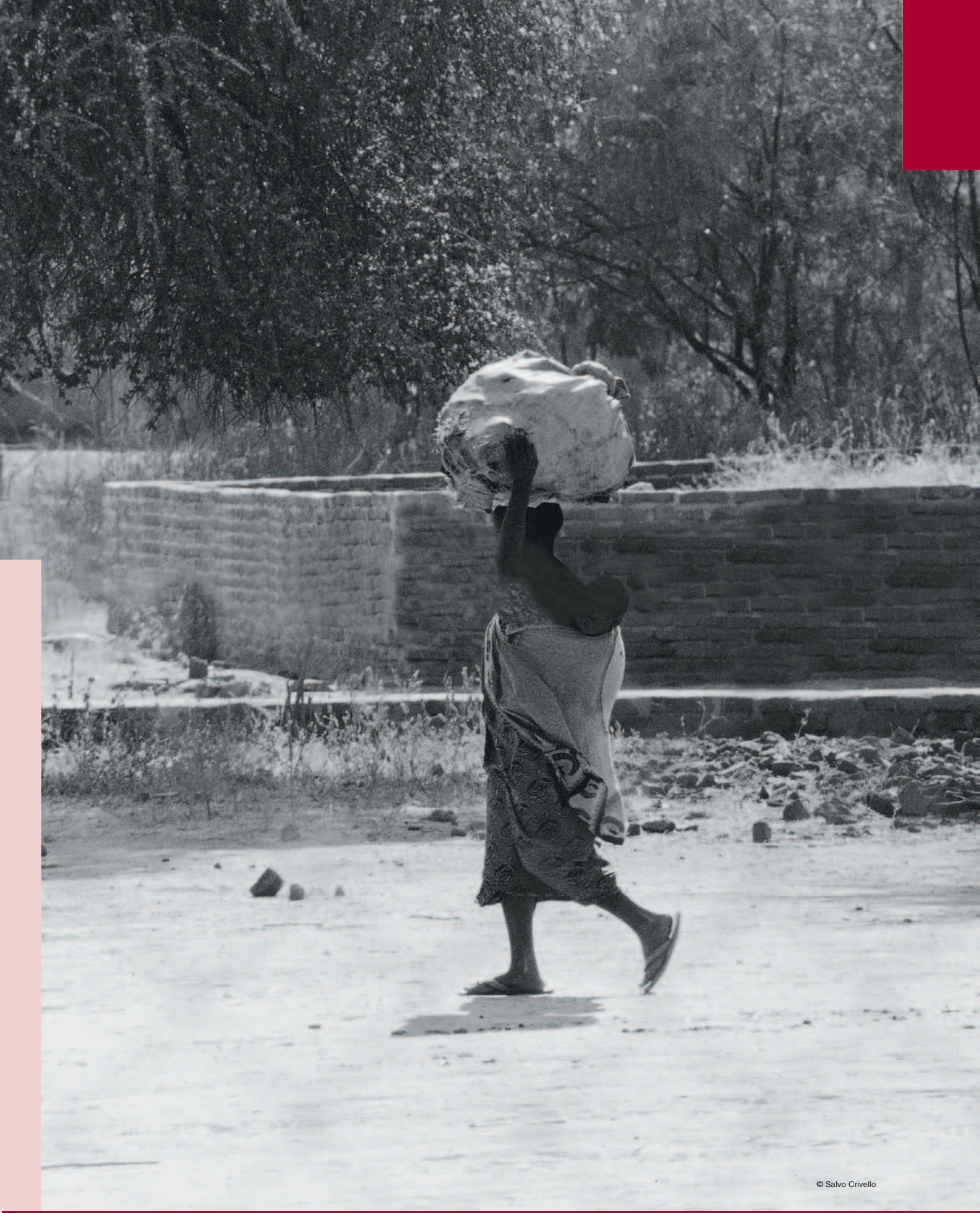
- Operare confronti tra realtà differenti e confrontare anche le proprie condizioni di vita con quelle di chi, costretto a lasciare il proprio paese, vive nella precarietà e nell'incertezza sul proprio futuro.
- Acquisire un maggior senso di solidarietà verso gli altri.
- Acquisire la consapevolezza della possibilità di dare un proprio contributo nell'aiutare chi soffre a causa dell'ingiustizia.

Obiettivi educativi

- Partecipare ad una discussione guidata rispettando le idee di tutti ed essendo aperti verso le proposte altrui.
- Imparare a lavorare a coppie e in gruppo, apprezzando il contributo di tutti e rispettandone i tempi di lavoro.
- Accettare e rispettare regole preposte ad una proficua collaborazione all'interno della classe.
- Migliorare la conoscenza di sé e la consapevolezza delle proprie possibilità.

Obiettivi didattici

- Acquisire informazioni sulle problematiche relative agli sfollati e ai rifugiati.
- Conoscere la differenza tra rifugiati ed immigrati.
- Conoscere le finalità e i metodi di lavoro propri di alcune Organizzazioni intergovernative (Oig), Ong e associazioni di volontariato.
- Ampliare le proprie conoscenze storiche e geografiche.
- Sapersi orientare nell'uso di carte geografiche, atlanti, vocabolari.
- Saper ricavare informazioni specifiche da un testo.
- Conoscere ed utilizzare il lessico specifico inerente all'argomento trattato (es. rifugiato, sfollato, reinsediamento ecc.).
- Saper elaborare e confrontare dati ricavati da questionari, interviste, tabelle ecc.
- Saper costruire grafici.
- Saper produrre brevi testi argomentativi.



percorso scuola media

FASI DI LAVORO

Prima di iniziare l'unità didattica viene introdotta alla classe, in sintesi, l'attività che verrà svolta con particolare riguardo alle finalità, modalità, materiali e tempi di svolgimento.

1^a fase: introduzione al tema

1. L'attività inizia con un questionario che i ragazzi dovranno utilizzare per intervistare i nonni e/o persone da loro conosciute che hanno vissuto gli eventi della Seconda guerra mondiale. In questo modo è possibile dare ai ragazzi la possibilità di comprendere, in maniera più concreta, i disagi sofferti a causa della guerra o per la condizione di sfollato attraverso le esperienze di persone a loro vicine. Coinvolgendo gli alunni, non solo sul piano informativo, ma anche emozionale, essi sono maggiormente in grado di operare confronti tra tali situazioni, a loro note, e quelle più distanti dei rifugiati.
2. Il materiale raccolto con le interviste sarà poi sintetizzato in schede, come nell'esempio.

LE SCHEDE SARANNO ATTACCAE SU CARTELLONI COMUNI DI CUI GLI STESSI RAGAZZI DECIDERANNO IL TITOLO

NOME E COGNOME

ETÀ

DURANTE LA GUERRA VIVEVA A

EVENTI PIÙ SIGNIFICATIVI

SPOSTAMENTI DAL PAESE/CITTÀ

3. Successivamente verrà chiesto ai ragazzi, attraverso la discussione delle informazioni in loro possesso ed eventualmente con l'aiuto del dizionario, di esplicitare il significato del termine "sfollato".
4. Poiché il fenomeno degli sfollati è ancora drammaticamente reale, verrà distribuita una tabella relativa al numero e alla distribuzione degli sfollati nei diversi paesi e continenti; tale tabella sarà utilizzata per l'elaborazione di una carta tematica, utilizzando la cartina muta inserita nel fascicolo alunni. L'insegnante, se lo riterrà opportuno, potrà far riportare tale cartina su un lucido per confronti più precisi (eventuale sovrapposizione) con una successiva cartina tematica sulla distribuzione dei rifugiati.
5. Come momento di pausa e di collegamento con la fase successiva vengono suggeriti due giochi "Prepara la borsa", "Lasciare il proprio paese?", liberamente riadattati e

tratti da "Passaggi - Un gioco di sensibilizzazione sulla realtà dei rifugiati", Acnur, Roma 1996. Attraverso il gioco s'intende far vivere ai ragazzi, anche se in forma attenuata grazie all'analogia, alcune delle emozioni vissute da sfollati e rifugiati. Dopo il gioco, i ragazzi, con la guida dell'insegnante, confronteranno tra loro quanto sperimentato attraverso il gioco, e ne discuteranno assieme. I due giochi sono descritti nell'Allegato 7 (a e b).

2^a fase: i rifugiati

1. Verrà proposta ai ragazzi la lettura di alcune lettere ed articoli di un immaginario giornalista inglese, James Burr, inviato in Russia e in Cecenia, per un'inchiesta sulle condizioni dei rifugiati ceceni. I brani sono accompagnati da esercizi di comprensione ed approfondimento.
2. Come momento di pausa e di riflessione viene suggerito il gioco "Il passaggio della frontiera" tratto anch'esso da "Passaggi" e descritto nell'Allegato 7 (c). Consigliamo a questo punto del percorso, come collegamento alle attività successive, la proiezione del video "Facciamo cambiare un po' le cose" prodotto dall'Acnur. Il video della durata di 20' è una raccolta di testimonianze di bambini/adolescenti che hanno dovuto lasciare il loro paese, a causa di guerre o di persecuzioni. È reperibile presso la sede di Roma dell'Acnur (vedi Indirizzi utili).
3. Come attività finale verranno consegnate ai ragazzi due tabelle, la prima su guerre e rifugiati, la seconda sulle maggiori popolazioni rifugiate nel 2002 che, analogamente a quanto fatto per la tabella sulle popolazioni sfollate, verrà utilizzata per la costruzione di una carta tematica che sarà confrontata con la precedente.

3^a fase: rifugiati o immigrati

1. Per comprendere la differenza esistente tra rifugiato ed immigrato verranno proposte agli alunni due testimonianze (di un immigrato per motivi economici e di un rifugiato) affinché i ragazzi possano confrontare e differenziare le due situazioni. I brani sono accompagnati da esercizi di comprensione ed approfondimento. Come attività finale viene suggerita una ricerca sui rifugiati "famosi". Molto spesso infatti quando si



© Paula Allen

pensa ai rifugiati, si pensa a persone bisognose che costituiscono sempre un peso per il paese che li ospita. In realtà un rifugiato può dar molto al paese che lo accoglie, basti pensare ad Einstein, Marc Chagall, Mikhail Baryshnikov, Bertolt Brecht ecc..

2. La terza fase terminerà con un breve testo argomentativo, "Ho un nome", tratto da "Rispetta i miei diritti - la parola ai rifugiati", Amnesty International, Roma, 1996, che riprende ed approfondisce i contenuti fin qui presentati.
3. Al fine di poter valutare quanto appreso ed interiorizzato dagli alunni, vengono forniti tre titoli di temi argomentativi che trattano altrettanti diversi aspetti del problema dei rifugiati.

4ª fase: lavorare per i rifugiati

1. Viene proposta ai ragazzi una scheda informativa sulle attività dell'Acnur. Si è cercato di utilizzare un linguaggio il più chiaro e semplice possibile. Dopo aver svolto le attività relative alla comprensione del testo, ai ragazzi verrà mostrato il simbolo dell'Acnur e verrà loro chiesto di spiegare il significato dell'immagine scelta da quell'organizzazione per rappresentarla.

2. Viene successivamente proposta anche una scheda su Amnesty International (AI). Anche in questo caso verrà mostrato il simbolo più noto di AI e verrà chiesto invece ai ragazzi di ideare un nuovo simbolo. Verrà fornita anche la scheda sulla storia di un ragazzo ceceno di cui Amnesty si sta occupando da un paio di anni.
3. Dopo aver svolto le attività proposte i ragazzi possono decidere di scrivere una lettera ad una o entrambe le organizzazioni per avere ulteriori informazioni e materiale illustrativo. L'insegnante di lettere avrà modo, se lo riterrà opportuno, di guidare la classe nella stesura della lettera.

A questo punto i ragazzi potrebbero decidere anche di dare un personale contributo alle attività di queste associazioni. Se si decide di inviare denaro, sarebbe auspicabile che non ci si limitasse ad una pura e semplice "raccolta", ma che avvenisse in modo più coinvolgente e creativo, organizzando ad esempio una mostra mercato di oggetti da loro personalmente creati, un torneo sportivo (ad esempio, calcetto, pallavolo, tennis da tavolo) e in genere manifestazioni che possano vedere partecipi altre classi o tutta la scuola, lasciando il più possibile spazio alla fantasia.

1. Quasi quotidianamente si sentono alla televisione o si leggono sui giornali notizie di guerre. Vediamo immagini di case distrutte e persone che fuggono. I giornalisti usano termini come “sfollati” e “rifugiati”. Sai a chi si riferiscono?

Anche in Italia, in passato, si sono verificate situazioni analoghe. Negli anni tra il 1940 e il 1945, infatti, l'Italia è stata coinvolta nella Seconda guerra mondiale. Le persone dell'età

dei tuoi nonni o un po' più vecchie hanno vissuto direttamente le tragiche conseguenze della guerra. Alcune di loro hanno avuto le case distrutte, amici morti o sono dovute scappare a causa dei combattimenti o dei bombardamenti. Per saperne di più su come si viveva in quegli anni abbiamo preparato alcune domande da rivolgere ai tuoi nonni od altre persone anziane che tu conosci. Riporta sul tuo quaderno le risposte.

QUESTIONARIO

1. Quanti anni avevi quando è scoppiata la guerra?
2. Dove viveva la tua famiglia?
3. Come si viveva durante la guerra?
4. Hai perso qualche amico o parente durante la guerra?
Come?
Quando?
Perché?
5. Qualche tuo amico o parente è stato perseguitato?
Come?
Quando?
Perché?
6. Ricordi la distruzione di qualche edificio?
Quando?
Perché?
7. Qual è il tuo ricordo più spiacevole di quel periodo?
8. Hai dovuto lasciare la tua casa o la tua città durante la guerra?
Quando?
Perché?
9. Se sì, dove hai trovato rifugio?
10. Se no, conosci qualcun altro che sia stato costretto a fuggire?

2. Dopo aver raccolto le risposte prepara una scheda sintetica per ciascuna persona intervistata riportandone i dati personali, le informazioni ed i ricordi che ritieni più importanti e significativi. Le schede, una volta completate, saranno incollate su un cartellone da appendere in classe. Insieme all'insegnante e ai compagni decidete il titolo più adatto per questo cartellone.

3. Forse alcune delle persone intervistate hanno usato il termine “sfollati”. Cerca il significato del termine sfollato sul dizionario o prova a spiegarlo con parole tue.

.....

.....

.....

4. Anche oggi, a causa di guerre o disastri naturali, vi sono persone che sono costrette a lasciare la loro casa. Qui di seguito ti viene fornito il numero di sfollati nei vari paesi del mondo, al 1° gennaio 2003, continente per continente.

MAGGIORI POPOLAZIONI SFOLLATE NEL 2002

EUROPA:	NAZIONE	N° SFOLLATI
	CSI	471.200
	BOSNIA	367.500
	JUGOSLAVIA	261.800
	MACEDONIA	9.400
TOTALE		

AFRICA:	NAZIONE	N° SFOLLATI
	LIBERIA	304.100
	ANGOLA	188.700
	BURUNDI	100.000
TOTALE		

ASIA:	NAZIONE	N° SFOLLATI
	AFGHANISTAN	665.100
	AZERBAIGIAN	577.200
	SRI LANKA	447.000
	GEORGIA	261.600
TOTALE		

AMERICHE:	NAZIONE	N° SFOLLATI
	COLOMBIA	950.000
TOTALE		

TOTALE SFOLLATI 5.777.200
fonti: Acnur, 2003



a. Prova a rispondere ora ad alcune domande:

1. Qual è il continente in cui vi è stato il maggior numero di sfollati?
2. Quali sono i paesi in cui vi è stato il maggior numero di sfollati?

b. Con l'aiuto dell'insegnante e dopo aver controllato sul tuo atlante, colora i paesi della lista, nella cartina che ti è stata fornita, seguendo la legenda.

Legenda: Giallo 0 – 200mila Arancio 200 – 500mila Rosso 500 – 1 milione Viola 1 – 2 milioni Blu oltre i 2 milioni

allegato 2 - i rifugiati

Ancora oggi le persone, a causa della guerra, sono costrette a lasciare non solo le loro case (sfollati), ma addirittura il proprio paese. Coloro che per aver salva la vita devono lasciare il proprio paese vengono definiti "rifugiati". Per saperne di più seguiremo il viaggio del giornalista inglese James Burr², inviato dal suo giornale in Russia e nella regione del

Caucaso per un'inchiesta sulla situazione dei rifugiati della Cecenia. In questo paese è in atto un conflitto dalle cause molto complesse, iniziato nel 1993.

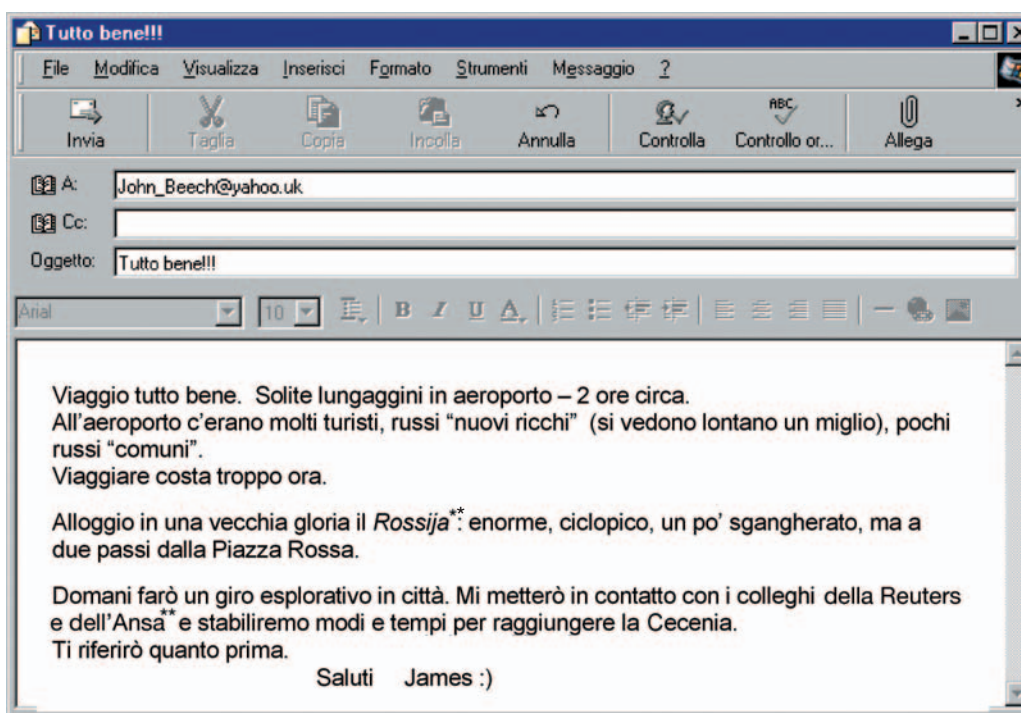
Leggeremo quindi le e-mail di James Burr ed estratti dei suoi articoli. Prima di cominciare, però, ti forniamo una cartina per capire dove sia situata la Cecenia.



© Paula Allen

UN CRONISTA DI GUERRA

James Burr, è appena arrivato a Mosca, prima tappa del suo viaggio.



Di buon mattino, il giorno seguente, James inizia il suo giro della città. La Piazza Rossa alle 8.30 non è ancora molto animata ma James viene presto fermato da un uomo sulla quarantina che, in un buon inglese e con fare molto dignitoso, gli propone un "piccolo affare": un'icona³ di fine '800 in cambio del giubbotto impermeabile imbottito che l'inglese indossa, nulla di speciale, ma un buon riparo contro i primi freddi dell'ottobre moscovita. James rifiuta l'offerta ma conversa un po' con quello strano signore. Questi dice di essere un professore universitario ma spiega che lo stipendio non è sufficiente per vivere dignitosamente e perciò ha deciso di vendere alcuni oggetti di famiglia di valore. James apprende che i prezzi dei generi di prima necessità - cibo, casa, trasporti, vestiario - sono aumentati vertiginosamente negli ultimi anni. I grandi magazzini GUM, prospicienti⁴ la Piazza Rossa, dove un tempo tutti andavano a far spese, ora vendono molte più cose, molto belle anche, ma i prezzi sono accessibili a pochi privilegiati. Allora la gente cerca di arrangiarsi come può. Ci sono, spiega il professore, alcuni mercati all'aperto, fuori dal centro, gestiti da immigrati provenienti da altre repubbliche, specie caucasiche e asiatiche. Per lo più gente che non è in regola con il permesso di soggiorno, la famigerata *propiska*⁵. Qui si può comprare a prezzi più contenuti e contrattando con il venditore. Il professore dice a James che i più grossi sono il Danilovskij,

dietro la stazione ferroviaria Kiev, gestito dagli uzbeki⁶, e Luzniki, accanto allo Stadio Lenin, gestito dagli azeri⁷. Entrambi meritano una visita per capire questa nuova Russia e l'interessamento della stampa estera può far bene ai problemi della gente comune che vive in questo paese!

James accetta il suggerimento. Ha ancora tutto il tempo, tanto l'appuntamento con i colleghi è fissato per il pomeriggio. Si infila nella più vicina stazione della metropolitana alla volta dello Stadio Lenin. Il sottopassaggio che conduce ai treni è molto lungo e ampio, ormai affollato da una lunga fiumana di gente. Una decina d'anni fa James non aveva visto qui un così ampio crogiolo⁸ di razze. Non ricorda tante facce diverse: biondi con gli occhi chiari, olivastri con occhi e capelli scuri, occhi a mandorla su volti larghi dagli zigomi alti. Anche il modo di vestire è diverso. Passa anche qualche donna in *chador*.

Dieci anni fa gli slavi non russi erano un'esigua minoranza, per lo più gente in viaggio nella capitale per qualche giorno, non con l'aria di abitarci stabilmente. I residenti erano pochi.

James finalmente riesce ad infilarsi nel treno e a guadagnarsi un posto a sedere. Con lui salgono, sotto lo sguardo incredulo di James, un gruppo di ragazzotti che ridono sguaiatamente, concitati da perfetti naziskin⁹. Teste rasate con

³ James Burr è un personaggio di fantasia, ma le informazioni che vengono riportate nei brani sono reali e desunte da fonti diverse.

⁴ immagine sacra dipinta su tavola tipica della tradizione religiosa russa.

⁵ che guardano, che sono rivolti verso un luogo, in questo caso la Piazza Rossa.

⁶ documento che equivale ad un permesso di soggiorno, molto difficile da ottenere, proprio per scoraggiare l'afflusso a Mosca di tanta gente proveniente da altre regioni.

⁷ abitanti dell'Uzbekistan, una repubblica dell'Asia Centrale.

⁸ abitanti dell'Azerbaijan, una repubblica della regione caucasica.

⁹ è un recipiente dove si fondono i metalli e in senso figurato indica gli ambienti, le circostanze che permettono la fusione di opinioni, culture, razze.

⁹ gruppi, soprattutto giovanili, che si ispirano all'ideologia di Hitler.

(*) Albergo situato nel cuore di Mosca; costruito negli anni '60, ha centinaia di stanze, 5 ristoranti, un cinema, un centro congressi e diversi negozi al suo interno.
(**) la Reuters (inglese) e l'Ansa (italiana) sono due agenzie giornalistiche che diffondono notizie in tutto il mondo.

la sagoma della svastica, giubbotti di pelle - che qui devono costare non poco - borchie, distintivi con l'effigie di Hitler, e, cosa particolarmente inquietante, delle specie di manganelli di ferro ostentatamente appesi alla cintura.

La gente intorno si fa istintivamente da parte. C'è anche un poliziotto che finge di ignorarli, anche se uno di loro sembra alquanto alticcio o comunque sotto l'effetto di una qualche pasticca eccitante.

La cosa a James non piace affatto: ha la sensazione, pur non capendo la lingua, che quei mocciosi con appena un filo di barba si senta-

no dei padroni, in diritto di commettere chissà quali atti di vandalismo, restando impuniti. Infatti, nessuno interviene, nemmeno il poliziotto sempre impassibile, quando dicono evidentemente qualche volgarità ad una giovane donna dai tratti tipicamente caucasici.

Finalmente arriva la stazione Stadio Lenin. James scende e, all'aria aperta, respira a pieni polmoni. Ci mette poco, dalla direzione in cui si avvia la maggior parte della gente, a vedere dov'è il mercato. La visita risulterà interessante, tanto da fornirgli materiale per questo breve

articolo.

CRONACHE DA MOSCA

DI JAMES BURR

Ore 10.30 di un grigio mattino moscovita. Una leggera, sottile pioggia insistente cade sul mercato all'aperto di Luzniki. I venditori - per la maggior parte azeri - cercano di coprire alla buona le merci esposte. C'è un po' di tutto, ma specialmente guanti e pelletteria prodotti artigianalmente, vestiti, scarpe, elettrodomestici. Molti imprecano contro il tempo guardando il cielo, e forse verso qualcos'altro. I clienti guardano, confabulano, ma comprano poco. Provo anch'io ad acquistare un paio di guanti, per curiosità. Naturalmente quattro parole d'inglese le tirano fuori tutti.

Un giovanotto con l'aria intraprendente mi si fa appresso e mi mostra una macchina fotografica "praticamente nuova, un capolavoro". È sveglio, sicuramente abile nel suo

campo, ma visto che la giornata si sta mettendo male decide di chiudere il suo piccolo banco improvvisato, fa fagotto di tutta la sua roba e accetta di buon grado il caffè caldo che gli propongo di andar a consumare in un chiosco lì vicino.

Dopo pochi convenevoli la conversazione si fa più interessante: "Lo sa che qui comanda dappertutto la mafia?" mi dice a bruciapelo. Sto zitto, strategicamente aspetto, e quello continua: "Li vede quelli lì, con tanto di mitragliette all'ingresso del mercato?"

"Polizia in borghese", azzardo, pur intuendo che la verità dev'essere un'altra. Una sonora risata: "Sono qui per mantenere l'ordine, per proteggerci; non gratis, naturalmente".

"E da chi dovrebbero proteggervi?"

"Da certi moscoviti fanatici: ce l'hanno con noi, con gli stranieri, con i musulmani, ma anche con altri. Con tutti quelli che cercano rifugio nella capitale, scappando dalla

poverà e dalla guerra, soprattutto contro i ceceni. Non ci vogliono.

Qui poi qualche tempo fa c'è stato un delitto, in una rissa è stato ammazzato un ragazzo - non so cosa avesse fatto, né chi fosse. Ma s'è scatenato il putiferio. Hanno cominciato a dire che eravamo tutti delinquenti e assassini. Bande di giovani armati di spranghe sono venute a buttarci tutto all'aria, picchiando e distruggendo.

La comunità azera ha protestato ufficialmente con un corteo fino in centro città. Siamo finiti anche in televisione. La polizia però alla fine ha caricato con i lacrimogeni, disperdendo i dimostranti. A difenderci sono ora rimasti i paramilitari mafiosi".

Saluto Aziz, con la sensazione che questa gente sia scappata da una situazione di degrado, per trovarne un'altra ugualmente difficile e che la priva della libertà.

J.B.

LETTURA GUIDATA ED APPROFONDIMENTO

1. Nella prima parte del brano Burr racconta che oggi in Russia ci sono pochi russi "nuovi ricchi", persone riuscite ad accumulare in breve tempo molte ricchezze, e molti "russi comuni" cioè persone che si sono invece impoverite.

Sottolinea nel brano le parole e le frasi che vi si riferiscono.

2. Con l'aiuto dell'insegnante, localizza nell'atlante l'area caucasica, di cui ti abbiamo dato la cartina. Cerca poi anche l'Uzbekistan, in Asia centrale.

3. Rispondi ora alle seguenti domande:

- Secondo te, perché gli abitanti di Mosca ce l'hanno con gli stranieri?
- Di cosa li accusano?
- E perché ci sono tanti stranieri?
- Da cosa sono scappati?
- Che cosa hanno fatto i venditori del mercato per difendersi dalle violenze dei moscoviti?
- Secondo James Burr è una soluzione giusta pagare "la protezione"? Qual è la tua opinione?

Il pomeriggio James incontra i colleghi con cui deve partire. Feste, pacche sulle spalle, “a nice cup of tea”¹⁰, scambi di impressioni e notizie da casa.

I colleghi sono ormai a Mosca da mesi, alcuni da più di un anno, e possono ora chiarire a James molte cose.

“Hai incontrato dei naziskin?” dice Mike “Ne vedrai parecchi! E in futuro temo che aumentino. Chiedilo a nostri colleghi americani e a quelli dell’ambasciata USA. Questa è gente che non solo nutre sentimenti razzisti nei confronti delle minoranze, chiamando *neri* tutti quelli che vengono dal Caucaso o dall’Asia Centrale, ma esprime anche un’exasperata xenofobia¹¹, anche verso gli americani”.

Tempo fa è comparsa una scritta “Skins against Bush”¹² vicino al McDonald di Piazza Puskin e la polizia non ha trovato di meglio da dire che forse ce l’hanno semplicemente con i McDonald per salvaguardare la produzione di carne nazionale.

Ci sono stati episodi di violenza: è stato ucciso un giovane ceceno e una dozzina di ragazzi è stata ferita nel corso di una “spedizione dimostrativa” - come amano definirle.

Le autorità cercano di gettare acqua sul fuoco, definendo il fenomeno “semplici atti di teppismo giovanile”, negando implicazioni di tipo ideologico o politico.

Gli americani invece sostengono che c’è stato un aumento esponenziale degli attacchi verbali e fisici verso gli stranieri, e molti studenti non russi ne sono stati vittime, tanto da decidere di lasciare il paese.

Un’altra chiacchierata interessante James l’aveva avuta con il tassista che lo stava conducendo al suo appuntamento con i colleghi giornalisti. Il tassista, in vena di chiacchierare e di far sfoggio del suo elementare inglese, aveva esordito:

“Voi americano?”

“No, sono inglese, di Londra”.

“Prima volta a Mosca?”

“No, ci sono stato, ma oltre dieci anni fa”.

“Tutto cambiato adesso”.

Forse nella speranza di guadagnarsi un po’ di mancia in più, il tassista si era improvvisato Cicerone¹³, indicando vie, palazzi, musei.

Poi ad un certo punto passando davanti ad un grande albergo di costruzione chiara-

mente molto recente e dall’aspetto molto lussuoso dice: “Voi no, albergo Radisson Cecenskaja?”

“Cosa? Come si chiama?”

Il tassista sbotta in una fragorosa risata e poi, improvvisamente serio, spiega:

“Quello Radisson Slavjanska, ma tutti diciamo Cecenskaja perchè padroni maaaafia cecena”. E allunga la “a” con enfasi, quasi a sottolinearne l’ampiezza di diffusione.

James, ostentando volutamente un certa ingenuità, chiede:

“Anche qui c’è la mafia come in Italia o in America?”

“Oh, sì! Ceceni tutti mafiosi, grandi mafiosi! Armi, droga, alberghi... tutto comandano”.

Questo aveva dato modo a James di riflettere. Gli *skinhead*¹⁴ e anche alcuni cittadini comuni ce l’avevano con la minoranza cecena che viveva a Mosca, ma i neonazisti non attaccavano certamente i proprietari del lussuosissimo albergo appena visto. Ci sono quindi due categorie di immigrati dalla Cecenia: quelli che erano scappati come rifugiati dalla guerra, evidentemente la maggioranza, e coloro che della guerra non solo non avevano paura, ma forse ne facevano una fonte di guadagno.

Sarebbe stato interessante capire cosa pensavano le autorità e la polizia di tutto ciò e che cosa riferivano le organizzazioni umanitarie sulle condizioni dei rifugiati e degli studenti stranieri oggetto di rappresaglie.

L’accordo con i colleghi giornalisti prevede di partire tra due giorni. Questo gli concede un altro giorno da trascorrere a Mosca. Sarebbe piacevole, ma poco professionale, trascorrerlo tra musei e chiese antiche, da semplice e tranquillo turista.

Meglio partire alla volta della Cecenia con un bagaglio di notizie ancora più ricco. Infatti, fin dall’inizio i ceceni residenti a Mosca sono comparsi in tante conversazioni, con la sensazione che si tratti di una comunità complessa, sostanzialmente poco amata, a volte vittima, a volte carnefice.

Con l’aiuto di Anatolji, un collega del settimanale *Fakty i Argumenty* che gli funge da interprete e sa come muoversi nei meandri¹⁵ della burocrazia russa e nei corridoi dei palazzi del potere, ottiene un breve incontro per il giorno successivo con il commissario capo del distretto di polizia n° 78.

¹⁰ espressione inglese che significa “una buona tazza di the”.

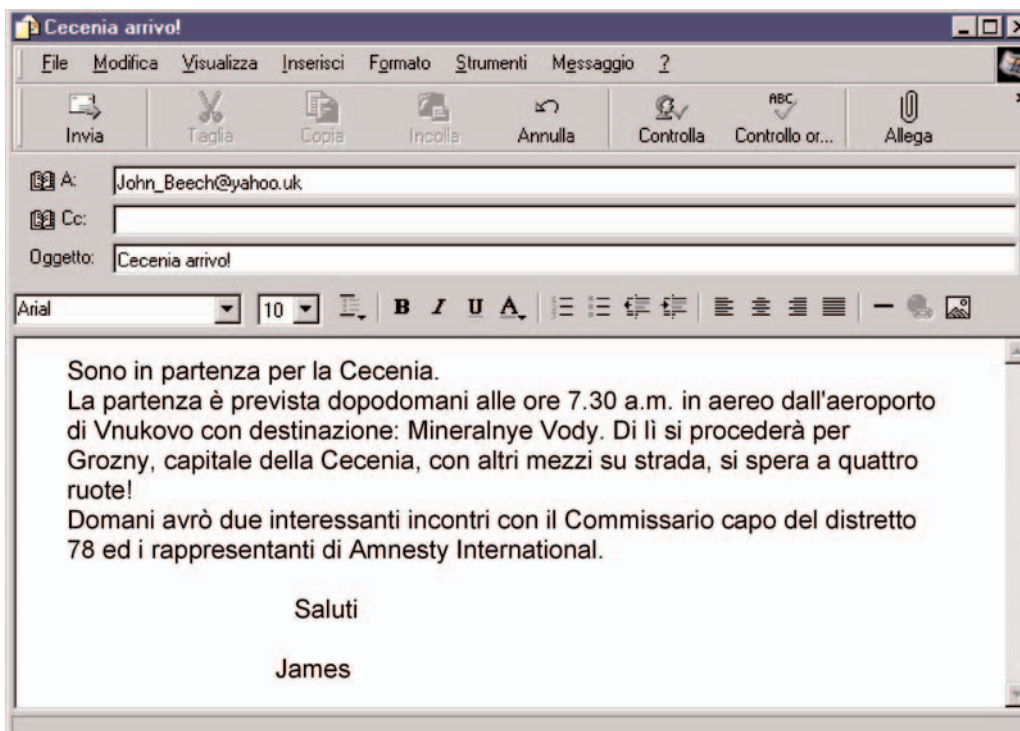
¹¹ odio fanatico per tutto ciò che è straniero (xeno).

¹² skin (sta per skinhead) contro Bush (presidente degli Stati Uniti).

¹³ guida turistica dal nome di un famoso oratore latino.

¹⁴ altro nome con cui vengono indicati i naziskin, letteralmente significa teste rasate.

¹⁵ tracciati tortuosi, un’espressione per indicare la difficoltà nell’ottenere qualcosa.



Ecco quanto ne ricava James, per trasmettere un breve articolo a Londra

CRONACHE DA MOSCA

DI JAMES BURR

Il distretto di polizia n° 78 si trova in un palazzone pieno di altri uffici lungo la Moscovia¹⁶.

Nulla sembra essere cambiato dai tempi dell'URSS, salvo che hanno tolto dalle pareti tanti ritratti di Lenin e compagni ed adesso c'è qualche foto di Eltzin¹⁷ e Putin¹⁸.

La stanza, dove mi riceve il commissario capo Vasilji Kostomarov, è avvolta in una nuvola di fumo e le finestre sembra non siano state aperte da giorni.

Convenevoli di rito, qui quanto mai d'obbligo, e quindi passo subito al nocciolo della questione¹⁹.

D. Come intervenite contro la malavita organizzata?

R. Come possiamo, ma abbiamo pochi uomini e pochi mezzi.

D. Quali sono i gruppi mafiosi più potenti?

R. Ci sono gli azeri, che hanno soprattutto il controllo dei mercati, ma trafficano anche in droga. I georgiani²⁰, che fanno affari anche con i loro colleghi americani e controllano banche e casinò. E poi i ceceni, che sono economicamente i più potenti, hanno a disposizione armi molto sofisticate e controllano le opere pubbliche, i grandi alberghi in particolare. Fino a qualche tempo fa si sparavano tra di loro per le strade. Adesso c'è più calma: si sono divisi il territorio e i compiti.

D. Ma, a proposito dei ceceni, che cosa mi dice invece di quelli che, scappando dalla guerra cercano rifugio nella capitale? Mi risulta che siano oggetto di violenze gratuite. Cosa fa la polizia per loro?

R. Tutta propaganda ostile degli islamici! Dove gliel'hanno detto, alla moschea²¹ forse? Troppe concessioni hanno avuto.

D. Si spieghi meglio.

R. Di quella gente non ti puoi fidare, sono tutti terroristi. Sono mandati da quel fanatico di Osama bin Laden e non vedono l'ora di metterci bombe dappertutto! Lo sostiene perfino l'FBI. È per questo che ci si pensa dieci volte prima di conceder loro la propiska.

Qui poi a Mosca se lo ricordano tutti l'attentato alla metropolitana: un'ora di punta, la stazione di piazza Puskin²². Chi lo ha organizzato a quell'ora e in un posto così centrale voleva fare una strage. È andata meno peggio del previsto ma ci riproveranno.

Non mi stia adesso a parlare di diritti umani e di convenzioni varie. I campi ci vogliono per quelli e non farli più uscire; altro che propiska e propiska! *D. Di quali campi intende parlare? Mi risulta che i lager siano un brutto ricordo del passato.*

R. No, non parlo certo di quelli della Siberia. Adesso siamo

diventati democratici. Intendo i campi dove vengono accolti, ospitati e sottoposti a controllo tutti i profughi che scappano dalla Cecenia per via della guerra. Nella confusione c'è di tutto ed è nostro dovere controllare con il massimo rigore se per caso tra loro non vi sia qualche guerrigliero. L'ha ordinato il nostro presidente.

Suona il telefono della linea interna. Un'urgenza improvvisa, provvidenziale per interrompere qui una conversazione che si stava facendo interessante, ma che per il nostro commissario capo avrebbe potuto diventare alquanto spinosa²³. Ragione per non lasciar cadere la cosa.

Cosa ne pensano le organizzazioni per i diritti umani?

Ho appuntamento con la responsabile del gruppo di Mosca di Amnesty International. Olga è bionda, occhi azzurri, tipica bellezza slava; studentessa di lingue, ottimo inglese. Mi riceve a casa sua, due piccole stanze più i servizi. In un grande condominio fuori città. Gli scaffali e i tavoli sono ricolmi di materiale, ma è ben attrezzata con telefono, computer, fax, e naturalmente tanto di *samovar*²⁴ sempre acceso, come il computer. Olga, da brava padrona di casa, mi porge subito un bicchiere di the scuro e bollentissimo, accompagnato da grosse caramelle, come è d'abitudine tra i russi. La conversazione verte naturalmente sulla salvaguardia dei diritti umani in Russia e le chiedo di suggerirmi soggetti di indagine in Cecenia, dove dovrò recarmi all'indomani.

Lei mi suggerisce i campi di filtraggio.

D. Il commissario del distretto n° 78 mi ha parlato di campi. È a questi campi che si riferiva?

R. Si tratta di campi di deten-

zione in cui le forze armate russe trattengono per accerchiamenti sulla loro identità civili fermati ai posti di blocco o in fuga dalle zone dei combattimenti. Cernokozovo è il più tristemente famoso. Questi campi sono in funzione fin dal 1994 e con il tempo sono aumentati di numero e dimensioni. Al loro interno, con la complicità delle forze armate stesse, vi si praticano regolarmente torture, pestaggi, stupri, su prigionieri cui non è concesso di contattare un avvocato o vedere i familiari per settimane. Regna la più totale impunità. Inoltre la scarsità e la pessima qualità del cibo, le condizioni sanitarie disastrose e il sovraffollamento sono causa di diverse malattie.

Ogni forma di protesta da parte di organizzazioni non governative non viene tenuta in considerazione. Se qualche commissione straniera per i diritti umani chiede spiegazioni, le autorità si trincerano dietro la dichiarazione che non vogliono "intromissioni in affari interni". E ci si sente impotenti quando le autorità chiedono se le ONG²⁵ abbiano ricevuto dai detenuti esplicite denunce; questi sono costretti a dire di no, ben sapendo che se ciò non si è verificato dipende unicamente dal fatto che all'interno dei campi di filtraggio la paura di ritorsioni è talmente elevata che nessuno osa esporsi in prima persona.

Nel frattempo ci raggiunge un altro membro del gruppo, un chimico, sulla quarantina. Nome e lineamenti tipicamente armeni. Aram Mikaelian, mi dà il benvenuto con una energica stretta di mano e continua il racconto della sua collega ed amica. Rivolgo qualche domanda anche a lui.

D. Amnesty è un'organizza-

zione che lavora contro le violazioni dei diritti umani. Qual è la situazione dei diritti umani in Cecenia?

R. In Cecenia la situazione è estremamente difficile perché si sono registrate violenze ed abusi ad opera di entrambe le parti coinvolte nel conflitto.

I ceceni, se fanno prigioniero un soldato russo non vanno troppo per il sottile, questa è purtroppo cosa nota. Purtroppo i guerriglieri attaccano anche i civili. Sono stati uccisi o feriti ad esempio funzionari russi. In più c'è il fattore terrorismo, la paura del dopo 11 settembre. I ceceni sono islamici: si sentono più affini agli afgani che agli slavi, questo è certo. Ma le autorità russe, nella volontà di difendersi dal terrorismo e di lottare contro quelli che definiscono "nemici interni", non possono giustificare le ripetute violazioni dei diritti umani in Cecenia, come necessarie forme precauzionali. Le vittime principali poi sono tra la popolazione civile - per lo più donne, vecchi e bambini - oggetto di operazioni di pulizia in città e villaggi, compiute dall'esercito russo. Quelli che poi hanno la peggio sono i profughi civili che, dopo aver perso tutto, vengono trattati da delinquenti e terroristi. Molti spariscono dopo l'arresto e non se ne sa più nulla.

D. Ma qui in Russia ora dovrebbe esserci una maggiore libertà di stampa e di opinione: giornali, radio e televisione forniscono una unica visione dei fatti? Non denunciano nulla?

R. A volte si ha l'impressione che la libertà di stampa sia un'altra vittima della guerra.

I giornalisti che ne parlano sono controllati dalle autorità e ogni voce indipendente viene messa a tacere. Emblematica è la vicenda di Andrej Babitzkij, giornalista di Radio

¹⁶ fiume che passa per Mosca.

¹⁷ ex-presidente del CSI.

¹⁸ attuale presidente del CSI.

¹⁹ l'aspetto fondamentale.

²⁰ abitanti della Georgia, una repubblica della regione caucasica.

²¹ attualmente a Mosca sorgono 5 moschee; nella sola Mosca vi sono dai 2 ai 4 milioni di musulmani e se ne contano 20 milioni in tutta la Russia.

²² piazza centrale di Mosca con l'omonima stazione di metropolitana in cui transitano milioni di persone ogni giorno, a tutte le ore.

²³ che crea difficoltà, imbarazzo.

²⁴ bollitore per l'acqua con una caratteristica forma panciuta piuttosto elaborata, usata per avere il thé sempre pronto.

²⁵ Organizzazioni non governative.

Liberty, arrestato dai russi, torturato e poi consegnato ad altri carcerieri. Questo nel 2000.

Olga, prima di lasciarmi, mi consegna un paio di pagine ed una foto. Un caso che è ogget-

to di una campagna internazionale di Amnesty. Una storia di guerra, vittima un ragazzo, Adam Abubakarov che, dopo esser stato sballottato per due anni in diversi campi di filtraggio ora dovrebbe trovarsi a Pyatigorsk. Da tempo risulta

scomparso. Colgo il messaggio: anche queste due pagine si aggiungeranno al mio bagaglio di informazioni preziose con cui mi appresto a partire. Olga mi saluta con un sorriso fiducioso.

J.B.

LETTURA GUIDATA ED APPROFONDIMENTO

1. Nella prima parte del testo si nominano due fenomeni assai diversi: la mafia ed i naziskin. Hai mai sentito parlare di mafia? Che idea ti sei fatto di questo fenomeno? Discutine con i tuoi compagni.
2. I naziskin o skinheads sono gruppi di giovani le cui idee si ispirano al nazismo. Sai se ci sono naziskin anche in Italia? Che tipi di problemi pensi possano creare? Cerca in giornali o riviste immagini e notizie su di loro.
3. Nell'articolo di James Burr vengono citati i campi di filtraggio. Sia il commissario capo che Olga hanno opinioni diverse su di essi. Trova le espressioni che a questi si riferiscono e completa la tabella.

COMMISSARIO CAPO

Es. vengono accolti (i profughi)

.....

.....

.....

OLGA

Es. si tratta di campi di detenzione

.....

.....

.....

4. Qual è la funzione dei campi di filtraggio per il commissario capo? E per Olga? Ti sei fatto qualche idea a riguardo?
5. Completa ora questa scheda:

CAMPI DI FILTRAGGIO

- > anno di inizio.....
-
- > vi sono rinchiusi.....
-
- > condizioni di vita.....
-
- > trattamento dei prigionieri.....
-

6. Chi sono le vittime principali del conflitto in Cecenia?

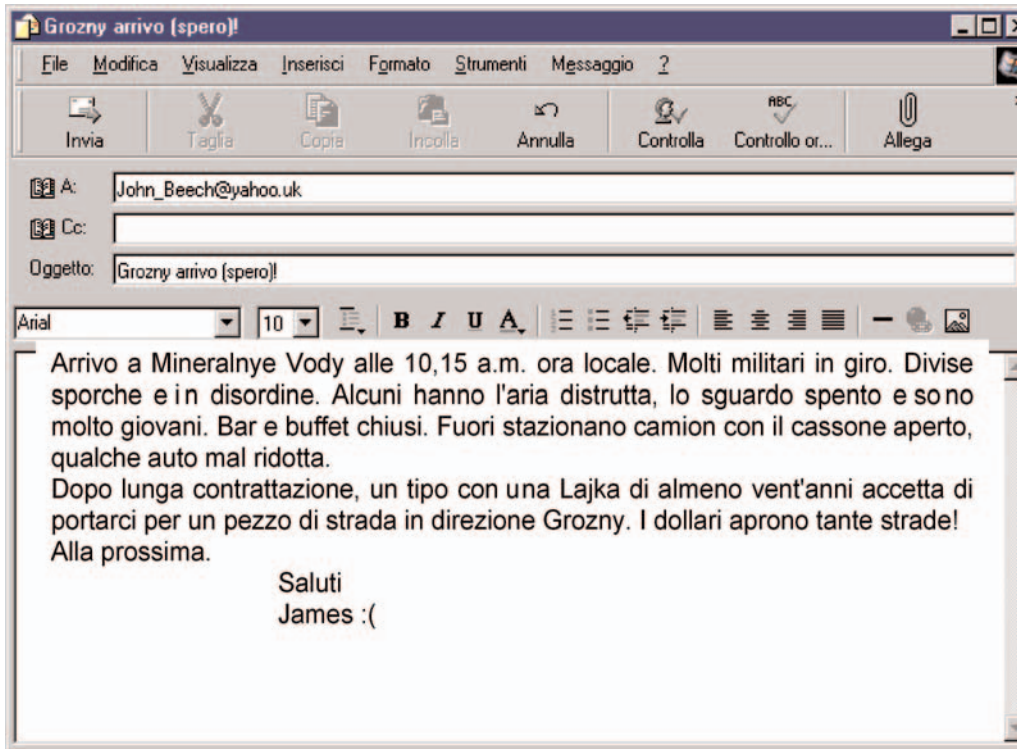
James di buon mattino si prepara a partire alla volta della Cecenia. Quella di un inviato di guerra è una professione pericolosa e, per quanta esperienza precedente si possa aver acquisito, ci si trova sempre di fronte a situazioni nuove ed imprevedute.

Con un semplice zaino contenente l'essenziale raggiunge i colleghi a Vnukovo. L'aereo parte con quasi un'ora di ritardo, è semivuoto e il resto dei passeggeri non ha l'aria di chi parte per la villeggiatura.

²⁶ periodo notturno in cui è proibita la circolazione di mezzi e persone in circostanze eccezionali quali guerre, disordini ecc.

²⁷ allusione a Maometto che ha annunciato e diffuso la religione islamica.

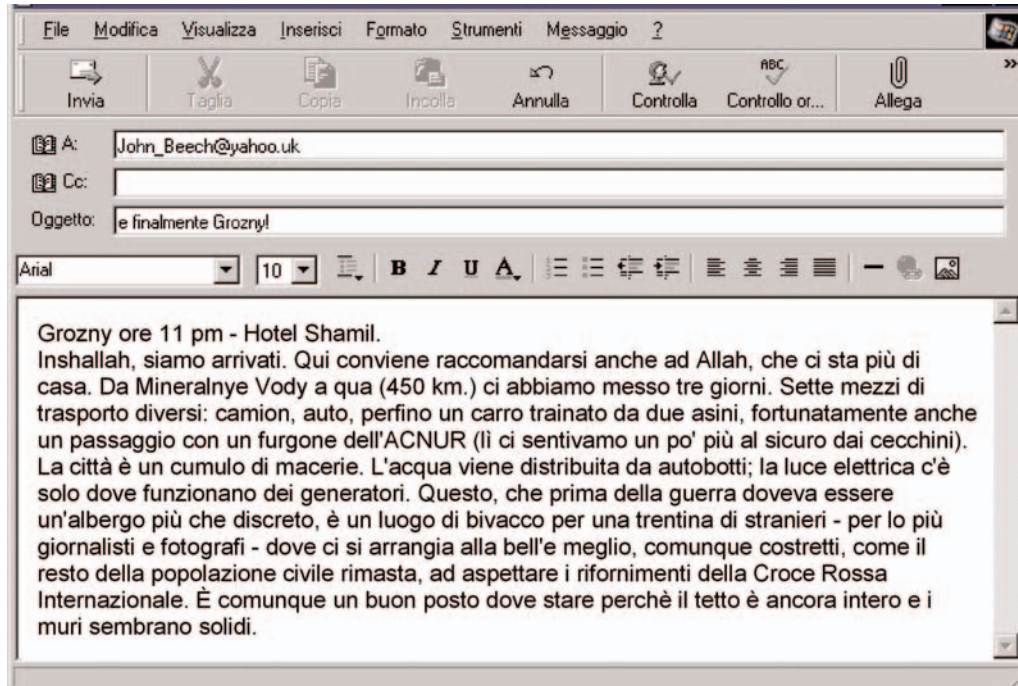
²⁸ espressione che significa "con la volontà di Dio" con cui i musulmani esprimono auguri e speranze; corrisponde all'espressione cristiana "con la benedizione di Dio" o "Dio vi benedica".



Ci vorranno diversi giorni, diversi mezzi di fortuna, prima di arrivare a Grozny. Durante quei tre giorni James non può dare notizie, né trasmettere al suo capo. Il piccolo gruppo - James, Mike Sullivan, Franz Harter di Berlino e Anatolij, che funge anche da interprete - arriva a Grozny all'imbrunire, brutto momento perché non manca molto al coprifuoco²⁶ e devono quindi cercare una sistemazione per la notte. Il loro

ultimo autista, uno strano tipo che dice di essere diretto discendente del Profeta²⁷ e pertanto si sente invulnerabile, con quello che lui definisce un "fuoristrada", li conduce correndo all'impazzata a quello che resta dell'Hotel Shamil, dove hanno trovato sistemazione gli stranieri che si sono avventurati fino a Grozny. "Inshallah²⁸" e il fuoristrada a fari spenti sparisce dietro l'angolo.

James, a notte fonda, può finalmente comunicare di nuovo.



Il giorno dopo il loro arrivo, James e suoi colleghi escono dall'albergo. Sperano di parlare con qualche civile e forse anche con dei militari.

Alla prima luce di un assolato mattino il quadro tutt'intorno è ancora più desolante.

Per le strade c'è di tutto. Le bombe hanno lasciato enormi buche, sparsi ovunque si vedono oggetti d'uso domestico, giocattoli rotti, brandelli di vestiario, quadri con foto di famiglia. Intorno, le case in pratica non esistono più.

Mike comincia a scattare alcune foto.

Di lì ad un paio di minuti arriva un nugolo di bambini, laceri, sbucati non si capisce da dove,

che si fanno intorno a quegli ospiti stranieri che potrebbero portar doni meglio di Nonno Gelo, altrimenti noto come Babbo Natale. Curioso! Non chiedono pane, ma caramelle, chewing gum, penne biro: bene prezioso ed introvabile da queste parti, da consumare in fretta o buona merce di scambio. Mentre, con l'intervento mediatore di Anatolji i quattro cercano di accontentare i vivaci ragazzini come possono, si sente il rumore sordo di un blindato e i bambini scappano velocissimi. I nostri restano impalati in mezzo alla strada. E' il primo incontro con dei militari russi. Da questa esperienza James scriverà quanto segue.

NELL'INFERNO DELLA CECENIA

DI JAMES BURR

A Grozny bisogna arrivare di giorno, quando gli spostamenti da un luogo all'altro sono meno rischiosi. Si evita il coprifuoco serale e le frequenti sparatorie notturne: qui, sia i russi sia i guerriglieri ceceni, sparano a qualsiasi cosa si muova nel buio. Soldati russi percorrono con blindati e carri armati le strade. Sono molti i posti di blocco. Mentre siamo in Prospettiva Lenin, o quel che ne rimane, alcuni militari russi c'intimano di fermarci. Dopo un estenuante controllo dei documenti ed una rapida perquisizione ci lasciano andare. Anatolji è intervenuto, garantendo sulla nostra provenienza, ma quelli lo guardavano con sospetto. Per fortuna non mi hanno trovato il registratore tascabile. Me lo avrebbero sicuramente sequestrato con una scusa, per andarselo poi a vendere al mercato nero²⁹. Lasciamo il posto di blocco con una certa inquietudine. Quei giovani soldati ci hanno turbato: sono poco più che ventenni, con nello sguardo più paura e tensione che determinazione, una paura pericolosa, che fa scattare il grilletto per un nonnulla. Mandati qui allo sbaraglio, a combattere una guerra di cui non sanno nulla, che non li riguarda, difficile da comprendere. Come si fa ad eseguire ordini venuti dall'alto, da Mosca, che qui appare lontana quanto un altro pianeta, senza nessuna preparazione. Bombardare città e villaggi dove scopri che abitano non solo ceceni, ma anche tanti russi, residenti qui da generazioni, da quando l'URSS era un unico grande paese, il più

grande del mondo, in cui le etnie si mescolavano e in cui soprattutto i russi erano andati a vivere e lavorare un po' ovunque. Russi che scappano sotto il fuoco di soldati russi! Un'altra follia di questa assurda guerra.

Vedeno

Vedeno è una piccola cittadina a sud-est di Grozny, in una zona montagnosa. Qui si trova un ospedale in cui opera un gruppo di volontari di Medici Senza Frontiere (MSF).

Fin dall'inizio del conflitto sono arrivati molti feriti, vittime soprattutto dei raid aerei. John Miliken, un chirurgo irlandese, mi accompagna nella visita all'ospedale, mi racconta che quando sono arrivati in pratica non funzionava niente: non c'era riscaldamento, non c'era acqua e non c'erano soprattutto medicinali ed apparecchiature mediche. Inoltre la popolazione locale ed il personale infermieristico erano sospettosi e diffidenti verso gente strana, che offriva un servizio gratuitamente. Prima del nostro arrivo, dovevano comprare le medicine al mercato nero ed erano perciò privilegio di chi aveva abbastanza denaro in tasca. Ora tutti usufruiscono degli stessi servizi. Il dottor Miliken risponde gentilmente alle mie domande, pur con le frequenti interruzioni che il suo lavoro necessariamente comporta. Quindi tra un controllo ad una flebo ed una carezza ad un piccolo paziente, gli rivolgo le mie domande.

D. Quali tipi di ferite dovete curare maggiormente?

R. Le ferite da arma da fuoco sono rare. I russi bombardano usando bombe a frammentazione, sebbene siano vietate dalla Convenzione di Ginevra³⁰. Molte ferite sono

causate dalle schegge di ferro che penetrano nel corpo dopo l'esplosione.

Un serio problema sono anche le mine. Dall'inizio del conflitto 7.000/10.000 persone sono state vittime di mine e di queste 5.000 erano bambini.

D. La situazione dei bambini è la peggiore.

R. Certamente. Il 17 luglio 2002 Olara Otunnu, il Relatore speciale delle Nazioni Unite per i bambini nei conflitti armati ha dichiarato che almeno 6.000 bambini e ragazzi hanno perso la casa nel conflitto, 2.000 hanno perso i genitori e poi ci sono quelli morti e quelli, come dicevo prima, mutilati dalle mine. Il problema delle mine è il più grave. La guerra finirà prima o poi, ma le mine resteranno come un piccolo esercito invisibile e continueranno ad uccidere e mutilare.

D. Da quanto tempo si trova qui?

R. Circa tre anni, con qualche pausa a Dublino, comunque. Stiamo assistendo da oltre sei anni ad una guerra che a Mosca avevano detto sarebbe durata poche settimane, sottovalutando come spesso accade l'avversario, specie se vai a combattere in casa sua. Purtroppo è una guerra che mira sempre di più a colpire e a terrorizzare la popolazione civile, e sta facendo anche migliaia di rifugiati. Di recente poi sono corse voci insistenti sull'impiego di armi chimiche. Dicono che delle donne che si erano recate ad attingere dell'acqua in un bacino artificiale in un villaggio non lontano da Grozny, abbiano visto un aereo abbassarsi notevolmente di quota e scaricare una gran nuvola di polvere grigia. Del resto le truppe russe arrivate di recente sembra siano munite di maschere antigas.

²⁹ forma illegale di commercio per cui i generi di prima necessità che scarseggiano, o per una guerra o per una grave crisi economica, vengono venduti a prezzo maggiorato da privati che se ne riforniscono in modo illegale.

³⁰ le Convenzioni di Ginevra (4) sono accordi internazionali che regolano i conflitti armati.

D. Chi curate principalmente? R. Civili. Ma anche guerriglieri ceceni e tra loro ci sono dei russi disertori. Ce n'è uno ricoverato in chirurgia, gli hanno amputato una gamba, dal ginocchio in giù. Neanche male da queste parti.

Lo andiamo a salutare. Inizialmente non ha voglia di parlare, ma il nostro amico dottore riesce a convincerlo. *"...Mi chiamo Izman, i miei stanno a Tula, ma siamo originari di Baku⁹¹. A me della religione non importa niente, in famiglia non siamo credenti. Mio padre era ed è tuttora un comunista ateo convinto: razza in estinzione! Quando*

ho deciso di passare dall'altra parte? Quando ho visto cecchini russi sparare sulla gente che andava fuori dai rifugi per cercar qualcosa da mangiare. Quando ho visto bambini morti per i raid aerei dei nostri e le fiumane di profughi che cercano di scappare verso l'Inguscezia, con la minaccia dei bombardamenti sopra la testa. I miei non sanno nulla. Meglio così, mio padre non capirebbe. Vive nel passato, fuori dal mondo."

Lasciato Vedenò, sulla strada in direzione Cernokozovo, veniamo bloccati da un gruppo di risoluti guerriglieri armati di khalasnikov. Alcuni hanno

ancora addosso la divisa dell'Armata Russa e sono evidentemente disertori come Izman. Dopo un momento di tensione e paura, visti i nostri tesserini di riconoscimento di giornalisti, il gruppo si offre di "scortarci" per un tratto di strada, dicendo: *"Tornate a casa sani e salvi e raccontate tutto!"* Aggiungono di non avere paura, ma con ostentata baldanza uno aggiunge: *"Se muoio combattendo andrò dritto in paradiso! I russi invece sono già all'inferno dentro ai loro tank"*. Allude ai carri armati da cui tanti russi non osano uscire per giorni, nel timore di essere attaccati.

J.B.

LETTURA GUIDATA ED APPROFONDIMENTO

1. Al suo arrivo a Grozny, James Burr, incontra dei militari russi. Quali parole usa per descriverli? Sottolineale nel testo. Perché, secondo te, hanno paura?

2. Immagina di essere James Burr e di intervistare quei soldati. Cosa domanderesti? Cosa pensi ti risponderebbero?

tipo di ferite →

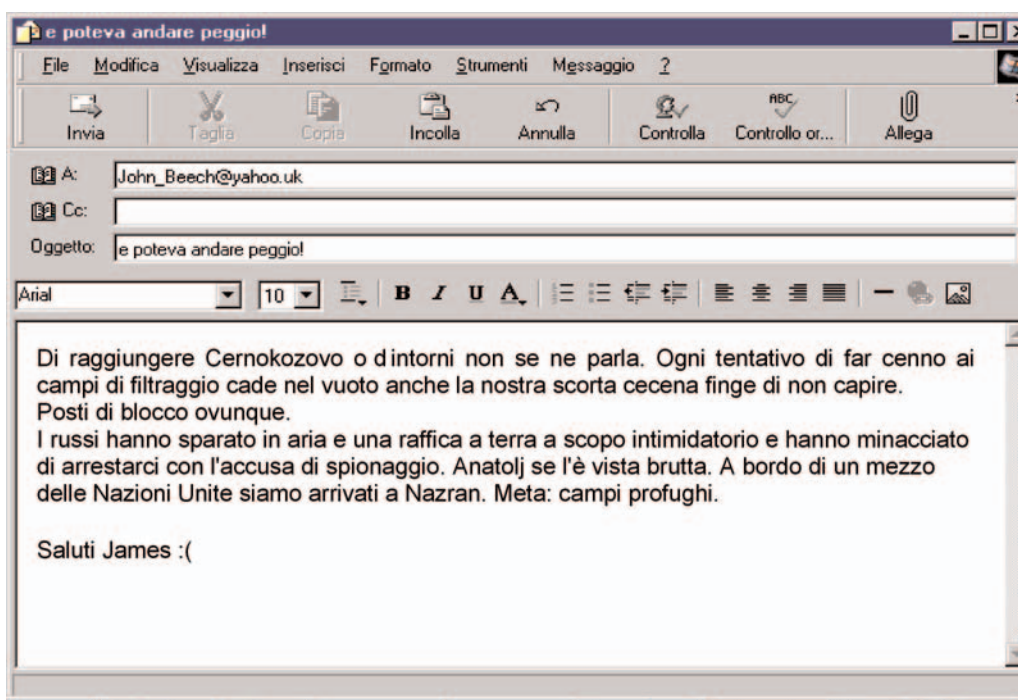
tipo di armi usate →

vittime di mine → di cui bambini/ragazzi →

Secondo te perché in una guerra vengono usate armi, come mine e bombe a frammentazione, che mutilano piuttosto che uccidere? Le vittime di queste armi sono prevalentemente civili o soldati?

3. Immagina di essere un abitante di Grozny e descrivi quello che succede quotidianamente da ormai sei anni.

4. All'ospedale di Vedenò (vedi articolo), il giornalista riceve dal dottor Miliken diverse informazioni sui feriti che arrivano all'ospedale. Cerchiamo di raccogliercle in sintesi:



È stata una buon'idea raggiungere Nazran. Qui James incontra un funzionario dell'Acnur che opera in questa zona, un americano di Pasadena, Michael Milani, di evidenti origini

italiane. Michael gli fornisce notizie interessanti e rende possibile un incontro insperato. Questo è il testo dell'articolo che il giornalista preparerà.

NELL'INFERNO DELLA CECENIA

DI JAMES BURR

Si calcola che la guerra abbia costretto oltre 280.000/320.000 abitanti delle regioni della Cecenia più colpite dal conflitto a rifugiarsi nelle limitrofe Inguscezia, Daghestan e Ossezia del nord, anche queste in ogni modo teatro di recenti conflitti. Ne parliamo con Michael Milani, funzionario dell'Acnur.
D. Quanti sono i rifugiati provocati dalla guerra in Cecenia?

R. Il numero degli sfollati che sono rimasti in Cecenia è circa 180.000 e poi ci sono circa

2.200 rifugiati in Daghestan e in Ossezia, quasi 4.000 in Georgia e 180.000/200.000 in Inguscezia. In Inguscezia il 64% dei rifugiati vive presso famiglie ospiti, il 21% in insediamenti spontanei e solo il 15% in tende in campi profughi. Il loro numero però varia di giorno in giorno perché alcuni gruppi tornano in Cecenia e scappano di nuovo quando la situazione peggiora. Non sempre si registrano e così non possono ricevere aiuti umanitari. Sono quindi a carico delle famiglie che li ospitano. La conseguenza è che il cibo diventa insufficiente e ci sono casi di malnutrizione che colpiscono soprattutto i bambini.

D. Che tipo di aiuti fornite?

R. Noi qui forniamo viveri, generi di prima necessità, medicinali. E' stato il governo russo a chiedere all'Acnur, già alla fine del 1994, di fornire aiuti umanitari ai rifugiati. Oltretutto alcuni ceceni riescono un po' alla volta ad entrare nella Repubblica Russa e arrivano nelle grandi città, dove incontrano non pochi problemi e una crescente ostilità da parte della popolazione locale.

D. Il rappresentante locale dell'Acnur, Jozsef Gyorke ha affermato che i campi di tende sono una ferita aperta nel corpo della Russia...

R. È vero. Le autorità vorrebbero chiudere i campi e far ritornare i rifugiati in Cecenia, ma la Cecenia non è ancora

in grado di accoglierli. Le condizioni nei campi-tende sono migliori di quelle che troverebbero là: c'è acqua ad esempio, a Grozny, no. L'arrivo dell'inverno potrà creare problemi, ma non si sa dove portare queste 42.000 persone che vivono nelle tende.

D. Quali sono i maggiori problemi che incontrano i rifugiati?

R. Il sovraffollamento, la mescolanza tra persone che, pur essendo vittime della stessa guerra, sono diversi per cultura ed etnia e, a volte, entrano in attrito perché spesso si è in competizione per il cibo, la legna per scaldarsi, i medicinali, problemi che ci sono sempre in un campo profughi.

La situazione peggiore è quella dei bambini che sono più vulnerabili alla scarsità di cibo che a volte si verifica, al freddo o al caldo. I bambini si ammalano facilmente. E poi ci sono anche altre cose che sono importanti per un adulto, ma sono essenziali per un bambino in crescita, come ad esempio la sicurezza. Vivono giorno per giorno, senza sapere che cosa succederà domani, vivono nel timore per la propria vita e non hanno nessuna certezza sul proprio futuro. Senza contare che questi bambini sono già

segnati dalle violenze a cui hanno assistito, dall'aver visto distruggere la propria casa o dall'aver perso o lasciato le cose a cui erano più legati.

D. E voi, personalmente, avete mai sperimentato situazioni di pericolo o di ostilità da parte di qualcuno?

R. Nel mese di luglio di quest'anno (2002), per due settimane abbiamo dovuto sospendere le operazioni umanitarie a Pankisi Gorge in Georgia per motivi di sicurezza. Così 3.800 persone sono rimaste senza alcun rifornimento, neppure di cibo. Poi ci sono stati alcuni recenti rapimenti: Arjan Erkel, un medico olandese di Medici Senza Frontiere di 32 anni in Daghestan, all'inizio di agosto di quest'anno, Kenny Gluck, l'anno scorso, a Grozny.

Nel dicembre del 1996 furono brutalmente assassinati sei funzionari del Comitato Internazionale della Croce Rossa mentre dormivano nell'ospedale in cui lavoravano. Nell'Ossezia del nord un nostro collega, Vincent Cochetel, responsabile dell'ufficio di Vladikavkaz, fu rapito nel gennaio del 1998, portato in Cecenia e liberato solo dopo 11 mesi.

D. Ritornando ai rifugiati ceceni, quale sarà il loro futuro?

R. La politica dell'Acnur è quella di favorire il rimpatrio volontario dei rifugiati, se vi

sono sufficienti condizioni di sicurezza. Le alternative sono integrazione locale nel paese che li ha accolti o il reinsediamento in altri paesi che siano disponibili. Qui sono ancora molto incerti perché poco chiara è la volontà e disponibilità delle autorità locali. L'attuale presidente dell'Inguscezia, Murat Zjazikov, in una recente intervista televisiva, pur ribadendo una disponibilità di massima e la volontà di far di tutto perché si arrivi alla pace, ha ricordato che l'Inguscezia è una nazione da poco indipendente, ancora povera di mezzi ed uscita di recente da una guerra. Mandare i rifugiati nelle grandi città russe - Mosca, San Pietroburgo ecc. - in centri di raccolta creati in vecchi alberghi o strutture analoghe potrebbe essere una soluzione. C'è però anche bisogno di una maggiore solidarietà da parte della popolazione locale.

Una volta che sarà cessato il conflitto, la Cecenia avrà bisogno di essere ricostruita: i bombardamenti su Grozny per intensità hanno precedenti solo nella Seconda guerra mondiale.

Una nuova Nazione deve sorgere non solo dalle macerie ma anche sulle basi di una nuova costituzione. Lo ha dichiarato anche Zjazikov."

James nel suo articolo, non ha aggiunto quel che poi era successo. Alla sera tardi, esausto, ma incapace di dormire per le troppe emozioni ricevute nelle ultime ore, James lo scrive nel suo diario personale.

Ho chiesto a Micheal informazioni sui campi di filtraggio di cui Olga e Aram gli hanno ampiamente riferito, raccontando anche del mancato arrivo a Cernokozovo.

"Qui c'è diversa gente che lamenta la scomparsa di familiari e parenti nei campi di filtraggio" mi ha risposto "Le presento qualcuno".

Se non fosse che le persone che ho incontrato sono degli anonimi poveri sfollati, potrei quasi definirlo uno scoop.

Ho incontrato, seduto su una branda che ingannava il tempo giocando ai dadi con un amico, un ragazzo che dice di essere amico di quell'Adam Abubakarov, di cui con ostinazione, ma scarsi risultati, si stanno occupando quelli di Amnesty International.

Olga me n'aveva lasciato una foto, un po' sbiadita, il volto emaciato, gli occhi tristi e lontani. Da quella sembra ancora più giovane dei suoi pur pochi 17 anni. Alla vista della foto, Ruslan prima mi guarda con sospetto, poi, rivolto ad Anatoly: "Dove l'avete presa?" Sbotta quasi con rabbia. Anatoly spiega paziente, calmo. Si capisce che sta cercando le parole giuste per ottenere fiducia, per rassicurare il giovane.

"Con Adam siamo stati assieme a Cernochozovo. Quando sei stato con qualcuno in un posto del genere, sarai suo amico per sempre. Ma dov'è ora Adam? Mi risulta che i suoi siano ancora in Inguscezia. Io da Cernokozovo son venuto via perchè i miei hanno pagato un riscatto ai carcerieri, ma lui è rimasto. So che Adam era stato in altri campi: lo hanno preso per strada, a Urus-Martan. Era di ritorno dalla casa dei suoi nonni: era andato ad aiutarli a costruire un rifugio sotto la casa bombardata, prima dell'inverno. Lo hanno accusato di essere un guerrigliero, un terrorista anche se era disarmato. Aveva le mani piene di vesciche e calli per il lavoro svolto, e loro sostenevano che le escoriazioni erano dovute all'impiego di chissà quali ordigni. Finché eravamo lì assieme non ha visto nessuno dei suoi ed era molto in ansia per loro, poiché sapeva che lo stavano sicuramente cercando. E cercare qualcuno nei campi di filtraggio può essere pericoloso, specie per le donne.

Ne sa qualcosa Marjia, una povera ragazza di quattordici anni che era venuta a cercare la madre: meglio non parlarne". E con queste parole Ruslan si è allontanato.

Non ho avuto il coraggio di chiedergli altro, le sue allusioni sono fin troppo chiare. Non me la sono sentita soprattutto di accennare alla pratica della tortura. Anche Ruslan potrebbe averla subita.

J.B.

Il viaggio di James si sta per concludere. Con il suo gruppo di colleghi è ritornato a Mineralnye Vody, da dove un aereo li deve riportare alla vita normale, a quel paradiso di pace e benessere che ora gli sembra essere Mosca. A bordo di un rumoroso Tupolev dell'Aeroflot è seduto accanto ad un ragazzo, vent'anni circa, con una tuta mimetica addosso e un'espressione tra il disorientata e l'arrabbiata negli occhi chiarissimi.

"Sei stato al fronte?" chiede James.

"Sì, per quattro mesi. Ora ho una licenza perché fortunatamente sono rimasto ferito, nulla di grave (mostra un polpaccio ancora fasciato), ma non torno più. Scappo, mi nascondo, ma non torno". James tace. Gli porge una sigaretta. Tanto qui le hostess non sono molto rigorose nel far rispettare le norme sul fumo a bordo. Per allentare la tensione del giovane, James si complimenta per il suo inglese e dopo cinque minuti Boris diventa un fiume di parole.

James stenta a credere che quel ragazzo in quel momento dall'aspetto tanto fragile e traumatizzato sia stato pochi mesi prima membro di uno di quei gruppi di naziskin visti a Mosca.

"Che cretino sono stato. Seguivo i capi come una pecora esaltata. Li chiamavamo tutti sporchi neri ed ebrei, quando poi sono anche islamici. Quando sei in mezzo alle bombe, quando vedi i tuoi superiori, con tanto di medaglie, darsela a gambe e piantarti lì, nel fango, sotto il tiro dei cecchini; quando vedi i bambini dilaniati dalle bombe a frammentazione stesi vicino a te in ospedale, non puoi tornare a casa ed essere quello di prima".

"Ma adesso cosa conti di fare?"

"Non lo so. Tagliare col passato. Devo trovare il modo di non tornare più a combattere, come prima cosa. La nostra nuova Costituzione prevede l'obiezione di coscienza anche se cercano di scoraggiarti in ogni modo. Dovevo pensarci prima..."

LETTURA GUIDATA ED APPROFONDIMENTO

1. Perché i giornalisti non riescono a raggiungere Cernokozovo?

chiaro chi sono i rifugiati. Sottolinea nell'ultimo articolo di James Burr (intervista a Michael Milani) le espressioni che si riferiscono ai rifugiati e completa quindi la scheda che segue.

2. A questo punto dell'unità ti dovrebbe essere

chiaro chi sono i rifugiati. Sottolinea nell'ultimo articolo di James Burr (intervista a Michael Milani) le espressioni che si riferiscono ai rifugiati e completa quindi la scheda che segue.

allegato 2 - i rifugiati

I **rifugiati** sono

.....

.....

.....

I rifugiati **hanno bisogno** di:

.....

.....

.....

.....

I **problemi** che incontrano i rifugiati sono:

.....

.....

.....

.....

La sistemazione nei centri di raccolta e nei campi profughi è temporanea. I rifugiati non possono infatti vivere tutta la loro vita in maniera precaria. Le possibili soluzioni sono:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

-
3. Cosa accadrebbe se anche noi un giorno dovessimo scappare in un altro paese, di cui magari non sappiamo neppure la lingua? Ti proponiamo il gioco "Passa la frontiera".
4. La guerra in Cecenia è una tra più di 100 guerre che sono scoppiate a partire dal 1945 (fine della Seconda guerra mondiale). Queste guerre hanno causato decine di milioni di morti, centinaia di milioni tra feriti e mutilati ed altrettanti rifugiati. Citarle tutte è impossibile. Qui di seguito troverai quelle che hanno prodotto un più alto numero di vittime o di rifugiati.

Anni	Area	Descrizione	Morti	Rifugiati
1945-54	Vietnam	Guerra d'indipendenza e successivo intervento degli Stati Uniti e della Cina	600.000	
1946-48	India	Guerra civile tra mussulmani ed induisti, creazione del Pakistan	800.000	14.000.000
1946-50	Cina	Guerra civile	1.000.000	
1950-51	Cina	Esecuzione di massa di feudatari	1.000.000	
1950-53	Corea	Guerra di Corea con intervento degli Stati Uniti e della Cina	3.000.000	
1965-66	Indonesia	Rivolta contro il governo	500.000	
1965-75	Vietnam	Guerra del Vietnam	2.058.000	840.000 (boat people)
1967-70	Nigeria	Ribellione del Biafra contro il governo, cui seguirono massacri ed una grave carestia	2.000.000	
1971	Bangladesh	Operazioni controinsurrezionali del Pakistan		9.890.000
1974-92	Etiopia	Guerra di indipendenza dell'Eritrea	575.000	6.600.000
1975-78	Cambogia	Dittatura di Pol Pot che segue la guerra civile (1970-75)	2-3.500.000	
1975-94	Angola	Guerra civile	320.000	2.000.000
1978-91	Afghanistan	Guerra civile e invasione sovietica	1.500.000	6.300.000
1980-88	Iran	Guerra tra Iran ed Iraq	500.000	500.000
1981-92	Mozambico	Guerra civile e carestia	1.050.000	1.350.000
1983-02	Sudan	Guerra civile	1.506.000	470.000
1983-02	Sri Lanka	Guerra civile	70.000	800.000
1989-94	Caucaso	Armenia contro Azerbaigian	70.000	650.000
1989-95	Liberia	Guerra civile	250.000	750.000
1990-91	Kuwait	"Guerra del Golfo"	250.000	
1991-93	Iraq	Ribellioni dei curdi	11.000	2.000.000
1991-95	Bosnia	Guerra civile	250.000	800.000
1991-96	Afghanistan	Guerra civile in seguito al ritiro sovietico		2.700.000
1991-99	Sierra Leone	Guerra civile	50.000	460.000
1992-94	Angola	Guerra civile		300.000
1993	Burundi	Guerra civile	100.000	870.000
1994	Ruanda	Guerra civile	1.500.000	2.250.000
1993-96	Cecenia	Guerra civile	100.000	500.000
1996-01	Rep. Dem. Congo	Guerra civile, carestia e malattie causate dalla guerra	2.500.000	250.000
1996-01	Afghanistan	Presa del potere dei talebani, guerra civile		2.500.000
1998-99	Kossovo	Repressione e campagna Nato	11.000	800.000
1998-02	Angola	Guerra civile		350.000
1999	Timor Est	Repressione dichiarazione indipendenza		290.000

I dati riferiti nella tabella sono approssimativi e come puoi vedere non sempre ci è stato possibile stabilire il numero di rifugiati che hanno dovuto lasciare il loro paese a causa di guerre.

a. Dopo aver letto e discusso insieme ai tuoi compagni la tabella, costruisci un grafico ad istogrammi in cui inserirai il numero di morti e di rifugiati (nei casi in cui siano noti entrambi).

b. In piccoli gruppi, insieme ai tuoi compagni, scegli alcuni dei paesi della lista e, con l'aiuto dei testi di geografia od altri testi, cerca notizie sulla loro situazione attuale.

5. Nella tabella che segue troverai invece la situazione dei rifugiati al 1° gennaio 2003

MAGGIORI POPOLAZIONI RIFUGIATE DEL 2002

Nazione	N° Rifugiati	Nazione	N° Rifugiati
Afghanistan	2.480.900	Croazia	269.700
Burundi	574.300	Azerbaijan	254.700
Sudan	505.200	Sahara Occidentale	165.900
Angola	432.700	Jugoslavia	161.300
Somalia	429.500	Myanmar	148.500
Rep. Dem. Congo	415.000	Sierra Leone	139.200
Iraq	400.600	Sri Lanka	126.500
Bosnia	371.600	Cina	126.300
Viet Nam	348.300	Bhutan	112.400
Eritrea	315.600	Iran	99.500

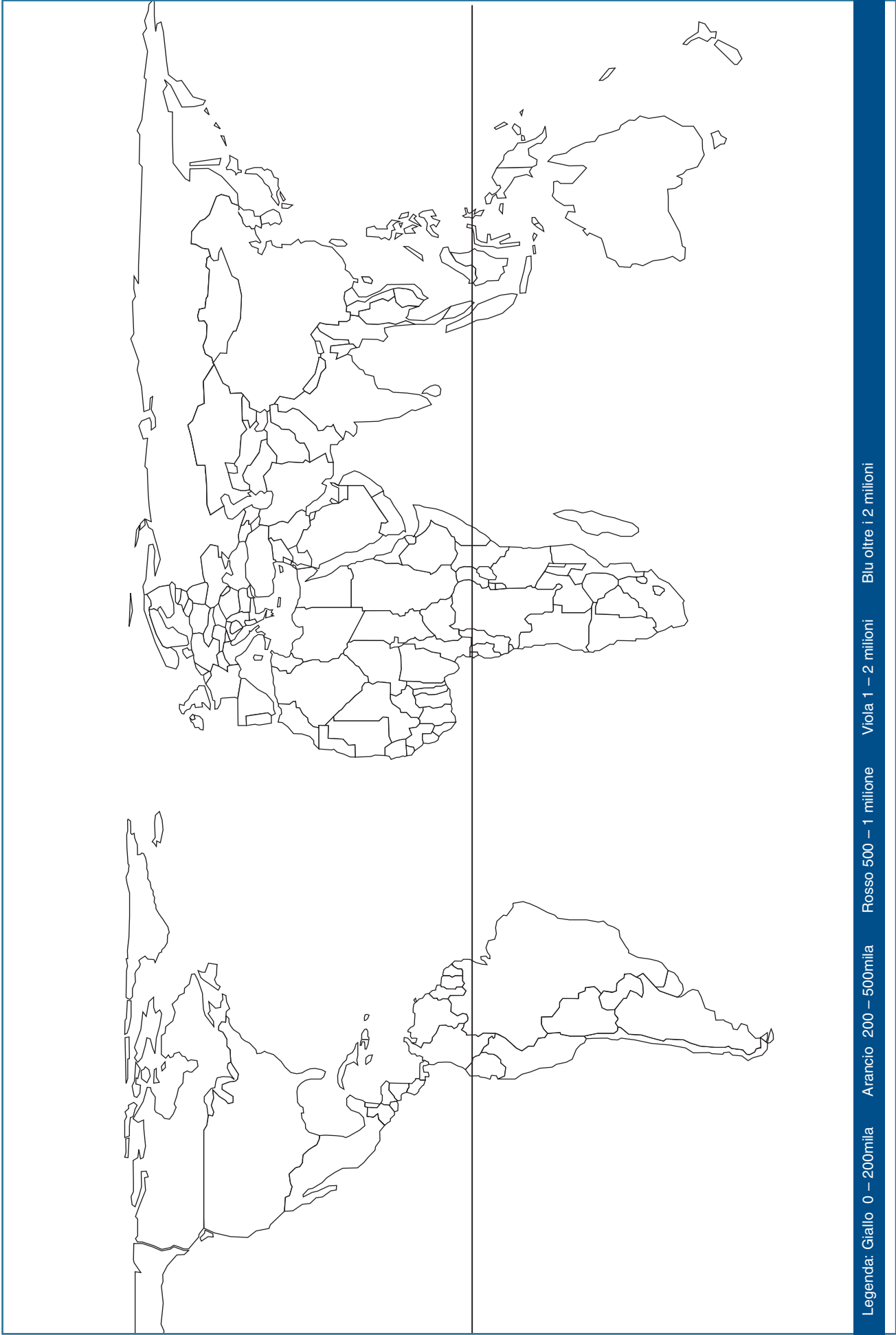
a. Con l'aiuto dell'insegnante e dopo aver controllato sul tuo atlante, colora i paesi della lista, nella cartina che ti è stata fornita, seguendo la legenda.

b. Puoi ora confrontare questa cartina tematica con quella sugli sfollati e rispondere ad alcune domande:

Qual è il continente in cui vi è stato il maggior numero di rifugiati?

Quali sono i paesi in cui vi è stato il maggior numero di rifugiati?

I paesi che hanno un numero più alto di sfollati sono anche quelli che originano un più alto numero di rifugiati? Se sì, da cosa può dipendere? E se no? Discutine assieme ai compagni e all'insegnante.



Non bisogna confondere i rifugiati con gli immigrati.

Gli emigrati lasciano il proprio paese alla ricerca di una vita migliore, i rifugiati perché cercano solo di rimanere in vita. Per chiarirti meglio le differenze leggi i due brani che seguono.

da: **“Io, venditore di elefanti”** di Pap Khouma

Pap Khouma è nato a Dakar in Senegal. Attualmente vive e lavora a Milano.

I cugini che tornano, chi dalla Costa d'Avorio, chi dalla Francia, chi persino dall'America, sono ben vestiti, descrivono città meravigliose e insistono: vieni via con noi. Li invidio. Immagino le loro case, le strade, i negozi, le feste, il lavoro. Sogno di sedermi al tavolo di un bar con una bibita fresca e di vedermi sfilare davanti belle signore e belle macchine. Sogno le luci, i cinema, tanti amici con cui chiacchierare, ballare. Sogno un cartello: “Paris. Bienvenu.” E sogno un monumento a un ragazzo del Senegal che ha fatto fortuna nella Capitale dell'Impero. Sogno soprattutto bei vestiti e belle scarpe.

Sono solo. Non ho moglie. Invece di star qui a sperare ed aspettare che mi mandino delle belle cose, andrò io a prenderle...

da: **“La frontiera scomparsa”** di Luis Sepúlveda

Luis Sepúlveda, romanziere cileno, nato nel 1949, fu arrestato e imprigionato a 22 anni per la sua appartenenza al partito comunista, dichiarato fuorilegge, dopo il colpo di stato del generale Pinochet. Attualmente vive in Germania ed a Parigi ed è un attivista di Greenpeace, un'associazione internazionale che lotta per la difesa dell'ambiente. Con i suoi romanzi ha ottenuto un grande successo internazionale. Tra essi “Il vecchio che leggeva romanzi d'amore” (tradotto in 14 lingue), “Il mondo alla fine del mondo”, “La frontiera scomparsa”, “Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare”.

Ho sempre evitato di trattare il tema del carcere durante la dittatura in Cile. L'ho evitato perché, da un lato, la vita mi è sempre sembrata appassionante e degna di essere vissuta fino all'ultimo respiro, per cui trattare un

incidente così osceno era un modo vile per offenderla. E dall'altro perché sono già stati scritti troppi libri di testimonianza al riguardo. [...].

Ho passato due anni e mezzo della mia gioventù rinchiuso in una delle più infami carceri cilene: quella di Temuco. [...]

Essere dentro non era la cosa peggiore che poteva succederci. Era un altro modo di stare in piedi sulla vita. La cosa peggiore arrivava quando, più o meno ogni quindici gironi, ci portavano alla caserma Tucapel per gli interrogatori. Allora capivamo che finalmente eravamo arrivati da nessuna parte.

I militari avevano un concetto abbastanza elevato delle nostre potenzialità distruttive. Ci chiedevano di piani per assassinare tutti gli ufficiali della storia militare americana, per far saltare ponti e crollare tunnel, e per preparare lo sbarco di un terribile nemico esterno che non riuscivano ad identificare. [...]

Agli interrogatori, oltre ai militari cileni, che bene o male erano i padroni di casa, partecipavano scimmioni dell'intelligence³² brasiliana - erano i peggiori -, statunitensi del dipartimento di stato, paramilitari argentini, neofascisti italiani, e addirittura dei tizi del Mossad³³. [...]

Dal carcere alla caserma, e viceversa, ci trasportavano su un camion per il bestiame. [...]

In carcere (al ritorno), come sempre, ci aspettava il comitato di accoglienza presieduto dal dottor “Smilzo” Pragnan - ora eminente psichiatra a Bruxelles. Prima di tutto controllavano quelli che non riuscivano a camminare o che tornavano con alterazioni cardiache, poi quelli che avevano ossa slogate o costole storte. Pragnan era un esperto nel riconoscere la quantità di energia elettrica che ci avevano trasmesso sulla “griglia”³⁴, e pazientemente indicava chi poteva ingerire liquidi nelle ore successive. Alla fine, arrivava il momento di fare la comunione, e cioè di prendere le aspirine con vitamina C e le pillole anticoagulanti per sciogliere gli ematomi interni. [...]

Un giorno di giugno del 1976 finì il viaggio da nessuna parte. Grazie alle pratiche di Amnesty International uscii dal carcere e, anche se rapato e con venti chili in meno, mi riempii i polmoni dell'aria densa di una libertà limitata dalla paura di perderla di nuovo. Molti dei miei compagni rimasti dentro furono assassinati dai militari.

LETTURA GUIDATA ED APPROFONDIMENTO

Dopo aver letto i due brani proposti rispondi alle seguenti domande:

PRIMO BRANO

- a. Come descrivevano le città in cui erano emigrati gli amici dell'autore?
- b. Pap Khouma fantasticava spesso su quelle città, ma cos'è che desiderava di più?
- c. Perché quindi decide di partire?
- d. Secondo te Pap Khouma è un rifugiato o un immigrato?

SECONDO BRANO

- e. All'inizio del suo racconto l'autore definisce un "incidente" la sua carcerazione.

Quale aggettivo viene associato a questo termine?

Secondo te, adopera questo aggettivo:

- perché la sua carcerazione è stata un evento casuale
- perché la sua carcerazione è un episodio della sua vita che non ha avuto nessuna influenza su di lui
- perché, anche se la carcerazione rappresenta un periodo molto doloroso della sua esistenza, egli vuole ricostruire e vivere pienamente la sua vita

- f. Quanto tempo ha trascorso in carcere l'autore?

- g. Cerca e sottolinea nel testo la frase "*allora capivamo che finalmente eravamo arrivati da nessuna parte*".

Secondo te, l'espressione significa che:

- l'autore non sapeva in che luogo erano arrivati
- da quel momento l'autore non era più padrone della propria vita e non poteva neppure immaginare quel che gli sarebbe accaduto
- l'autore aveva paura di morire

- h. Dalle note introduttive sull'autore ti sarai senz'altro fatto un'opinione su di lui. I militari, invece, che pensavano di Sepúlveda e dei suoi compagni? Cosa ritenevano fossero in grado di fare? Che tono usa l'autore per descrivere i timori dei militari? Riporta le espressioni del testo più significative a questo riguardo.

- i. Oltre ai militari cileni chi altri partecipava agli interrogatori?

- l. Per quanto tempo Sepúlveda è rimasto rinchiuso in carcere? Chi lo ha aiutato poi ad ottenere la libertà?

- m. Rileggendo l'ultimo capoverso, da cosa puoi capire che l'autore e i suoi compagni erano trattati molto duramente in carcere?

- n. Nel brano che hai letto non viene detto per quale motivo l'autore ha poi lasciato il Cile. Secondo te, qual è?

- o. Sepúlveda è oggi un famoso scrittore ed attivista per l'ambiente. Sono infatti molti i rifugiati che, lasciato il loro paese, hanno dato un importante contributo, con le loro opere ed il loro lavoro, alla vita culturale e sociale del paese che li ha accolti. Con l'aiuto degli insegnanti, e consultando antologie o testi di educazione artistica e musicale, fai una breve ricerca su alcuni dei rifugiati più famosi.

- p. Secondo te, Sepúlveda è un rifugiato o un immigrato?

³² servizi segreti brasiliani.

³³ i servizi segreti israeliani.

³⁴ uno strumento di tortura.

Leggi ora il brano "Ho un nome" tratto da "Rispetta i miei diritti - la parola ai rifugiati", Amnesty International, Roma 1997

1. Quando appaiono delle immagini di persone senza volto ammassate disordinatamente nei campi profughi, è facile dimenticare che ognuno di loro è un singolo individuo. Ognuno ha ricordi d'infanzia, famiglia e amici, la storia di una vita di gioia e di dolore. Ognuno di loro nutre ancora speranze e sogni.
2. Questa unicità³⁵ non viene meno quando grandi masse di persone sono costrette ad abbandonare le loro case.
3. Ma, ancora troppo spesso, i profughi sono trattati non come esseri umani con diritti propri, ma come un frammento di una massa fastidiosa.
4. La polizia di frontiera li accoglie con sospetto e non con comprensione. I funzionari dell'immigrazione li trattano come criminali e non come vittime. Le sentenze dei tribunali sono guidate da istanze³⁶ non conformi³⁷ alle norme internazionali³⁸ per la protezione dei rifugiati. I politici fanno dei profughi capri espiatori³⁹ per allontanare l'attenzione dalle proprie manchevolezze, mettendoli a rischio di violenze antirazziste.
5. Nei paesi ospitanti, si spargono bugie xenofobe⁴¹ e mezze verità, che oscurano le tragedie personali di coloro che cercano rifugio.

La gente è portata a credere che gli "extracomunitari" e gli "immigrati" causano problemi economici. Non si dice che i rifugiati sono diversi dagli altri immigrati, e che rifiutare loro l'asilo può significare condannarli alla tortura o alla morte.

6. In molti paesi i richiedenti asilo sono spesso imprigionati. Alcuni vengono automaticamente arrestati al loro arrivo e trattenuti per il periodo nel quale la loro domanda viene esaminata. Altri vengono messi in prigione se la loro richiesta è considerata "manifestamente infondata" o se è stata respinta. Altre volte perché non hanno documenti o quelli che possiedono non sono validi. Ma molti rifugiati possono scappare dai loro paesi solo viaggiando senza documenti o con documenti falsi per poter espatriare.
7. In un clima simile coloro che normalmente sarebbero capaci di percorrere enormi distanze per aiutare i loro vicini o anche degli stranieri possono perdere la loro compassione immediata. Questa è la ragione per cui dobbiamo ricordare tutti che ogni rifugiato ha una storia, una storia di oppressione e abusi, paura e fuga.
8. Dobbiamo imparare a scorgere in ogni uomo, donna o bambino rifugiato, il fallimento della protezione dei diritti umani in qualche luogo del mondo. Questo fallimento non è colpa loro. Non dovrebbero mai essere biasimati⁴².

LETTURA GUIDATA ED APPROFONDIMENTO

Il testo che hai appena letto è un testo di tipo argomentativo.

In un testo argomentativo, come già saprai, possiamo individuare quattro parti:

- l'introduzione che "introduce" il problema o la domanda;
- la tesi che propone una soluzione o risponde alla domanda;
- l'argomentazione che dimostra e sostiene la tesi;
- la conclusione che ribadisce quanto già detto.

Vediamo ora come sono svolti questi punti nel testo. Per facilitarti abbiamo numerato i capoversi ed abbiamo separato con uno spazio le quattro parti.

INTRODUZIONE

1a) Gli autori, per definire il problema, fanno una affermazione. Quale?

1b) Cosa rende unico un individuo, secondo gli autori del brano? Sottolinea nel testo e poi riscrivi le frasi che lo spiegano.

TESI

3a) La tesi proposta dall'autore è:

- spesso i rifugiati non sono trattati come esseri umani, perché noi non li sentiamo come individui con i propri diritti, ma come una massa anonima, senza volto;
- spesso i rifugiati non sono trattati come esseri umani, perché vivendo ammassati insieme, essi diventano tutti uguali tra loro e perdono le loro caratteristiche individuali.

3b) Perché i rifugiati vengono definiti "un frammento di una massa fastidiosa"? Secondo te a chi danno fastidio e perché?

ARGOMENTAZIONE

4) Quali sono le argomentazioni a favore della tesi? Elenca i fatti che, secondo gli autori, dimostrano che i rifugiati non sono considerati individui come gli altri.

5a) Nel secondo capoverso si parla di "bugie xenofobe" e di "mezze verità". Quali potrebbero essere? Dopo averne discusso con i compagni, fanno un breve elenco.

5b) Che differenza c'è tra un immigrato ed un rifugiato. Prova a spiegarlo con parole tue.

6) Per quali motivi i rifugiati vengono imprigionati?

CONCLUSIONE

7a) Quali sono le conseguenze di un atteggiamento sbagliato nei confronti dei rifugiati? Come ci comportiamo nei loro confronti?

7b) Cosa dobbiamo ricordare per modificare i nostri atteggiamenti?

8) Di chi è la colpa, secondo te, se in alcuni paesi i diritti umani non vengono rispettati?

A conclusione di questa sezione ti presentiamo tre proposte per un tema argomentativo. Scegli quella che preferisci e svolgila poi seguendo lo schema che ti viene fornito, come nell'esempio.

1. Dietro ad ogni notizia di rifugiati arrivati ad un punto di confine, ad una spiaggia o ad un aeroporto vi è una tragedia: ogni rifugiato è fuggito dalla violenza e dalle persecuzioni. Esprimi le tue riflessioni.

2. Tenere in prigione i richiedenti asilo significa imprigionare delle persone che sono fuggite da detenzioni politiche, tormentare gente che è sfuggita alla tortura e punire persone che sono già state punite crudelmente. Sei d'accordo con questa affermazione? Esprimi le tue considerazioni sull'argomento.

3. I rifugiati non dovrebbero essere liquidati come una minaccia per il lavoro, per la casa o un problema di assistenza. Chiunque, tra noi, potrebbe diventare un giorno un rifugiato. Ognuno di noi ha diritto a cercare un rifugio. Sei d'accordo con queste affermazioni? Esprimi le tue considerazioni sull'argomento.

Come esempio per la trattazione del testo argomentativo, abbiamo preparato uno schema con il primo tema proposto. Naturalmente è solo indicativo e tu potrai trovarne uno senz'altro più efficace.

1° TESTO

INTRODUZIONE

(il più possibile sintetica)

Ogni giorno vi sono rifugiati che arrivano alle frontiere di numerosi paesi per cercare rifugio. I rifugiati non hanno lasciato le loro case per capriccio

INFATTI

TESI

Ogni rifugiato è fuggito dalla violenza e dalle persecuzioni...

ARGOMENTAZIONE

(ampio spazio)

In alcuni paesi le guerre civili distruggono città e villaggi e/o i governi perseguitano chi appartiene a minoranze etniche o professa religioni "non gradite" - Dove? (esempi)

QUINDI

La vita di molte persone viene sconvolta da forze al di fuori del loro controllo e subiscono violazioni di ogni genere (Di che tipo? - esempi) e rischiano anche di perdere la loro vita

PERCIÒ

L'unica loro possibilità è la fuga. Questa decisione non è facile, infatti sono costretti a lasciarsi indietro le loro case, gli amici, i loro averi, che se anche miseri sono tutto ciò che possiedono (Spiega meglio) tuttavia nulla è più importante della vita propria e di quella dei propri cari

QUINDI

CONCLUSIONE

(ripresa della tesi)

³⁵ unicità = l'essere "unico" di ogni individuo.

³⁶ istanza = esigenza.

³⁷ non conforme alle... = che non rispetta le norme internazionali.

³⁸ norme internazionali = leggi internazionali.

³⁹ capro espiatorio = vittima designata, persona destinata a scontare le pene di altri; l'espressione deriva dall'usanza del passato di sacrificare un capro (maschio della capra) ad una divinità, perché l'animale, prendendole su di sé, liberava l'offerente dalle proprie colpe.

⁴⁰ manchevolezze = in questo caso incapacità di amministrare in maniera efficace il bene pubblico.

⁴¹ xenofobia = paura dello straniero.

⁴² biasimati = rimproverati, incolpati.

Sono molte le organizzazioni che cercano di aiutare i rifugiati. Una di queste è l'Acnur. Ti proponiamo una scheda per conoscerla meglio.

Acnur

- L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Acnur) fu creato dall'Assemblea Generale dell'ONU nel 1951 per occuparsi del reinsediamento di 1,2 milioni di rifugiati europei all'indomani della Seconda guerra mondiale. Fu pensato come un organo temporaneo, con la durata prevista di tre anni, ma le continue emergenze internazionali verificatesi poi hanno fatto sì che l'Acnur continuasse le sue attività.
- I compiti dell'Acnur sono quelli di assumere la protezione internazionale dei rifugiati, fornendo loro assistenza, e di cercare soluzioni permanenti ai loro problemi; in particolare:
 - vigila perché i governi rispettino i diritti umani fondamentali dei rifugiati ed in particolare perché i rifugiati non siano costretti a tornare, contro la propria volontà, in un paese in cui potrebbero essere perseguitati;
 - assiste i rifugiati coordinando la fornitura, in situazioni di emergenza, di ripari, viveri, impianti igienici e assistenza medica; cerca di aiutare i rifugiati a far ritorno in patria, volontariamente, in condizioni di sicurezza e dignità;
 - se il rimpatrio volontario non è possibile, aiuta i rifugiati a integrarsi nel paese di primo asilo, oppure a reinsediarsi in un paese terzo, dove possano cominciare una nuova vita oppure a reinsediarsi in un altro paese, dove possano cominciare una nuova vita.
- Di norma l'Acnur collabora con organizzazioni governative e non governative. Lavora molto strettamente con il Programma alimentare mondiale (PAM), che fornisce ai rifugiati viveri e altri generi di prima necessità con l'Unicef, l'OMS, il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP), la Croce Rossa e l'Organizzazione Internazionale per le migrazioni (OIM). Sono oltre 200 le organizzazioni non governative che collaborano alle operazioni di soccorso ed ai programmi di assistenza legale dell'Acnur.
- Per le sue attività all'Acnur è stato conferito due volte il premio Nobel per la Pace.

ESERCIZI

1. Rispondi ora alle seguenti domande:

- a. Con quali scopi è stata fondata l'Acnur?
- b. Di quali e quante persone si occupa?
- c. Cosa chiede ai governi?
- d. Quali sono, secondo te, le situazioni di emergenza di cui parla il testo?
- e. Con quali organizzazioni lavora?
- f. Quali riconoscimenti ha ricevuto?

2. Per sintetizzare e chiarire ulteriormente il nostro discorso prova a completare questa scheda sull'Acnur

Nome completo:

Data di fondazione:

Persone di cui si occupa:

Scopi e compiti: a) vigilare

b) fornire

c) aiutare

Organizzazioni con cui lavora

Riconoscimenti:

3. Cerca il simbolo dell'Acnur e disegnalo qui sotto. Secondo te qual è il suo significato?

Un'altra organizzazione che lavora in favore dei rifugiati è Amnesty International, è un nome inglese che significa Amnistia Internazionale (se non sai il significato della parola "amnistia" cercalo nel dizionario).

Il lavoro di AI (così solitamente la chiamano i suoi soci) in favore dei rifugiati è volto ad impedire il respingimento o il rimpatrio di coloro che chiedono asilo, verso paesi in cui i loro diritti possano essere violati.

AMNESTY INTERNATIONAL

- Amnesty International è stata fondata a Londra nel 1961 dall'avvocato inglese Peter Benenson, ma ora ha sedi in 170 paesi nel mondo e conta 1.600.000 iscritti.
- L'obiettivo finale di Amnesty International è quello di un mondo in cui i diritti fondamentali delle persone, riconosciuti nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e dagli altri trattati internazionali, siano rispettati.
Per cercare di realizzare questa visione del mondo, Amnesty International lavora per prevenire e far cessare gravi abusi all'integrità fisica e mentale, alla libertà di coscienza e di espressione e alla libertà dalla discriminazione. I metodi utilizzati sono la denuncia degli abusi e la mobilitazione a favore dei singoli individui o gruppi di persone che hanno subito violazioni dei loro diritti.

Denuncia

L'organizzazione svolge ricerche sistematiche e imparziali sui singoli casi di violazione e violazioni generalizzate dei diritti umani che avvengono nei vari paesi. Le conclusioni sono rese pubbliche e vengono presentate all'ONU, al Consiglio d'Europa e ad altri organismi presso cui ha status consultivo (status consultivo = può presentare interventi scritti ed orali in materia di diritti umani).

Mobilitazione

Amnesty International cerca di fare pressione sui governi, mobilitando anche l'opinione pubblica, affinché cessino le violazioni dei diritti umani. L'organizzazione chiede ai governi dei paesi dove avvengono abusi di rispettare i diritti umani stabiliti nelle convenzioni e nei trattati internazionali sottoscritti e ratificati dagli stessi governi. Ad esempio:

- chiede la liberazione di persone che sono state incarcerate per le loro idee politiche, la fede religiosa, l'appartenenza a determinati gruppi etnici, solamente se queste persone non hanno usato od incitato all'uso di violenza;
 - chiede di far cessare la tortura ed i maltrattamenti a danno di persone arrestate o incarcerate;
 - lavora per l'abolizione della pena di morte;
 - chiede sia fatta luce sulla sorte delle persone scomparse e che, nel caso esse siano state torturate od uccise, i responsabili siano individuati e puniti;
 - chiede che si scoprano e si puniscano i responsabili delle esecuzioni extragiudiziali (che avvengono in quei paesi dove gli oppositori politici vengono rapiti ed uccisi dalle forze di polizia o dagli "squadroni della morte" che agiscono con l'appoggio dei governi);
 - chiede ai governi di non respingere o rimpatriare, contro la loro volontà, i richiedenti asilo, verso paesi in cui essi potrebbero essere ingiustamente imprigionati, torturati, uccisi o sparire.
- Amnesty International ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace nel 1977 ed il Premio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani nel 1978.

ESERCIZI

1. Rispondi ora alle seguenti domande:

- a. Qual è l'obiettivo finale di Amnesty International?
- b. Come intende raggiungere questo obiettivo?
- c. Cosa denuncia?
- d. Cosa chiede ai governi?
- e. Qual è la condizione indispensabile perché AI chieda la liberazione di un prigioniero?
- f. Quali informazioni raccoglie e fornisce agli organismi internazionali e al pubblico?
- g. Quali riconoscimenti ha ricevuto?

2. Per sintetizzare e chiarire ulteriormente il nostro discorso prova a completare questa scheda su AI.

Nome completo:

Data di fondazione:

Luogo di origine:

Diffusione:

Soci iscritti (circa):

Visione:

.....

Metodi:

Denuncia:

.....

Si mobilita per:

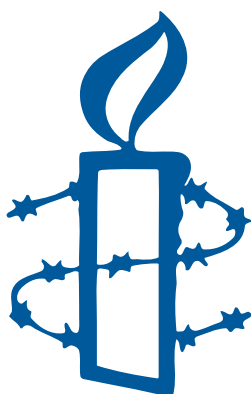
.....

Riconoscimenti:

Per maggiori informazioni puoi rivolgerti a:

Amnesty International - Sezione Italiana, Via G.B. De Rossi, 10 - 00161 Roma

3. Questo è il simbolo che è stato utilizzato per identificare Amnesty International. Sapresti spiegare perché?



Amnesty ha utilizzato anche altri simboli/immagini nel corso degli anni per rappresentare il suo lavoro. Tu sapresti suggerirne un altro di tua fantasia?

4. Più volte nel corso del suo viaggio il giornalista James Burr ha sentito parlare di un ragazzo ceceno di nome Adam. Questo ragazzo esiste realmente ed Amnesty se ne è più volte occupata. Quella che segue è una scheda preparata da Amnesty per fare conoscere la sua storia e per chiedere di firmare appelli in suo favore.

La sua storia e l'appello in suo favore sono apparsi sul Notiziario mensile di Amnesty international n° 8/9 di agosto/settembre 2000 e sul sito web di Amnesty International nel 2001/02.

NON SOPPORTIAMO LA TORTURA.

CAMPAGNA INTERNAZIONALE DI AMNESTY PER L'ABOLIZIONE DELLA TORTURA

RUSSIA (CECENIA)



Adam Abubakarov, ceceno di 17 anni, non ha più avuto contatti con la sua famiglia da quando, nel febbraio 2000, è stato arrestato al posto di blocco armato nella città di Urus-Martan con l'accusa di essere un guerrigliero ceceno. Amnesty International teme che sia stato fatto "sparire".

Ai suoi genitori è stato comunicato in modo non ufficiale che egli era trattenuto in uno dei molti campi di "filtraggio" (campi di prigionia militari che presumibilmente filtrano i guerriglieri ceceni dalla popolazione cecena in fuga) dove torture e maltrattamenti sono diffusi.

Il padre di Adam Abubakarov ha dichiarato ad Amnesty che la loro famiglia era fuggita in Inguscezia, nell'ottobre 1999, per salvarsi dal bombardamento di Grozny. Nel febbraio 2000 suo figlio era tornato in Cecenia per aiutare i nonni a costruire un rifugio anti-aereo sotto la loro abitazione. Sulla strada del ritorno in Inguscezia, è stato arrestato: poiché aveva vesciche sulle mani i soldati russi hanno ritenuto avesse maneggiato armi o scavato trincee e fosse dunque un guerrigliero ceceno.

Nel settembre 2000 il padre seppe che il figlio si trovava in una prigione a Rostov sul Don. Le autorità negarono che alcuno, corrispondente al nome del ragazzo, fosse stato arrestato e nessuna inchiesta fu aperta sul caso. Il dubbio che Adam Abubakarov possa essere stato torturato proviene dai molti rapporti di torture e maltrattamenti su minori nel carcere di Chernokozovo e in altri campi di "filtraggio" in Cecenia durante la prima metà del 2000.

Di molti minori e adulti ceceni che sono stati arrestati dalle forze armate russe non si conosce il luogo di detenzione e nessuna inchiesta è stata aperta sui casi di tortura che sono stati denunciati.

Le misure prese da parte delle autorità russe sono insufficienti a far cessare questi abusi e i ragazzi arrestati rimangono a rischio di tortura e maltrattamenti.

Vladimir Putin
President of the Russian Federation
Federazione Russa

Gentile Presidente Putin,

Le scriviamo per chiedere che si indaghi sulle "sparizioni" e sulle torture subite da minorenni arrestati in Cecenia dalle Forze armate russe. Adam Abubakarov, un ragazzo ceceno di 17 anni, è stato arrestato nel febbraio 2000 a Urus-Martan, con l'accusa di essere un guerrigliero. I genitori hanno saputo – in via non ufficiale – che era stato portato in un campo di "filtraggio" (dove torture e maltrattamenti sono diffusi), ma le autorità hanno negato l'arresto e non hanno aperto alcuna inchiesta.

Purtroppo, dal carcere di Chernokozovo e da altri campi di "filtraggio" in Cecenia giungono molti rapporti di torture e maltrattamenti subiti da minori, compresi pestaggi e stupri collettivi. Di molti minorenni e adulti ceceni, arrestati dalle Forze armate russe, non si conosce il luogo di detenzione e nessuna inchiesta è stata aperta sui casi di tortura denunciati.

Le chiediamo quindi che siano avviate indagini sui casi di "sparizione" e di tortura che riguardano bambini e adolescenti arrestati in Cecenia.

Cordialmente,

a. Questa lettera, come vedi, è molto impersonale. Prova ad aggiungere qualche tua considerazione personale per renderla più significativa ed efficace. Ricordati però che l'espressione deve essere educata e cortese.

b. All'interno di Amnesty International esiste una struttura che si occupa specificatamente delle violazioni che subiscono i minori. Se vuoi maggiori informazioni sui problemi che, in altre nazioni, incontrano bambini e giovani della tua età puoi scrivere al Coordinamento Bambini/Minori all'indirizzo della Sezione Italiana di Amnesty o, per posta elettronica, a coord.minori@amnesty.it

a. PREPARA LA BORSA

Lo scopo del gioco è quello di far rivivere ai ragazzi il senso di perdita che prova chi è costretto a lasciare, senza esserne psicologicamente preparato, gli oggetti a lui più cari o pregni di ricordi, perché chi scappa può portare solo poche ed indispensabili cose con sé.

Tempi del gioco 5-7 minuti

Fasi del gioco

- 1) Leggere alla classe il contesto della situazione
- 2) Dare le istruzioni in maniera concisa
- 3) Preparare la borsa (gioco)
- 4) Discussione guidata

1. È necessario preparare i ragazzi al gioco, creando una situazione di “fuga” in cui immedesimarsi. L’insegnante leggerà quindi il “contesto” e le istruzioni, senza interruzioni di continuità per non creare pause e rendere più incalzante la situazione. Sarà bene quindi che i ragazzi siano pronti ad iniziare subito il gioco (eventualmente già con un foglio di carta e penna a disposizione).

CONTESTO (DA LEGGERE AD ALTA VOCE)

“Durante una passeggiata con la famiglia nel vostro paese/città, che si preannuncia molto piacevole, nel cielo appare improvvisamente un aereo che sfiora i tetti. Siete meravigliati e vi domandate il perché di quelle evoluzioni. Dopo pochi minuti appena, in lontananza, appare un intero stormo di aerei. Guardate in alto stupiti e preoccupati. Il rombo diviene assordante. Gli aerei sono proprio sopra di voi. Senza che voi ve l’aspettiate, iniziano a sganciare bombe che esplodono con grande frastuono. Una spessa cortina di fumo invade la strada. La gente grida e corre in tutte le direzioni. Non riuscite ancora a capire cosa stia succedendo. Terrorizzati scappate a casa. Siete appena rientrati quando vi raggiunge vostro padre che, trafelato, esclama: “Scappiamo, arrivano i soldati! Sparano a tutti! Andiamo via, presto!”

2. ISTRUZIONI

Avete cinque minuti per preparare una borsa e scappare. Nella vostra borsa potete inserire al massimo 10 oggetti, ma ricordatevi che siete voi a dover portare la borsa durante la fuga. Scrivete ora nel foglio il nome dei dieci oggetti che portate con voi.

3. GIOCO

4. DISCUSSIONE GUIDATA

Ecco di seguito alcune delle domande che potrebbero servire per la discussione:

- Quali oggetti sono stati portati? (confronto con i compagni)
- Avete usato dei criteri per la scelta? Quali (es. utilità, peso, legame affettivo ecc.)?
- Avete dovuto lasciare degli oggetti cui eravate particolarmente affezionati? Cosa avete provato nel doverli lasciare?
- Quali emozioni avete provato durante il gioco?

b. LA DECISIONE DI LASCIARE IL PAESE

Lo scopo del gioco è sensibilizzare i giocatori sulla difficoltà di decidere di abbandonare il proprio paese. La classe deve essere divisa in piccoli gruppi che rappresenteranno delle famiglie che, insieme, devono decidere se lasciare o no il proprio paese.

Tempi del gioco 10-15 minuti

Fasi del gioco

- 1) Formare i gruppi famiglia
- 2) Leggere il contesto
- 3) Consegna di un foglio-guida, da compilare, per la discussione
- 4) Discussione finale

1. FORMAZIONE DEI GRUPPI FAMIGLIA

2. CONTESTO (DA LEGGERE AD ALTA VOCE)

“Avete passato una notte, con altre famiglie, in un riparo provvisorio. La cosa non è stata di tutto riposo. Alcuni componenti della vostra famiglia sono feriti, stanchi, demoralizzati, pessimisti ed ansiosi di sapere cosa potrà succedere. Purtroppo sapete che la vostra casa è stata distrutta e non potete tornare indietro. Dovete decidere con la vostra famiglia se lasciare il paese. E’ una decisione grave, da cui dipende tutto il futuro della vostra famiglia. Quale futuro? Non ne sapete gran che, anzi nulla. Vi hanno assicurato che dall’altra parte della frontiera è stato preparato un campo per accogliere i rifugiati e che lì potrete trovare cibo e riparo. Ma cosa vi aspetta dall’altra parte, in realtà non lo sapete proprio. Decidete di discuterne in famiglia, di valutare insieme i vantaggi e gli svantaggi della decisione, di lasciare esprimere ogni familiare su quello che spera o teme di trovare dall’altra parte”.

3. FOGLIO GUIDA PER LA DISCUSSIONE:

- Che cosa vi spinge ad abbandonare il vostro paese?

- Cosa vi fa esitare ad abbandonare il vostro paese?
- Che cosa sperate di trovare dall'altro lato della frontiera?
- Che cosa temete di trovare dall'altro lato della frontiera?

4. DISCUSSIONE FINALE

c. IL PASSAGGIO DELLA FRONTIERA

Lo scopo del gioco è mettere i giocatori di fronte alle difficoltà che i rifugiati incontrano nella loro fuga, in particolare quando non comprendono la lingua del paese ospitante e devono, per ottenere asilo, spiegarsi e farsi capire.

Tempi del gioco 10-20 minuti

Fasi del gioco

- 1) Formare i gruppi famiglia
- 2) Leggere il contesto
- 3) Consegnare ad ogni famiglia una scheda d'identità che sarà poi consegnata all'insegnante.

4) Discussione finale.

1. Sarebbe opportuno utilizzare i gruppi famiglia del gioco precedente.

2. CONTESTO (DA LEGGERE AD ALTA VOCE)

“Dopo aver attraversato tante difficoltà, siete riusciti ad avvicinarvi alla frontiera. Molti di voi sono esausti, stanno male, hanno fame e sete. Sperate di trovare solo poche cose: acqua, cibo e un posto in cui sistemarvi quanto più comodamente possibile, curare i feriti e dormire al sicuro.

Le autorità di frontiera vi chiedono di compilare una scheda informativa. Solo se l'avrete compilata correttamente potrete essere accolti nel paese e ricevere il cibo e l'acqua di cui avete bisogno. Altrimenti sarete rimandati da dove provenite”.

3. Sono consegnate ai ragazzi le schede, senza alcuna indicazione sulle richieste. Le schede sono dei moduli di richiesta di visto in lingua russa. Qui sotto è riportata la traduzione per l'insegnante.

MODULO DI RICHIESTA DI VISTO - MINISTERO DEGLI INTERNI

Cognome:

Nome e Patronimico:

Data di nascita:

Luogo di nascita:

Nazionalità:

Stato civile:

Luogo di residenza:

Istruzione:

Passaporto serie:

rilasciato da:

data del rilascio:

4. Dopo la compilazione e un breve confronto su quanto scritto, l'insegnante traduce la scheda e se ne discute in classe.

ВИЗОВАЯ АНКЕТА – МИНИСТРИСТВО ВН. ДЕЛ

ФАМИЛИЯ _____

ИМЯ И ОТЧЕСТВО _____

ДАТА РОЖДЕНИЯ _____

МЕСТО РОЖДЕНИЯ _____

НАЦИОНАЛЬНОСТЬ _____

ГРАЖДАНСКОЕ СОСТОЯНИЕ _____

МЕСТО ЖИТЕДЬСТВА _____

ОБРАЗОВАНИЕ _____

ПРОФЕССИЯ _____

ПАСПОРТсер ии _____

_____ Кем Выдам _____

_____ Дата Выдам _____

percorso scuola superiore

FASI DI LAVORO



© Mella Iacovelli/Spot the difference

1. Prima di affrontare il percorso si può elaborare, se si ritiene necessario, un questionario per verificare e valutare le conoscenze già acquisite dai ragazzi sulla tematica dei rifugiati.
2. Per introdurre il tema si proporrà la lettura analitica di un testo sulla recente storia dell'Afghanistan; questo approccio risponde perfettamente all'invito degli stessi programmi Brocca ad agganciare il più possibile temi ed argomenti di studio all'attualità (*Allegato 1*). Il brano proposto sarà accompagnato da una serie di esercizi di approfondimento e comprensione.
3. Il fenomeno dei rifugiati non è limitato all'Afghanistan. Sono infatti attualmente quasi 20 milioni i rifugiati e gli sfollati, nei diversi paesi. Per comprendere meglio il fenomeno verrà fornito agli studenti uno schema sulle maggiori popolazioni rifugiate e sfollate nel 2002 (*Allegato 2*). Gli studenti potranno utilizzare per l'attività proposta la cartina tematica a pag. 29.
4. Per meglio chiarire chi sono i rifugiati viene fornita una breve scheda sulle diverse cause di fuga. L'attività continua con brevi testimonianze (*Allegato 3*) di rifugiati e di immigrati. I ragazzi dopo averle lette e discusse, dovranno riconoscere quali tra esse si riferiscono a rifugiati e quali ad immigrati. Le testimonianze *a*, *e* ed *f* si riferiscono ad immigrati, la *b*, *c* e *d* a rifugiati ed in particolare: *b*. Mary Dunawoogy è una donna di 93 anni scappata durante la guerra in Liberia nel 1993; *c*. Simon era un poliziotto in lotta contro i narcotrafficanti che gli avevano ucciso il padre ed è dovuto scappare dal suo paese dopo aver scoperto che il loro capo era un ufficiale dei servizi segreti; *d*. Costantin è un rifugiato dell'Europa orientale che vive in Italia da più di 4 anni senza riuscire a ricongiungersi con la moglie e con il figlioletto di due anni (concepito l'anno successivo al suo arrivo in Italia, quando la moglie è venuta per una breve visita); l'uomo ha incontrato la moglie solo due volte.
Le testimonianze sono tratte da fonti diverse: *a*. da "I venditori di elefanti" di Pap Khouma, *b*. da "Rispetta i miei diritti: la parola ai rifugiati", Amnesty International, Roma 1996, *c*. e *d*. da "La moglie di Lot. Vivere in esilio", CIR, Roma 1996 e. da "I bambini emigranti", *f*. da "Nigrizia" (N.4/1993).

...percorso scuola superiore

5. Successivamente viene fornita agli studenti una scheda (*Allegato 4*) in cui viene chiarito e meglio esplicitato il significato di alcuni termini riferiti ai rifugiati.
6. Gli studenti potranno poi leggere un brano riassuntivo, di tipo argomentativo, sui problemi che debbono affrontare i rifugiati. Il brano è accompagnato da alcune proposte di tema argomentativo (*Allegato 5*) che gli stessi ragazzi potranno successivamente svolgere e serviranno come valutazione dell'attività svolta.
7. L'attività si conclude con la lettura di schede sulle organizzazioni che lavorano a favore dei rifugiati (*Allegato 6*) e sul lavoro di Amnesty International in favore dei rifugiati (*Allegato 7*).

MATERIALI STUDENTI

Le guerre combattute dopo il secondo conflitto mondiale hanno colpito soprattutto la popolazione civile. Si stima che circa il 90% delle vittime (feriti, mutilati, morti) non sia costituita da militari, ma da donne, uomini e bambini. Vi sono molte ragioni e una di queste è il fatto che la maggior parte di questi conflitti non avviene tra stati diversi, ma all'interno di un unico paese. Si combatte nei villaggi e nei paesi con un fronte che non si trova lontano, in un luogo ben definito, ma è ovunque: tra le case, nelle piazze dove la gente è in fila per il pane, nelle strade. Le distruzioni e la paura per la propria vita provocano esodi di masse alla ricerca di un luogo più sicuro.

Il conflitto che coinvolge la popolazione civile afghana, ormai da oltre 20 anni, ha determinato in momenti diversi ondate di rifugiati verso i paesi limitrofi, come puoi leggere nel brano che segue.



© Milla Iacovelli/Spot the difference

1978 – 1989

La crisi afghana si può far iniziare nell'aprile 1978. Il 27 aprile, infatti, salì al potere, con un colpo di Stato, un partito leninista marxista, il Partito Democratico del Popolo dell'Afghanistan (PDPA). Il presidente in carica, Mohammad Daoud Khan, che si era autoeletto nel 1973, dopo un golpe contro il precedente re, Mohammad Zahir Shah, fu ucciso insieme ai componenti della sua famiglia.

Il PDPA era costituito da un gruppo di intellettuali comunisti ed era guidato da Noor Mohammad Taraki. Il nuovo governo avviò riforme radicali, sociali ed agrarie, che suscitarono il risentimento delle popolazioni tradizionaliste rurali cui le riforme erano destinate. La risposta del governo fu una spietata repressione con "sparizioni" ed esecuzioni sommarie di migliaia di persone. Le misure repressive del governo sollevarono insurrezioni in tutto il territorio. Nel giro di pochi mesi gli afghani iniziarono a fuggire nei paesi vicini, Pakistan e Iran.

Il 16 settembre del 1979 il futuro primo ministro Hafizullah Amin cacciò via il presidente Taraki, successivamente ucciso. L'opposizione armata al governo comunista si rafforzava sempre più, così che in dicembre, l'Unione Sovietica invase l'Afghanistan, temendo di perdere un importante alleato. Tre giorni dopo, il presidente Amin fu ucciso durante un colpo di stato militare nel quale furono coinvolte le forze armate sovietiche. Venne rimpiazzato come presidente e come segretario generale del PDPA da Babrak Karmal. In poche settimane si creò un flusso massiccio di rifugiati che cercarono riparo in Pakistan ed Iran.

In risposta all'invasione sovietica, la resistenza dei gruppi armati di opposizione, i Mujaheddin, aumentò considerevolmente. Le forze dei Mujaheddin con base in Pakistan erano sostenute principalmente dagli Stati Uniti, che fornivano loro armamenti sofisticati e altri rifornimenti mediante l'Agenzia degli Inter Servizi di Intelligenza (ISI). Le forze armate sovietiche ammontavano a 115.000 unità, ma sarebbero poi aumentate negli anni successivi.

Nei loro sforzi per sconfiggere i Mujaheddin, il governo afghano e le forze sovietiche si macchiarono di massicce violazioni dei diritti umani, comprese torture ed esecuzioni di massa. Durante il periodo dell'occupazione sovietica furono detenuti migliaia di prigionieri

politici. Tra questi vi erano prigionieri di coscienza, incarcerati per aver sostenuto l'opposizione non violenta al governo e per aver sostenuto i negoziati di pace, oppure persone imprigionate senza accusa o condannate in seguito a processi iniqui. I prigionieri politici erano sottoposti a torture e a maltrattamenti durante gli interrogatori, comprese le percosse, l'elettroshock, le bruciature con le sigarette e la privazione del sonno. Tra il 1980 ed il 1988, più di 8.000 persone furono giustiziate in seguito a processi iniqui. Molte migliaia "scomparvero", soprattutto tra il 1978 ed il 1979. Nel gennaio del 1987, migliaia di prigionieri politici furono rilasciati in seguito ad un'amnistia generale.

I gruppi anti-governativi furono, a loro volta, responsabili di torture ed esecuzioni tra cui decapitazioni di soldati sovietici e governativi, e di civili accusati di aver sostenuto il governo e condannati in seguito a "processi" celebrati da questi stessi gruppi armati.

1989 – 1992

Tra il 1987 e l'inizio del 1992 si ebbe qualche miglioramento della situazione dei diritti umani degno di nota, ma continuarono comunque ad essere perpetrati gravi abusi da parte di entrambe le parti in conflitto. Nel febbraio del 1989, Afghanistan, Unione Sovietica, Stati Uniti e Pakistan firmarono gli accordi di Ginevra per porre fine al conflitto afghano. Gli accordi portarono al ritiro di tutte le truppe sovietiche. Nonostante ciò, la guerra civile proseguì in quanto i Mujaheddin premevano per rovesciare il governo afghano comandato dal presidente Najibullah, che aveva sostituito Karmal.

Continuarono torture e maltrattamenti di detenuti nei centri di detenzione della polizia, nelle prigioni e negli avamposti militari. La situazione dei diritti umani peggiorò in seguito ad un tentato colpo di Stato contro il governo del presidente Najibullah, nel 1990.

Anche i gruppi dei Mujaheddin imprigionarono, maltrattarono ed uccisero persone sospettate di essere collegate con il governo o con i gruppi Mujaheddin rivali. Parecchi soldati governativi e civili furono uccisi. Nelle zone controllate dai Mujaheddin, i tribunali islamici locali comminarono diverse condanne a morte. I gruppi dei Mujaheddin furono anche responsabili del rapimento di volontari di soccorso stranieri e diversi importanti rappresentanti dell'opposizione afghana che vivevano in Pakistan, furono rapiti ed uccisi.

¹ La maggior parte delle informazioni è tratta dal rapporto di Amnesty International Afghanistan. Composizione dell'agenda per i diritti umani, ASA 11/023/2001 del 1/11/2001

1992 – 1995

Grazie alla mediazione delle Nazioni Unite, nel marzo del 1992, il presidente Najibullah accettò di farsi da parte per favorire il costituirsi di una coalizione per un governo di transizione. Prima che il piano potesse essere attuato, forze militari ostili, che precedentemente erano alleate al governo, stabilirono dei negoziati con le forze Mujaheddin non Pushtun, settentrionali, tra cui Jamiat-e Islami, Hizb-e Wahdat e la milizia uzbeka sotto il comando del generale Abdul Rashid Dostum. Nella notte in cui il presidente Najibullah tentò di uscire da Kabul, queste forze presero il controllo dell'aeroporto ed impedirono a Najibullah di lasciare il paese. Najibullah si rifugiò nella sede delle Nazioni Unite a Kabul, dove rimase per quattro anni finché fu catturato e giustiziato dai talebani.

Il 25 aprile del 1992 l'alleanza Mujaheddin settentrionale assunse il potere. Sebghatolla Mojaddedi divenne il Presidente dello Stato Islamico dell'Afghanistan per due mesi, seguito da Borhanuddin Rabbani, capo di Jamiat-e Islami. Nel dicembre del 1992 un consiglio (*shura*) dominato dai sostenitori di Borhanuddin Rabbani lo elesse presidente con un mandato di due anni. Rabbani rimase al potere finché non fu cacciato da Kabul dai talebani nel 1996. Borhanuddin Rabbani rimase il Presidente dello Stato Islamico dell'Afghanistan e continuò a rappresentare l'Afghanistan presso l'ONU.

Il governo di Borhanuddin Rabbani iniziò ad attuare i cambiamenti sociali e legali secondo la locale interpretazione della legge islamica. Il vice ministro della giustizia annunciò che sarebbero state introdotte le punizioni corporali come l'amputazione dei piedi e delle mani, la fustigazione e la lapidazione a morte. Gruppi di vigilantes misero in atto questi tipi di punizione, con l'accondiscendenza delle forze dell'ordine. I prigionieri politici del precedente governo furono rilasciati e furono imprigionati nuovi oppositori politici, membri del precedente governo e membri delle fazioni rivali. Molti di loro furono torturati ed uccisi.

L'alleanza Mujaheddin si disgregò per conflitti interni: nei mesi successivi le varie fazioni iniziarono a combattersi per il controllo di Kabul. Senza un effettivo governo centrale, l'illegalità e le lotte tra i gruppi armati rivali si diffusero attraverso gran parte del paese. La popolazione civile fu sottoposta a gravi abusi dei diritti umani. Migliaia di civili rimasero uccisi duran-

te i combattimenti e ci furono indiscriminati bombardamenti di case, ospedali e moschee, in particolare a Kabul. Durante il 1994, le forze del primo ministro Gulbuddin Hekmatyar e del generale Abdul Rashid Dostum attuarono un blocco dei rifornimenti attorno a Kabul, impedendo ai soccorsi internazionali di fornire cibo alla popolazione, che rischiava di morire di fame.

I gruppi armati agirono nella più totale impunità e si resero responsabili di uccisioni, detenzioni arbitrarie e torture (compresi i rapimenti) di civili disarmati sospettati di sostenere i gruppi rivali o perché appartenenti a gruppi etnici rivali. I locali signori della guerra stabilirono le loro personali amministrazioni nelle zone sotto il loro controllo. In alcune aree, i tribunali islamici comminarono diverse condanne a morte dopo aver celebrato dei processi iniqui: durante questi processi non fu concesso agli imputati il diritto di richiedere appello o di chiedere la clemenza.

1995 - 2001

Alla fine del 1994 mentre si allargavano i conflitti interni tra i vari gruppi armati comparvero i talebani.

Alla fine del 1994, i talebani avevano il controllo di sette delle trenta province afgane. Con un sostanziale sostegno del Pakistan, la campagna militare talebana proseguì celermente durante il 1995 e nel 1996 presero il controllo di Kabul.

Durante tutto questo periodo, Amnesty International ricevette informazioni che le forze talebane commettevano gravi abusi dei diritti umani in molte delle zone sotto il loro controllo.

Nell'aprile del 1996, il mullah Muhammad Omar fu eletto da una congregazione di sacerdoti musulmani come Amir-ul momineen, e nell'ottobre del 1997 l'Afghanistan fu rinominato Emirato Islamico dell'Afghanistan.

Il nuovo Stato fu riconosciuto solo dal Pakistan e pochi Stati arabi.

La guerra continuò, con i gruppi opposti ai talebani alleati nel Fronte Islamico Nazionale Unito per la salvezza dell'Afghanistan (Fronte Unito). Nel 1998, in seguito alle ulteriori avanzate dei talebani nel nord, in particolare con la cattura di Mazar-e Sharif nell'agosto del 1998, il Fronte Unito venne spinto nelle zone del nord est dell'Afghanistan. Durante questo periodo i talebani si resero responsabili di

gravi abusi del diritto internazionale umanitario, compresi, secondo i rapporti, attacchi diretti contro civili e contro obiettivi civili, bombardamenti indiscriminati, uccisioni di civili per rappresaglia, esecuzioni sommarie di prigionieri e perpetrato di torture, tra cui lo stupro.

Le forze del Fronte Unito commisero, a loro volta, altri gravi abusi dei diritti umani, comprese le esecuzioni sommarie.

Nell'ottobre del 2001, i talebani detenevano il controllo di oltre il 90 per cento dell'Afghanistan, sebbene larghe strisce dell'Afghanistan centrale così come alcune zone settentrionali, fossero sotto il controllo del Fronte Unito. Dopo l'11 settembre, l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti ritirarono il loro riconoscimento del governo talebano.

2001- 2002

La situazione precipitò dopo l'attentato terroristico a New York. Il 1° ottobre le opposizioni afgane si ritrovano a Roma e si accordarono per rovesciare il regime dei Talebani. Il 7 ottobre gli Stati Uniti e la Gran Bretagna iniziarono la guerra in Afghanistan per rovesciare il regime dei Talebani e catturare Bin Laden, responsabile degli attentati dell'11 settembre. Il paese fu pesantemente bombardato. L'attacco armato lanciato dagli Stati Uniti provocò nuovi flussi di profughi e causò numerose vittime civili.

Il 10 novembre i mujaheddin del Fronte Unito conquistarono Mazar-i-Sharif, città santa dove è sepolto il genero di Maometto Ali e il 13 novembre entrarono a Kabul. A metà novembre il Fronte Unito aveva conquistato due terzi del paese. Rimanevano sotto assedio Kandahar e Kunduz dove si intensificarono i bombardamenti.

Il 27 novembre 600 talebani prigionieri a Mazar-i-Sharif vennero uccisi durante una

rivolta. Lo stesso giorno si aprì la conferenza di pace a Bonn, che doveva decidere il futuro del nuovo Afghanistan. Il 5 dicembre, dopo quasi nove giorni di trattative ininterrotte, le fazioni afgane raggiunsero finalmente un accordo sulla composizione di un governo di transizione della durata di sei mesi, fino alla convocazione della Loya Jirga, l'assemblea tradizionale dei capi etnia e tribù, con il compito di varare la nuova Costituzione. A guidare l'esecutivo fu nominato Hamid Karzai, leader pashtun, vicino all'ex re. Ministro degli esteri fu nominato invece Abdullah Abdullah, che ricopriva lo stesso incarico nel governo ombra del Fronte Unito.

L'intesa prevedeva anche che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite desse mandato a una forza internazionale, col compito di garantire la sicurezza nella capitale Kabul.

A dicembre furono conquistate le ultime roccaforti talebane, prima Kunduz e il 10 dicembre Kandahar.

Nel giugno 2002, i 1500 delegati della Loya Jirga hanno eletto presidente Hamid Karzai e successivamente hanno approvato l'esecutivo da lui proposto. Sono stati riconfermati il ministro degli Esteri Abdullah Abdullah e il ministro della Difesa Mohammad Qasim Fahim, entrambi appartenenti alla etnia tagika. Nel gennaio 2004 è stata approvata una nuova Costituzione.

La situazione dei diritti umani continua purtroppo a rimanere critica. Alla fine del maggio 2002, Physicians for Human Rights (Medici per i diritti umani) denunciava numerose uccisioni di massa di talebani ed il ritrovamento di fosse comuni a Dasht-i-Laili, nel deserto a nord ovest dell'Afghanistan. Continuano anche gli scontri tra le varie tribù.

ESERCIZI DI ANALISI E COMPRESIONE TESTUALE

1. Servendoti di un atlante, individua l'esatta posizione geografica dell'Afghanistan, indicandone i paesi confinanti, le città più importanti.
2. Dopo aver letto il testo, individua gli avvenimenti più importanti e con essi prepara una cronologia sintetica.
3. Nel testo si fa spesso riferimento alle violazioni dei diritti umani. Quali sono le violazioni più comuni avvenute in Afghanistan, nei vari periodi, e chi

se ne è reso responsabile?

4. Che significa il termine "sparizione"? Ne hai già sentito parlare in relazione ad altre aree geopolitiche? Se sì, quali?

5. Cos'è la "coalizione di governo"? E un "governo di transizione"?

6. Quando ci si riferisce al diritto internazionale umanitario a cosa ci si riferisce?

ESERCIZI DI APPROFONDIMENTO

1. In Afghanistan, sia sotto il regime dei Talebani, ma anche nei governi precedenti, le donne sono state discriminate. Fai una breve ricerca sulla condizione femminile in Afghanistan.

2. Cerca articoli di giornale e riviste riguardanti la situazione attuale in Afghanistan.

3. Nella tabella che segue è indicato il numero di persone che sono scappate dall'Afghanistan e si sono rifugiate nei paesi vicini. Aiutandoti con il testo che hai letto, cerca di individuare quali sono gli avvenimenti che hanno spinto queste persone a fuggire. E quali a rientrare. Discutine con i tuoi compagni.

Anno	Pakistan	Iran	India	CSI	Altro ²	Totale
1979	402.000	100.000				502.000
1980	1.428.000	300.000				1.728.000
1981	2.375.000	1.500.000	2.700			3.877.700
1982	2.877.000	1.500.000	3.400			4.380.400
1983	2.873.000	1.800.000	5.300			4.578.000
1984	2.500.000	1.880.000	5.900			4.305.900
1986	2.730.000	2.190.000	5.700			4.615.700
1987	3.156.000	2.350.000	5.500			5.073.500
1988	3.255.000	2.350.000	5.200			5.511.200
1989	3.272.000	2.350.000	8.500			5.630.500
1990	3.253.000	3.061.000	11.900			6.325.900
1991	3.098.000	3.187.000	9.800			6.294.000
1992	1.627.000	2.901.000	11.000	8.800	3.000	4.550.800
1993	1.477.000	1.850.000	24.400	24.900	11.900	3.388.200
1994	1.053.000	1.623.000	22.400	28.300	12.300	2.739.000
1995	1.200.000	1.429.000	19.900	18.300	9.700	2.676.900
1996	1.200.000	1.415.000	18.600	20.400	10.700	2.664.700
1997	1.200.000	1.412.000	17.500	21.700	12.500	2.663.700
1998	1.200.000	1.401.000	16.100	8.700	8.400	2.634.200
1999	1.200.000	1.325.700	14.500	12.600	10.000	2.562.800
2000	2.000.000	1.482.000	12.800	7.900	26.200	3.528.900
2001	2.200.000	2.400.000	12.000	... ³	28.000	4.640.000
2002	1.226.600	1.104.900	11.400	1.500	12.700	2.800.900

Fonte: Acnur

4. Come mai solo dopo il 1992 alcuni afgani si sono rifugiati nelle repubbliche dell'ex-Unione Sovietica?

Il fenomeno dei rifugiati e degli sfollati è presente tutt'oggi in diverse aree del pianeta. Sono quasi 20 milioni, tra rifugiati e sfollati, le persone costrette a vivere lontano dalle proprie case. Nelle due tabelle che seguono ti sono fornite le cifre relative alle maggiori popolazioni sfollate e rifugiate al 1° gennaio 2003.

MAGGIORI POPOLAZIONI RIFUGIATE DEL 2002

Nazione	N° Rifugiati	Nazione	N° Sfollati
Afghanistan	2.480.900	Afghanistan	665.100
Burundi	574.300	Colombia	950.000
Sudan	505.200	Sri Lanka	447.000
Angola	432.700	Azeirbaijan	577.000
Somalia	429.500	CSI	471.200
Rep. Dem. Congo	415.000	Bosnia	367.500
Iraq	400.600	Georgia	261.600
Bosnia	371.600	Jugoslavia	261.800
Viet Nam	348.300	Angola	188.700
Eritrea	315.600	Burundi	100.000
Azeirbaijan	254.700	Liberia	304.100

ESERCIZI

- Qual è la differenza tra gli sfollati e i rifugiati? Se non la sai, troverai le definizioni nell'Allegato 4.
- Individua nell'atlante dove si trovano le nazioni indicate nelle due tabelle e costruisci due cartine tematiche per evidenziare i paesi dove si sono originati i maggiori flussi di rifugiati e/o sfollati. Se vuoi aggiungere altri paesi puoi consultare il sito dell'Acnur: www.unhcr.ch (in inglese). Potresti utilizzare tonalità diverse di colore per indicare i paesi con un numero di rifugiati/sfollati da 0-100.000, da 100.001-500.000 e da 500.001 in su.
- Confronta le due tabelle e rispondi alle domande:
 - Qual è il continente in cui vi è stato il maggior numero di rifugiati/sfollati?
 - Quali sono i paesi in cui vi è stato il maggior numero di rifugiati/sfollati?
 - I paesi che hanno un numero più alto di sfollati sono anche quelli che originano un più alto numero di rifugiati? Se sì, da cosa può dipendere? E se no? Discutine assieme ai compagni e all'insegnante.



² Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan, Uzbekistan.
³ dati non reperiti per il 2001 e 2002.

“CHI SONO I RIFUGIATI?”

di Fabiola Conti

Ogni giorno la violazione generalizzata dei diritti umani, le guerre, i conflitti inter-etnici e di religione costringono migliaia di persone ad abbandonare la propria casa, la famiglia, il lavoro, gli amici e ad intraprendere un viaggio in condizioni disumane in cerca di quella protezione e sicurezza che il loro paese non può più garantire.

Secondo le stime dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Acnur), al 1° gennaio 2002 i rifugiati nel mondo erano 19.783.100.

Siano di origine asiatica, africana, americana o europea, siano fuggiti istintivamente da un immediato e terribile pericolo o abbiano preso la dolorosa decisione di lasciare il proprio paese dopo un lungo periodo d'incertezza, quando non vi erano più altre alternative possibili, i rifugiati sono la conseguenza di violazioni dei diritti umani.

Un'indicazione certa che in un determinato paese vi siano persistenti ed endemiche violazioni dei diritti umani è data dal numero delle persone che lo abbandonano. Certamente, i governi potranno impedire l'accesso alle informazioni, potranno negare che determinate violazioni stiano avendo luogo all'interno del paese ma difficilmente potranno riuscire a fermare la disperazione di chi vede nella fuga l'unica via di salvezza. È importante comprendere le cause che costringono queste persone ad abbandonare tutto ed ad affrontare nuovi pericoli ed incertezze.

A partire dagli anni '70, le cause che hanno indotto alla fuga milioni di persone sono andate man mano aumentando, finendo per coinvolgere sempre più larghe fasce di popolazione.

Repressione politica

Ogni giorno, in ogni parte del mondo, vi sono persone che prendono l'angosciante decisione di lasciare il proprio paese perché vittime di persecuzione politica. Alcuni sono attivisti in paesi in cui l'opposizione al governo è punita con la tortura o la morte, altri sono esponenti di un partito politico o di organizzazioni che si battono per la difesa dei diritti umani o semplicemente persone che professano un determinato credo religioso o appartengono a un particolare gruppo etnico e per questo sono prese di mira

dalle autorità o dai gruppi armati di opposizione. Per queste persone l'unica via di salvezza è la fuga e la speranza di trovare aiuto e protezione in altri paesi.

Conflitti armati

Negli anni '90 l'Europa ha vissuto il più disastroso conflitto dalla Seconda guerra mondiale. La frammentazione della Jugoslavia ha portato con sé distruzioni e violenza che non hanno risparmiato nessuna delle parti coinvolte: “Chiunque poteva massacrare chi voleva, dove voleva. C'era la totale libertà di uccidere... nessuno era responsabile di nulla”.⁵

Solo nella Bosnia Erzegovina più della metà della popolazione è stata sconvolta dalla guerra: 1,3 milioni di abitanti sono divenuti sfollati e 500.000 hanno cercato rifugio negli altri Stati dell'ex Jugoslavia, finendo nella maggior parte dei casi per subire ulteriori abusi. In altre parti del mondo vi sono state tragedie simili, storie di Stati disintegratisi sotto la pressione di conflitti interni (molte volte alimentati dall'esterno), in cui sono rimasti coinvolti i civili, vittime innocenti delle varie fazioni in guerra. La loro sopravvivenza è spesso stata più una questione di fortuna che di diritto.

In molti paesi la brutale repressione nei confronti dei movimenti di indipendenza nazionale continua a causare la fuga di milioni di persone: è il caso della popolazione del Tibet, vittima della persecuzione politica e religiosa condotta dalle autorità cinesi. Nella guerra tra le forze armate della Russia ed i secessionisti della Repubblica Cecena, iniziata nel 1994, i bombardamenti sulla capitale Grozny hanno provocato la distruzione dei 2/3 delle abitazioni della città costringendo alla fuga la maggior parte della popolazione.

La repressione di particolari gruppi durante i conflitti armati genera spesso flussi impressionanti di rifugiati. Si calcola, ad esempio, che a seguito della Guerra del Golfo (1990 – 1991), circa 2 milioni di iracheni - di etnia curda e di religione musulmana sciita - siano stati costretti a scappare per evitare la brutalità dell'esercito dell'Iraq, finendo nei campi profughi in Iran e Turchia.

In tutte queste situazioni i rifugiati hanno diritto alla protezione ed è la Comunità Internazionale in quanto tale a doversi assumere tale responsabilità.

ESERCIZI

1. Dopo aver letto il brano, scrivi un breve testo in cui spieghi chi sono i rifugiati e da cosa fuggono.

2. Non bisogna confondere i rifugiati con gli immigrati. Gli immigrati lasciano il proprio paese alla ricerca di una vita migliore, i rifugiati perché cercano solo di rimanere in vita. Per chiarirti meglio le differenze ti proponiamo una serie di testimonianze di persone che per diversi motivi hanno lasciato il loro paese.

a. I cugini che tornano, chi dalla Costa d'Avorio, chi dalla Francia, chi persino dall'America, sono ben vestiti, descrivono città meravigliose e insistono: vieni via con noi. Li invidio. Immagino le loro case, le strade, i negozi, le feste, il lavoro. Sogno di sedermi al tavolo di un bar con una bibita fresca e di vedermi sfilare davanti belle signore e belle macchine. Sogno le luci, i cinema, tanti amici con cui chiacchierare, ballare. Sogno un cartello: "Paris. Bienvenu." E sogno un monumento a un ragazzo del Senegal che ha fatto fortuna nella Capitale dell'Impero. Sogno soprattutto bei vestiti e belle scarpe.

Sono solo. Non ho moglie. Invece di star qui a sperare ed aspettare che mi mandino delle belle cose, andrò io a prenderle... (Pap Khouma)

b. Sono fuggita dalla guerra e sono andata in Ghana. Ma sono vecchia. Non posso camminare e non posso correre. Ho dimenticato come si fa a sorridere... (Mary Dunawoogy)

c. Io ho avuto due attentati, hanno fatto minacce a mia figlia, a mia moglie, a mia madre... Mia madre diceva: "ho perso il marito, non resisto a perdere un figlio", ha pianto, ha pianto, mi ha convinto lei, non ce la faceva più. La sofferenza di mia moglie: "non ti puoi fermare qui, non puoi, te ne vai, te ne vai". Allora mi sono messo a pensare: se sparisco, a loro non fanno niente perché tanto stanno cercando me!... Io avevo tanta paura (Simon)

d. Sono così in questa situazione, che progetti vuoi che faccia? Pensare il futuro è incontrare mio figlio, mia moglie: il primo futuro, il primo ciclo... Mio figlio è motivo di vita, stimolo a pensare per bene; vivo per lui, se voglio fare qualcosa la faccio

per lui, perché la vita passa e se c'è un figlio puoi dire che hai fatto qualcosa in questa vita: è nato un bambino, lo cresci, fai grande... lei è stata molto importante, mi ha aiutato molto, molto... è una donna molto forte. Per me era un momento di delirio, non volevo sapere niente di nessuno; tutto il tempo era su quella accusa ingiusta, notte e giorno... Lei ripeteva: sei innocente, innocente, innocente; mi ha spinto a fuggire accompagnandomi al confine ... (Costantin)

e. La mia iniziazione, la mia prima esperienza "in Germania" era avvenuta [...] nella fornace di Marktoberdorf... Non avevo ancora undici anni e non ero mai salito su un treno; neppure avevo visto il mondo oltre i monti di Gemona e i rilievi della cerchia morenica.

Trenta ore di treno ci vollero per arrivare a destinazione e su tre convogli diversi: uno fino alla frontiera, a Pontebba, un secondo attraverso l'Austria fino a Lufstein, il terzo lungo pianure, boscaglie fitte e città operose della grassa Baviera (P. Menis)

f. Al mio paese si dice che, se un uomo muore per strada, diventa, agli occhi di chi passa, un pezzo di legno, un semplice elemento naturale. Solo per i suoi parenti ed amici egli rimane un uomo, un amico, un padre, e solo loro soffrono. Certo i più sensibili tra i passanti possono provare dispiacere per la sua morte, ma nulla di più... Voi italiani non potete capire il nostro stato d'animo le nostre paure, quando, in Italia, ci troviamo di fronte a fenomeni di intolleranza, perché per molti di voi l'immigrato è come un morto: solo un pezzo di legno (Patrick)

g. Io ero un immigrato in Italia nel lontano 1947. Dopo più di un anno di "porte chiuse in faccia", trovai un lavoro nero, a trentamila lire al mese, concessomi forse perché la madre del "datore" era della mia stessa nazionalità. Per anni dovetti sopportare i soprusi della polizia. Per fare strada, ho dovuto studiare, e non solo la lingua italiana. Lavoro e studio insieme sono duri...

Voglio anche dire che sono "bianco", di nazionalità inglese (Walter H. Brook)

⁴ basato su materiale tratto da "Refugees: Human Rights have no borders", Amnesty International, 1997.

⁵ Testimonianza rilasciata da un rifugiato dell'ex Jugoslavia ai ricercatori di Amnesty International.



Dopo aver parlato lungamente di sfollati e di rifugiati è opportuno, a questo punto, riportare alcune delle definizioni utilizzate dagli organismi internazionali.

Rifugiati

“È rifugiato colui che, temendo a ragione d’essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trovi fuori del paese di cui è cittadino e non possa, o non voglia, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo; oppure colui che, non avendo una cittadinanza e trovandosi fuori del paese in cui aveva residenza abituale, non possa o non voglia tornarvi per il timore di cui sopra” (art.1, Convenzione di Ginevra del 1951 emendata con il Protocollo di New York del 1967).

La Convenzione sullo status giuridico dei rifugiati, adottata a Ginevra il 28 luglio 1951, stabilisce chi sia un rifugiato, i diritti e gli obblighi inerenti a tale status e costituisce attualmente lo strumento più importante per la protezione internazionale dei rifugiati, in quanto vincolante per gli stati che vi hanno aderito (128). Essa, infatti, assicura al rifugiato diritti economici, sociali, culturali e civili, disciplina la concessione dei documenti di viaggio e d’identità e protegge contro l’espulsione e il respingimento alla frontiera.

Non sono considerati rifugiati secondo l’art.1 della Convenzione:

- a) le persone che cercano rifugio dalla guerra o da situazioni di violenza generalizzata;
- b) le persone che sono perseguitate da gruppi politici e non da governi;
- c) gruppi di persone.

Per chiarire meglio: i rifugiati possono chiedere ad uno Stato firmatario della Convenzione la protezione della Convenzione di Ginevra invocando la qualifica di rifugiato ai sensi dell’art.1 (presentare cioè domanda di asilo) ed ottenere lo status di rifugiato. La domanda però è sempre individuale e non può essere presentata da gruppi di persone. Inoltre, ad esempio un algerino che si rifugi in Francia perché minacciato o perseguitato dal Gia (Gruppo islamico armato) non può presentare domanda di asilo, anche se il rientro in patria potrebbe costargli la vita, perché la sua vita non è minacciata dalle autorità governative così come non possono presentare domanda di asilo i cittadini ruandesi o burundesi che pure vivono nei campi profughi e sono assistiti dall’Acnur, perché se pur rifugiati di fatto non lo sono secondo la normativa internazionale.

Rifugiati *de facto*

Sono le persone che sfuggono da guerre, situazioni di violenza generalizzata e violazioni dei diritti umani (a), e che per motivi formali non possono ottenere lo status di rifugiato della Convenzione, ma che in ogni caso temono per la loro integrità in caso di ritorno in patria (per esempio gli obiettori di coscienza e i disertori del conflitto nell’ex-Jugoslavia).

Queste persone ottengono dallo Stato che li ospita uno status *de facto* per motivi umanitari, che permette loro di rimanere nel territorio del paese a cui hanno chiesto protezione: ma, di norma, non consente altro. Infatti, la concessione dello status *de facto* (detto anche, non a caso, status B!) è a completa discrezione delle autorità dello Stato interessato, il quale può concedere solo il soggiorno o stabilire un trattamento speciale, concedendo, per esempio, anche la possibilità di lavorare (ciò è previsto attualmente in Italia per i profughi dall’ex-Jugoslavia) o l’assistenza sanitaria.

La situazione dei rifugiati *de facto* (quando hanno la fortuna di essere riconosciuti tali!) è quindi peggiore di quella dei rifugiati sotto Convenzione, i quali, come diremo, hanno una serie di diritti che non possono essere negati dal paese d’asilo (lavoro, associazione, istruzione, residenza, assistenza sanitaria ecc.).

Rifugiati “in orbita”

Sono coloro che cercano asilo in un paese diverso da quello in cui hanno soggiornato per primo dopo la fuga (paese di primo asilo) e, a causa delle politiche restrittive in tema di asilo, sono respinti indietro verso tale paese, il quale a sua volta rifiuta la concessione dell’asilo. Succede così che essi si spostano da Stato a Stato senza ottenere lo status di rifugiato da nessuna parte, e sono detti “in orbita” proprio perché spesso passano da un aeroporto all’altro, in un vagare che non fa altro che aumentare la disperazione di persone già provate da esperienze tragiche in patria.

A volte, peraltro, alcune di queste persone ottengono uno status B per motivi umanitari (sempre più raramente) oppure si mettono sotto la protezione dell’Acnur.

Rifugiati ambientali

Sono coloro che fuggono dalle catastrofi ambientali (come quella nel Bangladesh) e a cui l’Acnur offre assistenza primaria (cibo, tende ecc.) per motivi umanitari. Per il resto non hanno niente a che vedere con i rifugiati in senso stretto.

Profughi

È un termine impreciso, tipicamente italiano, ormai utilizzato in modo consuetudinario per definire colui o colei che è costretto a lasciare il proprio paese a causa di guerre, persecuzioni generalizzate, violazioni diffuse di diritti umani e catastrofi nazionali, senza tuttavia avere il riconoscimento dello status di rifugiato. Ciò non esclude che però tra essi possano essere presenti dei rifugiati, la cui posizione deve essere valutata caso per caso.

Sfollati

Persone che fuggono dalle loro case per le stesse ragioni dei rifugiati ma, a differenza di questi, non riescono a superare il confine del proprio paese.

Il sistema di protezione internazionale dei rifugiati creato più di 50 anni fa non comprendeva il fenomeno degli esodi interni, sia perché questi erano di piccola entità e sia perché, in virtù del tradizionale principio di sovranità nazionale, essi rientravano nelle competenze dello stato interessato. Negli anni '90 il numero degli sfollati è cresciuto in maniera impressionante creando una vera e propria situazione di emergenza; si stima che al mondo ci siano più di 20.000.000 di sfollati che non ricevono assistenza o aiuto alcuno da parte della Comunità Internazionale.

Oltre la metà degli sfollati si trova in Africa, nel solo Sudan nel 1999 si stimava che la guerra civile avesse costretto ad abbandonare i loro villaggi circa 4 milioni di persone. Nell'America Latina gli sfollati sono circa 2 milioni, in maggioranza in Colombia; in questo paese, dilaniato dalle lotte intestine tra i vari gruppi armati, nel 2001 si è registrato un incremento degli sfollati da 190.000 a 720.000. In Asia è l'Afghanistan a detenere anche il triste primato degli sfollati, nel 2001 si è registrato un nuovo movimento di 511.000 persone.

Per molti anni il problema degli sfollati ha trovato soluzioni solo parziali, spesso prive di reale efficacia.

Solo nel 1998 la Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani ha presentato dei "Principi guida sull'esodo interno" che individuano le necessità degli sfollati e gli obblighi dei governi come pure dei gruppi ribelli, delle organizzazioni governative e di quelle non governative verso tali popolazioni. Anche se non sono giuridicamente vincolanti, tali principi rappresentano la base normativa per qualunque tipo di intervento e sono largamente diffusi e promossi dalle Nazioni Unite.

Richiedente asilo

È colui o colei che, lasciato il proprio paese e avendo presentato la domanda d'asilo, è in attesa di una risposta da parte delle autorità dello Stato ospitante in merito al riconoscimento dello status di rifugiato.

Non refoulement (non respingimento)

Il principio del non refoulement è stabilito nella già citata Convenzione del 1951 (art. 33) che stabilisce che *"Nessuno Stato espellerà o respingerà un rifugiato ... verso le frontiere dei luoghi ove la sua vita e la sua libertà possano essere minacciate per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche."*

Paese terzo sicuro

Gli Stati che hanno sottoscritto la Convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo status dei rifugiati si sono impegnati a rispettare il principio del non respingimento (non-refoulement) del richiedente asilo verso la frontiera di uno Stato in cui egli possa essere perseguitato. Questa disposizione ha permesso l'elaborazione del concetto di Stato terzo sicuro, ossia di Stato diverso da quello d'origine del richiedente asilo, dove egli può venire inviato previa necessarie assicurazioni del paese ricevente circa l'accoglienza, il soggiorno e la protezione del medesimo esule. L'art. 3, comma 5 della Convenzione di Dublino o Convenzione sulla determinazione dello Stato competente per l'esame di una domanda di asilo presentata in uno degli stati membri della Comunità Europea del 1991 stabilisce che: *"Ogni stato membro mantiene la possibilità, conformemente alla propria legislazione nazionale, di inviare un richiedente asilo in uno Stato terzo, nel rispetto della Convenzione di Ginevra, modificata dal Protocollo di New York"*.

In molti paesi questo principio è diventato una norma di diritto interno, che ha portato ad elaborare una sorta di lista dei "paesi terzi sicuri" (decisi dagli stessi governi), dove però non esistono sufficienti garanzie che il richiedente asilo non sia rispedito al paese di origine. Collegato a questo in molte normative nazionali esiste anche il termine "paesi di origine sicuri", comprendente tutti quei paesi dai quali - data la situazione dei diritti umani - non dovrebbero sussistere buoni motivi per fuggire e chiedere asilo politico. Secondo la legislazione tedesca sono paesi di origine sicuri tra gli altri:

Romania, Senegal e India, paesi spesso denunciati dalle organizzazioni internazionali, tra cui Amnesty International, per le numerose violazioni dei diritti umani.

Paese di primo asilo

Il paese di primo asilo o prima accoglienza è il paese a cui il rifugiato arriva direttamente dopo la fuga e dove egli può chiedere asilo. Talvolta per giungere ad esso il rifugiato deve attraversare altri paesi (ad esempio per uno scalo tecnico dell'aereo, attraversamento con il treno ecc.).

In questo caso la normativa rimane nel

vago, in quanto non viene chiarita quale sia la durata massima per il transito nel paese, senza che questo sia considerato paese di primo asilo. Per alcuni Stati, infatti, è sufficiente che il richiedente sia transitato anche per poche ore in uno Stato per considerare quest'ultimo il paese di primo asilo e respingere il rifugiato.

Reinsediamento

Nel caso in cui non sia possibile il rimpatrio volontario oppure un'integrazione nel primo paese di accoglienza, il rifugiato viene reinsediato in un paese terzo.

ESERCIZI DI ANALISI E COMPrensIONE TESTUALE

1. Riscrivi con parole tue:
 a) La definizione di rifugiato
 b) Quanti e quali tipi di rifugiato esistono

2. Indica tra le persone sottoelencate quali possono chiedere asilo in un altro paese, secondo la Convenzione di Ginevra:
 - una giornalista algerina minacciata di morte dagli integralisti islamici
 - uno scrittore coreano, imprigionato per aver criticato il governo
 - un mussulmano bosniaco la cui casa è stata distrutta dai miliziani serbi.

3. Completa la seguente frase riferita al principio del non-respingimento
 "Nessun rifugiato potrà essere respinto verso le frontiere dei luoghi dove la sua vita e la sua libertà possano venire minacciate per motivi di:

 ad un determinato gruppo sociale o per le suepolitiche".

4. a) Definisci con parole tue, ma in modo chiaro e completo, che cosa si intende per *paese terzo sicuro*.
 b) Ritieni che possano rientrare in tale definizione i seguenti paesi: Polonia, Turchia, Repubblica Ceca, Slovenia, Senegal, Tunisia, India, Stati Uniti, Messico? Motiva le tue scelte.

5. Ai tanti problemi che un rifugiato deve affrontare, si aggiungono quelli legati alla poca chiarezza della legislazione circa i paesi di primo asilo. Quali sono le ambiguità a tale proposito?

“HO UN NOME”

tratto da “Rispetta i miei diritti - la parola ai rifugiati”, Amnesty International, Roma 1997

1. Quando appaiono delle immagini di persone senza volto ammassate disordinatamente nei campi profughi, è facile dimenticare che ognuno di loro è un singolo individuo. Ognuno ha ricordi d'infanzia, famiglia e amici, la storia di una vita di gioia e di dolore. Ognuno di loro nutre ancora speranze e sogni.

2. Questa unicità⁶ non viene meno quando grandi masse di persone sono costrette ad abbandonare le loro case.

3. Ma, ancora troppo spesso, i profughi sono trattati non come esseri umani con diritti propri, ma come un frammento di una massa fastidiosa.

4. La polizia di frontiera li accoglie con sospetto e non con comprensione. I funzionari dell'immigrazione li trattano come criminali e non come vittime. Le sentenze dei tribunali sono guidate da istanze⁷ non conformi⁸ alle norme internazionali⁹ per la protezione dei rifugiati.

I politici fanno dei profughi capri espiatori¹⁰ per allontanare l'attenzione dalle proprie manchevolezze¹¹, mettendoli a rischio di violenze razziste.

5. Nei paesi ospitanti, si spargono bugie xenofobe¹² e mezze verità, che oscurano le tragedie personali di coloro che cercano rifugio.

La gente è portata a credere che gli “extra-comunitari” e gli “immigrati” causano problemi economici. Non si dice che i rifugiati sono diversi dagli altri immigrati, e che rifiutare loro l'asilo può significare condannarli alla tortura o alla morte.

6. In molti paesi i richiedenti asilo sono spesso imprigionati. Alcuni vengono automaticamente arrestati al loro arrivo e trattenuti per il periodo nel quale la loro domanda viene esaminata. Altri vengono messi in prigione se la loro richiesta è considerata ‘manifestamente infondata’ o se è stata respinta. Altre volte perché non hanno documenti o quelli che possiedono non sono validi. Ma molti rifugiati possono scappare dai loro paesi solo viaggiando senza documenti o con documenti falsi per poter espatriare.

7. In un clima simile coloro che normalmente sarebbero capaci di percorrere enormi distanze per aiutare i loro vicini o anche degli stranieri possono perdere la loro compassione immediata. Questa è la ragione per cui dobbiamo ricordare tutti che ogni rifugiato ha una storia, una storia di oppressione e abusi, paura e fuga.

8. Dobbiamo imparare a scorgere in ogni uomo, donna o bambino rifugiato, il fallimento della protezione dei diritti umani in qualche luogo del mondo. Questo fallimento non è colpa loro. Non dovrebbero mai essere biasimati¹³.

LETTURA GUIDATA ED APPROFONDIMENTO

Il testo che hai appena letto è un testo di tipo argomentativo.

In un testo argomentativo come già saprai possiamo individuare quattro parti:

- l'introduzione che “introduce” il problema o la domanda;
- la tesi che propone una soluzione o risponde alla domanda;
- l'argomentazione che dimostra e sostiene la tesi;
- la conclusione che ribadisce quanto già detto.

Vediamo ora come sono svolti questi punti nel testo. Per facilitarti abbiamo numerato i capoversi ed abbiamo separato con uno spazio le quattro parti.

INTRODUZIONE

1a) Gli autori, per definire il problema, fanno un'affermazione. Quale?

1b) Cosa rende unico un individuo, secondo gli autori del brano? Sottolinea nel testo e poi riscrivi le frasi che lo spiegano.

TESI

3a) La tesi proposta dall'autore è:

- spesso i rifugiati non sono trattati come esseri umani, perché noi non li sentiamo come individui

con i propri diritti, ma come una massa anonima, senza volto;

- spesso i rifugiati non sono trattati come esseri umani, perché vivendo ammassati insieme, essi diventano tutti uguali tra loro e perdono le loro caratteristiche individuali;

3b) Perché i rifugiati vengono definiti “un frammento di una massa fastidiosa”? Secondo te a chi danno fastidio e perché?

ARGOMENTAZIONE

4) Quali sono le argomentazioni a favore della tesi? Elenca i fatti che secondo gli autori dimostrano che i rifugiati non sono considerati individui come gli altri.

5a) Nel secondo capoverso si parla di “bugie xenofobe” e di “mezze verità”. Quali potrebbero essere? Dopo averne discusso con i compagni fanno un breve elenco.

5b) Che differenza c'è tra un immigrato ed un rifugiato. Prova a spiegarlo con parole tue.

6) Per quali motivi i rifugiati vengono imprigionati?

CONCLUSIONE

7a) Quali sono le conseguenze di un atteggiamento sbagliato nei confronti dei rifugiati? Come ci

⁶ unicità = l'essere “unico” di ogni individuo.

⁷ istanza = esigenze.

⁸ conforme alle... = che non rispettano le norme internazionali.

⁹ norme internazionali = leggi internazionali.

¹⁰ capro espiatorio = vittima designata, persona destinata a scontare le pene di altri; l'espressione deriva dall'usanza del passato di sacrificare un capro (maschio della capra) ad una divinità, perché l'animale, prendendolo su di sé, liberava l'offerente dalle proprie colpe.

¹¹ manchevolezza = in questo caso incapacità di amministrare in maniera efficace il bene pubblico.

¹² xenofobia = paura dello straniero.

¹³ biasimati = rimproverati, incolpati.

LETTURA GUIDATA ED APPROFONDIMENTO

comportiamo nei loro confronti?

7b) Cosa dobbiamo ricordare per modificare i nostri atteggiamenti?

8) Di chi è la colpa, secondo te, se in alcuni paesi i diritti umani non vengono rispettati?

b. A conclusione di questa sezione di presentiamo tre proposte per un tema argomentativo. Scegli quella che preferisci e svolgila poi seguendo lo schema che ti viene fornito, come nell'esempio.

1. Dietro ad ogni notizia di rifugiati arrivati ad un punto di confine, ad una spiaggia o ad un aeroporto vi è una tragedia: ogni rifugiato è fuggito dalla violenza e dalle persecuzioni. Esprimi le tue riflessioni.

2. Tenere in prigione i richiedenti asilo significa imprigionare delle persone che sono fuggite da detenzioni politiche, tormentare della gente che è

sfuggita alla tortura e punire persone che sono già state punite crudelmente. Sei d'accordo con questa affermazione?

Esprimi le tue considerazioni sull'argomento.

3. I rifugiati non dovrebbero essere liquidati come una minaccia per il lavoro, per la casa o un problema di assistenza.

Chiunque, tra noi, potrebbe diventare un giorno un rifugiato. Ognuno di noi ha diritto a cercare un rifugio. Sei d'accordo con queste affermazioni?

Esprimi le tue considerazioni sull'argomento.

Come esempio per la trattazione del testo argomentativo, abbiamo preparato uno schema con il primo tema proposto. Naturalmente è solo indicativo e tu potrai trovarne uno senz'altro più efficace.

1° TESTO

INTRODUZIONE

(il più possibile sintetica)

Ogni giorno vi sono rifugiati che arrivano alle frontiere di numerosi paesi per cercare rifugio. I rifugiati non hanno lasciato le loro case per capriccio

↓
INFATTI

↓
TESI

Ogni rifugiato è fuggito dalla violenza e dalle persecuzioni...

ARGOMENTAZIONE

(ampio spazio)

In alcuni paesi le guerre civili distruggono città e villaggi e/o i governi perseguitano chi appartiene a minoranze etniche o professa religioni "non gradite". Dove? (esempi)

↓
QUINDI

La vita di molte persone viene sconvolta da forze al di fuori del loro controllo e subiscono violazioni di ogni genere (Di che tipo? Esempi) e rischiano anche di perdere la loro vita

↓
PERCIÒ

L'unica loro possibilità è la fuga. Questa decisione non è facile, infatti sono costretti a lasciarsi indietro le loro case, gli amici, i loro averi, che se anche miseri sono tutto ciò che possiedono (Spiega meglio) tuttavia nulla è più importante della vita propria e di quella dei propri cari

↓
QUINDI

CONCLUSIONE

(ripresa della tesi)

A. ORGANIZZAZIONI INTERGOVERNATIVE CHE SI OCCUPANO DI RIFUGIATI

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Acnur/acronimo inglese: Unhcr)

È un'organizzazione inter governativa creata in ambito ONU nel 1951: la sua attività ha carattere completamente apolitico e umanitario e i suoi compiti sono quelli di assumere la protezione internazionale dei rifugiati e di cercare soluzioni permanenti ai loro problemi.

L'Acnur è l'ente che recentemente si è occupato di portare gli aiuti umanitari agli sfollati e alla popolazione afghana rifugiata in Pakistan e Iran, che gestisce gli immensi campi profughi per i rifugiati del Ruanda, che ha organizzato il rimpatrio di migliaia di profughi cambogiani e il loro reinserimento sociale in patria, per fare solo alcuni esempi.

Nella ricerca di soluzioni durevoli ai problemi dei rifugiati, l'Acnur si sforza di aiutare quanti desiderano rimpatriare e di assisterli nel reinserimento nella comunità d'origine. Quando ciò non è fattibile, opera per facilitare la loro integrazione nel paese d'asilo o, se neanche questo è possibile, per reinsediarli in un altro paese.

Lo Statuto attribuisce all'ente la competenza riguardo ai rifugiati protetti da precedenti trattati e convenzioni, nonché a coloro che, per timore di persecuzione per motivi religiosi, politici, razziali e di nazionalità si trovano fuori dal proprio paese e non vogliono più avvalersi della protezione del proprio governo.

In seguito l'Assemblea Generale dell'ONU ha raccomandato l'azione dell'Acnur anche in favore degli "sfollati", cioè coloro che si rifugiano in una parte del proprio paese diversa da quella in cui vivono. Oramai l'Acnur è responsabile anche del reinserimento economico e sociale dei rifugiati rimpatriati, come succede attualmente nei paesi dell'America Latina, in Vietnam e in Cambogia, con programmi specifici coordinati dall'ente.

Ciò che l'Acnur non può fare è proteggere i rifugiati per motivi economici e pretendere che le persone che sono sotto la sua protezione siano formalmente dichiarate rifugiati anche dallo Stato ospitante, perché tale atto è sottoposto alla discrezionalità dei singoli governi.

Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) o International Organization for Migration (IOM)

L'OIM sostituisce dal 1989 il Comitato internazionale per i movimenti migratori che nel 1952, a sua volta aveva sostituito l'Organizzazione Internazionale dei profughi creata dopo la seconda guerra mondiale. La sua sede è Ginevra.

L'OIM fornisce assistenza agli Stati per risolvere i problemi legati alle migrazioni.

Tra le sue numerose attività vi è anche quella di fornire assistenza umanitaria ai rifugiati e sfollati che desiderano rientrare nella propria area di origine e sono sprovvisti dei mezzi economici necessari per il rientro. I termini di assistenza previsti in questo caso comprendono l'organizzazione del viaggio e la copertura dei costi (incluse pratiche per l'ottenimento di eventuali visti), l'assistenza durante il trasferimento, i contributi spese e i costi iniziali di mantenimento.

I programmi di reinsediamento sono abbastanza complessi ed articolati e sono diretti non solo ai profughi che desiderano rientrare, ma anche al paese per creare infrastrutture in grado di accogliere convenientemente chi desidera rientrare.

B. ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE

Tra le Organizzazioni non governative che si occupano di rifugiati ricordiamo:

European Council On Refugees And Exiles (Ecre – Consiglio europeo rifugiati e esiliati)

È "un'organizzazione ombrello" per la cooperazione tra le Organizzazioni non governative che si occupano di rifugiati.

Oggi l'Ecre conta oltre 72 membri ed agenzie in 28 paesi. Il lavoro dell'Ecre è coordinato da un Segretariato a Londra e da un ufficio a Bruxelles

Le sue principali attività includono:

- politiche di sviluppo e ricerche;
- ufficio legale;
- analisi giuridiche, informazioni e servizi ai membri;
- collegamenti e sviluppo dell'Europa Centrale, dell'Est e del Sudest;

La maggior parte del lavoro legale dell'Ecre è svolto attraverso il centro Elena (European Legal Network on Asylum), una rete di avvocati che promuove l'applicazione dei più alti standard internazionali nel trattamento dei rifugiati e richiedenti asilo nonché azioni di lobby presso l'Unione Europea.

Medici Senza Frontiere (MSF)

Premio Nobel per la pace 1999, è un'associazione internazionale senza scopo di lucro, presente in 80 paesi, la cui finalità è di fornire assistenza sanitaria di base alle popolazioni in condizioni di pericolo o di esclusione. Tra i destinatari delle sue cure vi sono anche i rifugiati e i richiedenti asilo.

Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS)

Il Consorzio Italiano di Solidarietà nasce nel 1993 per iniziativa di alcune grandi associazioni di volontariato e pacifiste e di alcuni gruppi di solidarietà molto attivi nella ex- Jugoslavia.

L'attività dell'organizzazione prevede programmi di assistenza e sviluppo nell'area balcanica. In Italia il Consorzio si occupa dell'assistenza, e dell'integrazione dei rifugiati e richiedenti asilo.

Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR)

È un'organizzazione sorta nel 1990 allo scopo di coordinare e potenziare le azioni in difesa dei diritti dei richiedenti asilo e dei rifugiati in Italia, realizzate da vari organismi impegnati

nel settore, nonché attuare i programmi di assistenza dell'Acnur in Italia. Il CIR fornisce a rifugiati, richiedenti asilo e profughi assistenza legale e sociale, attraverso una serie di sportelli presenti su tutto il territorio nazionale.

ATTIVITÀ DI APPROFONDIMENTO

1. Sintetizza in breve e con parole tue quali sono le attività delle OIG (Organizzazioni intergovernative) e delle ONG (Organizzazioni non governative) che si occupano di rifugiati e confronta il loro lavoro.

Se vuoi maggiori informazioni puoi scrivere direttamente a queste organizzazioni o consultare le loro pagine web (gli indirizzi sono stati forniti all'insegnante).

2. Cosa potresti fare per sensibilizzare le persone che ti stanno vicino sul problema dei rifugiati? Progetta un'attività per far conoscere agli altri la realtà dei rifugiati e i problemi che quotidianamente essi vivono.

Amnesty International basa il proprio lavoro in materia di rifugiati sul principio del non refoulement, che - come visto in precedenza - è una norma del diritto internazionale vincolante per tutti gli Stati. Questo principio, espresso in diverse convenzioni internazionali tra cui quella di Ginevra sullo status dei rifugiati del 1951, vieta che una persona possa essere respinta verso un paese in cui rischi di essere vittima di tortura, maltrattamenti, sparizione o condanna a morte.

Abdulkader Hasan Khalaf, cittadino siriano di origine curda, fuggito con la moglie e i figli in Norvegia alla fine del 2001, si vede respinta la domanda di asilo politico. Il suo rimpatrio in Siria significherebbe di sicuro la tortura. Dopo un appello di AI, le autorità di Oslo gli concedono di rimanere nel paese per motivi umanitari.

Amnesty International si adopera affinché gli Stati rispettino il diritto di *non refoulement* e tengano fede agli accordi internazionali sottoscritti in materia di rifugiati. Inoltre si batte affinché vengano sempre introdotti i seguenti principi a garanzia del diritto di asilo:

- tutti i richiedenti asilo dovranno beneficiare di procedure eque e imparziali di accertamento delle loro domande;
- i governi hanno il diritto di controllare gli ingressi nel proprio territorio, ma ogni limitazione adottata non dovrà ostacolare la possibilità di accedere alle procedure per il diritto di asilo;
- tutte le richieste di asilo dovranno essere esaminate in maniera approfondita da autorità indipendenti e specializzate;
- l'organismo cui compete la decisione finale su una richiesta di asilo dovrà essere composto da esperti in diritto internazionale (con specifica competenza in materia di diritti umani e diritti dei rifugiati) e dovrà tener conto di tutte le informazioni sui diritti umani provenienti da fonti imparziali ed indipendenti;
- il richiedente asilo dovrà essere messo in condizione di poter comparire personalmente di fronte a tale organismo e dovrà avere diritto alla rappresentanza legale in ogni fase del procedimento;

- tutti coloro la cui richiesta di asilo sia stata respinta dovranno ricevere una motivazione scritta del rifiuto e poter impugnare tale decisione prima di essere espulsi;

- un richiedente asilo non dovrà essere espulso verso un "paese terzo", ovvero diverso da quello di origine, a meno che il governo responsabile di questo provvedimento non abbia ricevuto assicurazioni che quel paese garantirà protezione contro il refoulement;

- le autorità statali non dovranno arrestare i richiedenti asilo a meno che questi non siano incriminati per reati comuni o che esse non dimostrino la necessità, la legittimità e la legalità dell'arresto rispetto alle norme del diritto internazionale; in ogni caso, gli arrestati dovranno comparire prontamente dinanzi ad un giudice;

- nessun richiedente asilo dovrà essere espulso prima che la sua domanda di asilo sia stata esaminata approfonditamente; in caso di rigetto della domanda, l'espulsione non dovrà avvenire prima della conclusione di tutti i gradi di appello;

- in ogni caso, nessun richiedente asilo dovrà essere espulso verso un paese che possa a sua volta porlo in una situazione di pericolo.

Amnesty International lavora in favore dei rifugiati sia chiedendo il rispetto dei loro diritti sia impegnandosi a prevenire e denunciare le violazioni dei diritti umani, perché solo attraverso la piena tutela dei diritti umani il problema dei rifugiati potrà trovare una soluzione definitiva.

ATTIVITÀ DI APPROFONDIMENTO

1. Sintetizza in breve le attività di Amnesty in favore dei rifugiati.

Se vuoi maggiori informazioni puoi contattare il Coordinamento Rifugiati c/o Amnesty International Sezione Italiana, Via G.B. De Rossi 10, 00161 Roma

materiali di approfondimento per gli insegnanti



LEGISLAZIONE INTERNAZIONALE IN MATERIA DI RIFUGIATI

NAZIONI UNITE

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 pur non entrando specificatamente in merito al tema dei rifugiati, tuttavia stabilisce che (art.14):

“Ogni individuo ha il diritto di cercare ed ottenere asilo contro la persecuzione in altri paesi”.

Gli accordi internazionali più rilevanti in materia di rifugiati sono invece:

- La **Convenzione di Ginevra** del 28.7.1951, resa esecutiva in Italia con legge 24.7.1954, n.722 e il Protocollo del 16.12.66;
- Lo **Statuto dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati** del 14.12.1950, che istituisce l’Acnur per sovrintendere all’applicazione della Convenzione sui rifugiati;
- Il **Protocollo di New York** del 31.1.1967, reso esecutivo in Italia con legge 14.2.1970, n.95.

In materia di diritto di asilo non è stato raggiunto alcun accordo; esiste solo una Dichiarazione sull’asilo territoriale del 14.12. 1967, non vincolante per gli Stati.

La Convenzione del 1951 sui Rifugiati (o Convenzione di Ginevra)

Il principale strumento internazionale per la tutela dei rifugiati è la Convenzione sullo status giuridico dei Rifugiati. Fu adottata dalla Conferenza delle Nazioni Unite sullo status dei rifugiati e degli apolidi, che si svolse a Ginevra dal 2 al 25 luglio 1951. Fu aperta alla firma il 28 luglio ed entrò in vigore il 22 aprile 1954.

La Convenzione stabilisce la definizione di rifugiato e determina i diritti e gli obblighi inerenti a tale status (il rifugiato deve sottostare alla legge del paese in cui si trova).

La Convenzione assicura diritti economici, sociali, culturali e civili, elimina le difficoltà di ordine amministrativo e giuridico a cui il rifugiato, se non protetto, sarebbe esposto in quanto straniero, regola la concessione dei documenti di viaggio e di identità e protegge contro l’espulsione e il respingimento (refoulement) alla frontiera dello Stato in cui potrebbe essere perseguitato e, quindi, la concessione di asilo temporaneo per la ricerca di un altro paese di accoglimento.

L’intensità della protezione varia a seconda del diritto preso in considerazione:

- il rifugiato è trattato come un cittadino dello Stato che lo ospita per ciò che concerne la libertà di religione, l’assistenza giudiziaria e l’accesso ai tribunali, il lavoro e la sicurezza sociale (con alcune restrizioni);
- gode del migliore trattamento riservato a cittadini di altri Stati in ragione di speciali accordi stipulati tra paese ospitante e paesi stranieri, per ciò che riguarda il diritto di associazione per fini non politici e di affiliazione ai sindacati;
- deve usufruire del trattamento minimo accordabile, in pratica quello riservato agli stranieri in generale, in tema di diritto alla proprietà, al lavoro autonomo, ad un alloggio.

Si deve sottolineare che la Convenzione stabilisce una serie di diritti basilari, minimi, per il rifugiato, ma niente vieta che gli si applichi un trattamento più favorevole: la stessa Convenzione afferma che è fatta salva l’applicazione di regimi più favorevoli.



Diritti e doveri del rifugiato secondo la Convenzione di Ginevra

Il rifugiato è sottoposto alla legge dello Stato dove ha il domicilio e, in mancanza di questo, alla legge del paese di residenza ed ha l'obbligo di conformarsi a tali leggi.

Ogni rifugiato (anche quello non regolarmente residente) ha diritto agli stessi trattamenti accordati agli stranieri dallo stato di accoglienza o, al limite, a trattamenti più favorevoli in materia di:

- proprietà mobiliare e immobiliare
- diritto di associazione
- proprietà intellettuale
- diritto di accesso ai tribunali

I rifugiati regolarmente residenti godono delle medesime condizioni accordate agli stranieri dallo Stato di accoglimento in materia di:

- attività salariate o non salariate
- libere professioni
- alloggiamenti

I rifugiati regolarmente residenti hanno diritto allo stesso trattamento assistenziale, istruzione ed alla medesima legislazione in materia di lavoro e previdenza sociale riservati ai cittadini, nonché ad ottenere:

- documenti di viaggio
- documenti di identità

I rifugiati regolarmente residenti non possono essere espulsi, se non per motivi di sicurezza o di ordine pubblico.

Inoltre, l'art. 31 stabilisce che il rifugiato che provenga direttamente dal paese da cui è fuggito, non può essere perseguito se non è in possesso di documenti validi per l'espatrio (passaporti, visto ecc.). È infatti evidente che un perseguitato non ha possibilità di seguire le procedure formali di ingresso in un paese ed è costretto spesso a una fuga in clandestinità.

Infine, la Convenzione afferma l'importantissimo principio del *non refoulement*, vale a dire il divieto di respingere forzatamente un rifugiato verso le frontiere di uno Stato in cui la sua vita o libertà siano minacciate (art. 33). Esso riguarda sia il rifugiato già riconosciuto, il rifugiato de facto e il semplice richiedente asilo; non solo non deve essere respinto il soggetto già presente nel territorio dello Stato interessato, ma è vietato anche rifiutare l'ingresso alla frontiera di chi non vi è ancora entrato.

È un principio fondamentale perché garantisce al rifugiato una protezione temporanea e comunque la sicurezza di non essere respinto nel paese da cui è scappato; la sua importanza è confermata dal fatto che deve essere rispettato da tutti gli Stati, anche da quelli che non hanno sottoscritto la Convenzione, in quanto principio consuetudinario valido in tutta la comunità internazionale.

Il Protocollo aggiuntivo (1967) alla Convenzione di Ginevra

Il Protocollo del 1967 relativo allo status dei rifugiati sopprime la limitazione temporale contenuta nella definizione di rifugiato della Convenzione Onu del 1951. Il Protocollo entrò in vigore il 4 ottobre 1967.

Con l'adesione al Protocollo gli Stati firmatari s'impegnano ad applicare gli articoli della Convenzione (dal 2 al 34) a tutti coloro che rispondono alla definizione di rifugiato, senza alcuna limitazione temporale o geografica. Il Protocollo del 1967 è uno strumento giuridico a sé stante perciò l'adesione al solo Protocollo è sufficiente per rendere applicabili agli Stati firmatari la maggioranza delle disposizioni della Convenzione. La maggior parte degli Stati, tuttavia, ha preferito ratificare ambedue gli strumenti.

La Convenzione Onu del 1951 sui rifugiati - assieme al Protocollo del 1967 - costituisce tuttora il più importante strumento di diritto internazionale in materia.

FONTI NORMATIVE REGIONALI

Convenzione dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) sui rifugiati del 1969 art. 1

"1. (definizione come nell'articolo 1 A(2) della Convenzione del 1951).

2. Il termine "rifugiato" designa chiunque sia costretto, a causa di un'aggressione esterna, di un'occupazione, o di una dominazione straniera, o di gravi turbative dell'ordine pubblico, in tutto o in una parte del paese d'origine o di cittadinanza, ad abbandonare la propria residenza abituale per cercare rifugio in un altro luogo, fuori di tale paese."

Convenzione dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) sui rifugiati del 1969 art. 2

1. Gli Stati membri dell'OUA si impegnano a fare quanto in loro potere, nell'ambito delle rispettive legislazioni, per accogliere i rifugiati e assicurare la sistemazione di quanti tra loro, per fondati motivi, non possono o non vogliono ritornare nel paese di origine o di cui hanno la cittadinanza.

2. La concessione dell'asilo ai rifugiati costituisce un atto pacifico e umanitario e non può essere considerato da un altro stato membro come atto ostile.

3. Nessuno può essere sottoposto da parte di uno stato membro a misure quali il rifiuto di ammissione alla frontiera, il respingimento o l'espulsione, che lo obblighino a ritornare o a rimanere in un territorio in cui la sua vita, integrità fisica o libertà sarebbero in pericolo per i motivi di cui all'articolo 1, paragrafi 1 e 2.

4. Qualora uno Stato membro incontri difficoltà per continuare a dare asilo ai rifugiati, può rivolgere un appello agli altri Stati membri, sia direttamente sia tramite l'OUA; gli altri stati membri adottano, in uno spirito di solidarietà africana e di cooperazione internazionale, le opportune misure per alleviare l'onere di tale stato membro, concedendo l'asilo.

6. Per motivi di sicurezza, i paesi d'asilo devono, per quanto possibile, sistemare i rifugiati a una distanza ragionevole dalla frontiera del paese d'origine.



Dichiarazione di Cartagena del 1984¹⁴

“...perché la loro vita, la loro sicurezza o la loro libertà è minacciata da violenze generalizzate, un’aggressione straniera, un conflitto interno, massicce violazioni dei diritti umani o altre gravi turbative dell’ordine pubblico.”

Il sistema di protezione internazionale: uno sguardo all’Unione Europea

Negli ultimi anni proprio i paesi che ricevono solo una minima parte del flusso dei rifugiati, come nel caso dell’Europa, hanno messo in piedi un vero e proprio “arsenale di misure restrittive” che, di fatto, impediscono l’esercizio stesso del diritto d’asilo.

“È stato in Europa che l’istituto della protezione dei rifugiati è nato ed è oggi in Europa che l’adeguatezza del sistema è messa alla prova“, ha osservato l’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati nel suo Rapporto 1997 – 1998, riferendosi alle politiche d’asilo sempre più restrittive, portate avanti dall’Europa occidentale nell’ultimo decennio.

A partire dagli anni ’80 si è assistito all’introduzione di un “arsenale” di misure, destinate nella volontà dei governi a ridurre l’abuso generalizzato del diritto di asilo ma che in realtà molto spesso hanno portato alla violazione dei diritti umani dei rifugiati, alla negazione stessa della possibilità di richiedere asilo: l’Europa è diventata per tutti gli stranieri, compresi i rifugiati, una fortezza inaccessibile.

Essenzialmente le misure adottate sono di quattro tipi:

- 1) per prevenire l’arrivo in Europa di stranieri sprovvisti di documenti validi (tra cui potenziali richiedenti asilo) si fissarono sanzioni a carico di compagnie che trasportavano persone prive di documenti validi anche se l’art.31 della Convenzione permette il loro ingresso.
- 2) si cercò di dirottare gli stranieri verso altri paesi: l’art.3, comma 5 della Convenzione di Dublino stabilì che: *“Ogni Stato membro mantiene la possibilità, conformemente alla propria legislazione nazionale, di inviare un richiedente asilo in uno Stato terzo, nel rispetto della Convenzione di Ginevra, modificata dal Protocollo di New York”;*
- 3) fu data un’interpretazione restrittiva dell’art.1;
- 4) furono adottate misure deterrenti quali:
 - trattenimento in centri di asilo chiusi
 - rifiuto di assistenza sociale
 - restrizioni d’occupazione
 - limitazioni al ricongiungimento familiare.

Inoltre, molto spesso gli immigrati e i richiedenti asilo subiscono maltrattamenti e torture mentre sono in custodia delle forze dell’ordine e durante il rimpatrio forzato quando la loro domanda d’asilo non è stata accettata.

È questo il caso di Semira Adamu, una cittadina nigeriana di 20 anni, morta il 22 settembre 1998 poche ore dopo il tentativo di espellerla con la forza dal Belgio; in precedenza aveva opposto resistenza ad altri cinque tentativi di deportazione, dopo che le autorità belghe avevano respinto la sua richiesta d’asilo. Secondo le testimonianze, i gendarmi incaricati di scortarla sull’aereo l’avevano insultata e le avevano premuto un cuscino sul volto. Le autopsie e gli esami medici compiuti sul cadavere hanno stabilito che Semira Adamu è morta per asfissia.

In Francia nell’estate del 2000 un cittadino di nazionalità cubana, Roberto Viza Egües, il quale affermava di essere un dissidente politico ed un esponente di un’associazione per i diritti umani, è stato scoperto mentre tentava di entrare clandestinamente nel paese a bordo di un aeroplano. Dopo un breve soggiorno nel centro di raccolta di Mesnil-Amelot, il 31 agosto del 2000 è stato reimbarcato per Cuba. Giunto nel suo paese, ha dichiarato che quando aveva cercato di opporsi all’espulsione, era stato afferrato per le mani ed i piedi e portato in una stanza dove era stato picchiato da diversi agenti.

¹⁴ Nel novembre del 1984, a causa della crisi dei rifugiati allora in atto in America Centrale, un gruppo di rappresentanti dei paesi del centro America si riunì a Cartagena in Colombia per elaborare una dichiarazione comune sui rifugiati. Benché non giuridicamente vincolante è divenuta base fondamentale nella normativa di molti paesi centro americani.

La creazione dell'Unione Europea, che prevedeva l'istituzione di un mercato unico europeo in cui fosse garantita la libera circolazione delle merci, dei capitali e delle persone, ha indotto i paesi membri ad adottare una politica comune in materia di immigrazione e diritto d'asilo, vale a dire che tutti gli Stati membri dovranno armonizzare le loro legislazioni sugli immigrati e rifugiati secondo le indicazioni provenienti dall'Unione Europea.

Questo processo di armonizzazione si è svolto in diverse fasi ed ha visto l'adozione di diversi strumenti inter-governativi¹⁵ e comunitari¹⁶. I più importanti per quanto concerne i rifugiati sono:¹⁷

Convenzione di Dublino del 1990

Fissa criteri comuni ai paesi membri dell'Unione Europea per determinare qual è lo stato competente per l'esame della domanda d'asilo. La convenzione si sforza di far cessare la pratica, seguita da alcuni richiedenti asilo consistente nello spostarsi o nel farsi mandare da un paese all'altro, con il risultato che la domanda viene esaminata numerose volte oppure mai. È entrato in vigore per tutti i 15 Stati membri dell'Unione Europea il 1° settembre 1997, anche se di fatto gli Stati lo avevano iniziato ad applicare molto prima.

La Convenzione ha però alcuni limiti:

- nega, di fatto, la possibilità per il richiedente asilo di scegliere il paese nel quale presentare domanda (tranne alcune eccezioni), dando per scontato che essendo tutti i paesi dell'Unione Europea firmatari della Convenzione di Ginevra, essi applichino gli stessi criteri e forniscano le stesse garanzie; in realtà, come già detto precedentemente, le legislazioni nazionali sono assai diverse e in alcuni paesi il riconoscimento è sicuramente più facile che in altri ed inoltre alcuni Stati prevedono anche lo "status umanitario".

- non dà alcuna importanza a fattori in realtà fondamentali dal punto di vista del richiedente, come l'affinità linguistica e culturale con un determinato paese o la presenza di parenti o amici che possano aiutarli.

I rifugiati sono tenuti, infatti, a chiedere asilo nel paese di primo asilo o prima accoglienza, cioè il paese cui il rifugiato arriva direttamente dopo la fuga. Talvolta per giungervi il rifugiato deve attraversare altri paesi (ad esempio per uno scalo tecnico dell'aereo, attraversamento con il treno ecc.).

In questo caso la normativa rimane nel vago, in quanto non viene chiarita quale sia la durata massima per il transito nel paese, senza che questo sia considerato paese di primo asilo. Per alcuni Stati, infatti, è sufficiente che il richiedente sia transitato anche per poche ore in uno Stato per considerare quest'ultimo il paese di primo asilo e respingere il rifugiato.

Risoluzioni di Londra del 1992

Nella capitale britannica, nel 1992, i ministri dell'Immigrazione della Comunità Europea hanno approvato tre risoluzioni che definivano, rispettivamente, le domande d'asilo "palesamente infondate", "i paesi terzi sicuri" attraverso i quali i richiedenti asilo sono transitati e nei quali possono essere rimandati, nonché "i paesi che non presentano, in genere, un serio rischio di persecuzione, e per questo di origine sicura". Questi concetti miravano ad accelerare le procedure d'esame delle domande d'asilo. Seppure non vincolanti, le risoluzioni sono applicate negli stati membri dell'Unione Europea e anche in altri paesi.

Di fatto questi concetti non danno sufficienti garanzie e impediscono l'accesso e un esame accurato della domanda d'asilo.

Trattato di Amsterdam del 1997

Prevede l'impegno per gli Stati membri di elaborare, entro il termine di cinque anni, una politica comune in materia di asilo e immigrazione. Entro questi cinque anni il Consiglio dei Ministri dei 15 Stati membri dovrà accordarsi su un testo comune all'unanimità; passato tale periodo l'elaborazione della politica comune dell'asilo rientrerà nella normale procedura decisionale del Consiglio dei ministri, per la quale è richiesta la maggioranza. Il Trattato di Amsterdam è entrato in vigore il 1° maggio 1999.

¹⁵ Sono così definiti quegli strumenti negoziati tra i vari governi e poi ratificati dai loro Parlamenti.

¹⁶ Per accordo comunitario si intende un accordo che viene realizzato ed eseguito all'interno del quadro istituzionale comunitario.

¹⁷ Tratto da "I rifugiati nel mondo" – Acnur 2000.



DIRITTO DI ASILO E UNIONE EUROPEA

di Alessandra Correggia

Attualmente il processo di armonizzazione delle legislazioni dei 15 Stati membri dell'Unione Europea (UE) in tema di diritto di asilo, previsto dall'art. 63 del TUE, così come introdotto dal Trattato di Amsterdam del 1999, ha dato vita ad almeno tre atti comunitari che contengono standard minimi comuni per tutti gli Stati membri dell'UE in tema di diritto di asilo.

DIRETTIVA N. 55/2001: *"Norme minime per la concessione della protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati e sulla promozione dell'equilibrio degli sforzi tra gli Stati membri che ricevono gli sfollati e subiscono le conseguenze dell'accoglienza degli stessi"*.

Questa Direttiva intende per sfollati i cittadini dei paesi terzi o apolidi che hanno dovuto abbandonare il loro paese d'origine o che sono stati evacuati, ad esempio in risposta all'appello di organizzazioni internazionali, a seguito di conflitti armati o di violenza endemica, per grave rischio di violazioni sistematiche o generalizzate di diritti umani o perché sono state vittime di siffatte violazioni.

La protezione temporanea è una procedura di carattere eccezionale attuata nel caso di afflusso massiccio di sfollati in uno Stato membro dell'UE. Essa garantisce agli sfollati una tutela immediata e temporanea specie qualora vi sia anche il rischio che il sistema di asilo non possa far fronte a tale afflusso massiccio senza effetti pregiudizievoli per il suo funzionamento.

La protezione temporanea viene autorizzata dal Consiglio dell'UE che decide a maggioranza qualificata su proposta della Commissione.

Durata: la protezione temporanea dura un anno, tuttavia essa può essere prorogata di sei mesi in sei mesi per un periodo massimo di un anno.

Essa cessa o per il raggiungimento della durata massima o a seguito dell'accertamento che la situazione nel paese di origine consente un rimpatrio sicuro e stabile per le persone cui è stata concessa la protezione temporanea.

Titolo di soggiorno: le persone che godono di protezione temporanea dispongono di un titolo di soggiorno che dura tutto il tempo della protezione temporanea.

Lavoro: le persone che godono di protezione

temporanea possono accedere immediatamente al mercato del lavoro sia subordinato che autonomo per tutto il tempo in cui dura la protezione temporanea. Tali persone possono accedere anche alla formazione professionale.

Alloggio: gli Stati membri provvedono affinché le persone che godono di protezione temporanea vengano adeguatamente alloggiate o ricevano i mezzi per ottenere un'abitazione.

Procedura di asilo: le persone che godono della protezione temporanea devono poter essere in grado di presentare in qualsiasi momento una domanda di asilo.

Rimpatrio: il rimpatrio deve avvenire sempre nel rispetto della dignità umana. Per il rimpatrio forzato gli Stati membri esaminano le impellenti ragioni umanitarie che possono rendere impossibile o non ragionevole il rimpatrio in casi concreti.

DIRETTIVA N. 9/2003: *"Norme minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo negli Stati membri"*

Questa Direttiva trova applicazione nei confronti dei cittadini di paesi terzi che presentino domanda di asilo alla frontiera o nel territorio di uno Stato membro purché siano autorizzati a soggiornare in tale territorio in qualità di richiedenti asilo.

Titolo di soggiorno: i richiedenti asilo ricevono un titolo di soggiorno che attesta lo status di richiedente asilo e che lo autorizza a soggiornare nel territorio dello Stato nel periodo in cui la domanda è pendente o in esame. I richiedenti asilo possono circolare liberamente nel territorio dello Stato membro, tuttavia gli Stati membri possono stabilire un luogo di residenza per il richiedente asilo per motivi di pubblico interesse, ordine pubblico o per il trattamento rapido e il controllo efficace della domanda.

Informazioni: i richiedenti asilo ricevono, entro 15 giorni dalla presentazione della domanda di asilo, informazioni scritte in una lingua da loro comprensibile sui benefici e gli obblighi che spettano loro in riferimento alle condizioni di accoglienza.

Nucleo familiare: quando gli Stati membri provvedono ad alloggiare un richiedente asilo adottano misure idonee a mantenere l'unità del nucleo familiare presente nel loro territorio.

Minori: i richiedenti asilo minori di 18 anni o figli di richiedenti asilo accedono liberamente al sistema educativo a condizioni simili a quelle dei cittadini dello Stato membro ospitante. Spesso questa istruzione è impartita nei centri di accoglienza.

L'accesso al sistema educativo non può essere differito dallo Stato membro per oltre tre mesi dalla presentazione della domanda di asilo.

Lavoro: gli Stati membri stabiliscono un periodo a decorrere dalla data di presentazione della domanda di asilo in cui i richiedenti asilo non hanno accesso al mercato del lavoro. Tale periodo non può tuttavia superare i 12 mesi se non è stata ancora presa alcuna decisione in primo grado. È consentito l'accesso al lavoro autonomo o subordinato. Comunque, indipendentemente dall'accesso al mercato del lavoro, gli Stati membri possono autorizzare l'accesso dei richiedenti asilo alla formazione professionale.

Condizioni materiali di accoglienza: gli Stati membri forniscono alloggio in natura quando il richiedente asilo non è in grado di provvedere autonomamente al proprio alloggio. Esso può consistere in locali, centri di accoglienza, case private, appartamenti, alberghi o altre strutture. Negli alloggi deve essere garantito ai richiedenti asilo la possibilità di comunicare con i parenti, i consulenti giuridici, i rappresentanti dell'Acnur e delle organizzazioni non governative.

Assistenza sanitaria: ai richiedenti asilo viene fornita assistenza sanitaria che consiste in prestazioni di pronto soccorso e trattamento essenziale di malattie. Tuttavia, nel caso di persone che hanno subito violenze, abusi, torture, sfruttamento, o che abbiano subito gli effetti di conflitti armati, vengono assicurate misure di assistenza psichica e una consulenza qualificata.

REGOLAMENTO N. 343/2003: *“Criteri e meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di asilo presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo”.*

Questo Regolamento è conosciuto anche come “Convenzione di Dublino II”, in quanto va a sostituire la Convenzione di Dublino del 1990, entrata in vigore nel 1997, che fissa i criteri per la determinazione dello Stato membro competente ad esaminare la domanda di asilo. Tuttavia, il Regolamento 343/2003 non fa altro che riproporre gli stessi criteri già predisposti

nella “Dublino I”, con l'unica differenza di rafforzare e rendere più incisivo quello dell'unità del nucleo familiare.

Anche in questo Regolamento il principio base cui si fa riferimento è quello del “paese di primo asilo” o “paese di prima accoglienza”. Accanto a questo criterio ne vengono previsti altri che hanno un carattere sussidiario, cioè trovano attuazione solo nel caso in cui il principio del “paese di primo asilo” non possa trovare attuazione.

Tali criteri sono:

Criterio familiare: se il richiedente asilo è un minore non accompagnato, è competente lo Stato membro nel quale si trova legalmente un suo familiare, sempre che questo sia nel miglior interesse del minore. In mancanza di un familiare è competente per l'esame della domanda lo Stato in cui il minore ha presentato la domanda. Questo criterio trova applicazione anche nel caso in cui il richiedente asilo è un adulto che ha un familiare autorizzato a soggiornare in qualità di rifugiato nel territorio di uno Stato membro.

Criterio del rilascio dei titoli di soggiorno o dei visti: è competente lo Stato membro che ha rilasciato il visto o il titolo di soggiorno. Se più Stati hanno rilasciato titoli di soggiorno, è competente quello che ha rilasciato il titolo di soggiorno o il visto più lungo o, se la validità temporale è la stessa, lo Stato che ha rilasciato il titolo di soggiorno o il visto la cui scadenza è più lontana.

Criterio della responsabilità: nel caso di attraversamento di frontiere e soggiorno irregolare è responsabile lo Stato in cui si è verificato l'ingresso o il soggiorno irregolare per un periodo di 12 mesi. Successivamente è responsabile lo Stato in cui si accerta che il richiedente asilo ha soggiornato per un periodo continuativo di cinque mesi.

Clausola umanitaria: questa clausola è discrezionale, nel senso che tutti gli Stati possono decidere liberamente se applicarla o meno. Essa consente allo Stato membro di procedere al ricongiungimento dei membri di una stessa famiglia nonché di altri parenti a carico, per ragioni umanitarie, fondate su motivi familiari o culturali. In questo modo detto Stato membro esamina, su richiesta di un altro Stato membro, la domanda di asilo dell'interessato. Le persone interessate devono acconsentire. Tutto ciò a condizione che i legami familiari siano già costituiti nel paese di origine.

il diritto d'asilo in italia



Negli ultimi anni l'Italia è divenuta, da tradizionale paese di emigrazione, paese di immigrazione, o meglio di "transito migratorio". Per quanto riguarda il diritto di asilo, le statistiche mostrano che l'Italia nel 2001, con le sue 9.620 richieste di asilo presentate, a fronte delle oltre 88.290 della Germania, delle 47.290 della Francia e delle 24.550 del Belgio (il cui territorio ha un'estensione molto più piccola di quello italiano), è tra gli ultimi paesi europei in fatto di accoglienza ai rifugiati.

L'indeterminatezza e genericità del sistema legislativo italiano non forniscono alcuna garanzia ai rifugiati, che dopo i primi soccorsi vengono lasciati a loro stessi tra il terrore di essere rispediti nel proprio paese e l'incertezza di un sistema giuridico che non li protegge in alcun modo.

L'articolo 10 comma 3 della Costituzione stabilisce che *"lo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione Italiana ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge"*.

L'Italia, unica tra i paesi dell'Unione Europea a non avere una legge sul diritto di asilo, non ha mai dato attuazione al dettato costituzionale e fino al 1990 ha basato la protezione dei rifugiati sulla legge di ratifica (n. 1271 del 15/12/1954) della Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati del 1951.

Tale legge presentava due carenze fondamentali: l'Italia aveva ratificato la Convenzione di Ginevra avvalendosi della clausola geografica, per cui non potevano appellarsi al diritto di asilo i rifugiati provenienti da paesi non europei; inoltre, i presupposti per il riconoscimento dello status di rifugiato, sulla base della Convenzione di Ginevra, comprendevano solo determinate violazioni dei diritti umani mentre la Costituzione conferisce il diritto di asilo per una più ampia categoria di violazioni.

Nel 1990 venne approvata la legge 39/90, il cui articolo 1 trattava il tema dei rifugiati: veniva abolita la limitazione geografica con cui l'Italia aveva aderito alla Convenzione di Ginevra, aprendo così le porte alla possibilità di accogliere anche rifugiati extraeuropei; erano inoltre stabilite una serie di regole generali per l'ingresso e l'esame della domanda di asilo.

Tale situazione legislativa è rimasta invariata fino ai nostri giorni: mentre scriviamo, infatti, l'unica legge che disciplina il fenomeno, l'articolo 1 della legge 39/90 è stata in parte modificata dall'approvazione della legge 189/2002 sull'immigrazione (la cosiddetta Bossi-Fini).

Tale legge segna un passo indietro nel cammino italiano in materia di asilo.

Non solo la Bossi-Fini disciplina il diritto di asilo insieme alle norme sull'immigrazione, non tenendo in nessun conto il fatto che i due fenomeni riguardano realtà completamente differenti e vanno quindi trattate



© Maila Iacovelli/Spot the difference

con strumenti legislativi diversi, ma i due articoli dedicati all'asilo, lungi dall'essere esaustivi della materia, rischiano, di fatto, di impedire l'effettivo esercizio del diritto di asilo.

La nuova legge prevede, infatti, il trattenimento e l'applicazione di una procedura semplificata per tutta una serie di casi tra cui quello del richiedente asilo sprovvisto di documenti validi: tale però è la condizione della maggior parte dei richiedenti asilo.

Il rifugiato, infatti, in quanto tale fugge da reali situazioni di pericolo e di emergenza, non ha quindi modo di procurarsi i documenti necessari per l'espatrio ed in molti casi è costretto a utilizzare documenti falsi per riuscire a lasciare il proprio paese.

Inoltre vengono previste delle Commissioni Territoriali per il riconoscimento dello status di rifugiato le quali visto il delicato compito che sono chiamate a svolgere – decidere del destino e della vita stessa di una persona – dovrebbero rispondere a parametri di indipendenza dal potere esecutivo, competenza in materia di diritti umani e diritto internazionale e trasparenza. La loro composizione e funzionamento non garantisce invece in alcun modo che tali parametri saranno rispettati.

L'aspetto più grave della nuova legge, è rappresentato dalla mancanza del ricorso sospensivo di fronte al rigetto della domanda di asilo.

La Bossi - Fini prevede la possibilità per il richiedente asilo che si vede respinta la propria richiesta di presentare appello, ma tale atto non sospende l'espulsione e non gli dà diritto di rimanere al sicuro sul territorio italiano fino alla fine del procedimento.

Procedura italiana per il riconoscimento dello status di rifugiato

Nel momento in cui si sta scrivendo non sono stati ancora pubblicati i Regolamenti di attuazione della legge Bossi - Fini per la parte sul diritto di asilo. Questi Regolamenti sono necessari per rendere operativa la legge perché dovranno specificare ad esempio dove e quanti saranno i centri di identificazione le modalità di funzionamento delle commissioni territoriali; per questa ragione a coloro che fanno domanda d'asilo viene ancora applicata la procedura ordinaria regolata dalla Legge Martelli e che viene di seguito spiegata.

Lo straniero, al momento del suo ingresso, presenta domanda per il riconoscimento dello status di rifugiato all'Ufficio di Polizia di Frontiera. Nel caso in cui lo straniero si trovi già in Italia (ad esempio perché entrato illegalmente), l'istanza può essere presentata, alla Questura del luogo di domicilio dello straniero

Se l'Italia è, ai sensi della Convenzione di Dublino, lo Stato competente all'esame della domanda, viene rilasciato un permesso provvisorio per richiesta asilo, valido tre mesi e rinnovabile fino alla conclusione della procedura. Il permesso temporaneo rende legale il soggiorno dello straniero in Italia, ma non consente di lavorare.

Tale permesso dà diritto di ricevere il contributo di prima assistenza consistente nella somma di Euro 17,56 giornaliera, per un periodo massimo di 45 giorni, e comunque limitatamente al periodo di indigenza. Sulla domanda decide la Prefettura competente per territorio. L'erogazione del contributo è sospesa se il richiedente viene avviato in un centro di prima accoglienza.

Tutte le domande di riconoscimento dello status di rifugiato vengono decise da un unico organo: la Commissione centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato,¹⁸ con sede a Roma.

Il richiedente può, nella sua domanda d'asilo chiedere di essere sentito personalmente dalla Commissione centrale. In questo caso le spese di viaggio e di soggiorno sono a carico del richiedente. L'audizione personale permette di spiegare in maniera più approfondita i motivi della richiesta di riconoscimento dello status di rifugiato. La decisione sulla domanda di riconoscimento dello status di rifugiato dovrebbe essere adottata dalla Commissione, con provvedimenti

¹⁸ La Bossi - Fini ha introdotto le Commissioni Territoriali e dato compiti di coordinamento e supervisioni alla Commissione Centrale.



to motivato e notificato all'interessato, entro 15 giorni dal suo ricevimento, ed in ogni caso non oltre 90 giorni dalla presentazione della domanda. Nella pratica molto spesso i tempi si dilatano variando di caso in caso.

In caso di accoglimento della richiesta, al rifugiato viene rilasciato un permesso di soggiorno per asilo.

Con il rilascio del certificato di rifugiato, quest'ultimo ha diritto in Italia:

a) ad ottenere il permesso di soggiorno, che deve essere richiesto con domanda in carta da bollo, 3 foto ed il certificato di rifugiato. La legge non stabilisce la durata del permesso di soggiorno, che per prassi è attualmente di 2 anni.

In seguito all'ottenimento del permesso di soggiorno, il rifugiato ha altresì diritto all'iscrizione anagrafica, dalla quale dipendono il rilascio:

1. della carta di identità, di validità limitata al territorio nazionale ed alla durata del permesso di soggiorno;
2. della patente di guida o la conversione della propria in una italiana;
3. del codice fiscale;

b) a non essere espulso, se non per motivi di sicurezza o di ordine pubblico. L'espulsione per tali motivi è disposta:

1. con decreto motivato del prefetto, eseguito dal questore che intima allo straniero di abbandonare entro 15 giorni il territorio dello Stato; oppure
2. con decreto motivato del ministero dell'Interno, con accompagnamento alla frontiera;

c) ad ottenere i documenti di viaggio con richiesta alla Questura - Ufficio Stranieri, cui si allega copia del certificato di rifugiato e del permesso di soggiorno (la validità varia da 1 a 2 anni). I figli del rifugiato possono essere inseriti nel documento, mentre il coniuge - se è stato riconosciuto rifugiato - ha diritto ad un proprio documento;

d) a richiedere l'iscrizione nelle liste di collocamento ordinario e agricolo a livello circoscrizionale, previo rilascio del libretto di lavoro da parte del Comune di residenza o dall'Ispettorato del Lavoro;

e) ad usufruire di tutti i servizi e le prestazioni del Servizio Sanitario Nazionale (SSN);

f) al riconoscimento dei titoli di studio posseduti.

In caso di respingimento della richiesta d'asilo, è ammesso ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale (TAR), entro 60 giorni dalla data della notifica. La presentazione del ricorso al Tribunale non ha effetto sospensivo, questo significa che lo straniero cui è stata respinta la richiesta è costretto a ritornare nel suo paese e a seguire da lì il destino del suo ricorso. In questo modo la persona è rispedita indietro prima che il Tribunale abbia la possibilità di verificare se ci siano state irregolarità o errori nella procedura e se in realtà non avesse diritto allo status di rifugiato.



Il sistema di accoglienza in Italia¹⁹

Con la legge Bossi-Fini l'Italia si sta dotando di un sistema nazionale di accoglienza e protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Tale sistema mette a frutto l'esperienza del Programma Nazionale Asilo (PNA), un progetto realizzato, a partire dal 2001, dal ministero dell'Interno, dall'Acnur e dall'Associazione Nazionale dei Comuni italiani (Anci) per fornire un'adeguata risposta di assistenza e protezione ai richiedenti asilo e ai rifugiati che arrivano nel nostro paese.

La norma che prevede l'istituzione di un Fondo Nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo ha confermato il valore dell'esperienza del PNA, assegnando ai Comuni un ruolo centrale che si avvale anche del sostegno di alcune delle Organizzazioni non governative più rappresentative nel settore (Caritas, Consorzio Italiano di Solidarietà, Centro Italiano per i Rifugiati, Centro Italiano Educazione allo Sviluppo, Federazione Chiese Evangeliche Italiane, Jesuit Refugee Service ecc.) e di alcune organizzazioni internazionali (OIM, Servizio Sociale Internazionale ecc.).

E' stato creato un sistema che coinvolge circa 150 Comuni (di cui circa 60 capofila dei progetti territoriali) con una rete di oltre 220 centri operativi sul territorio nazionale, dove sono offerti servizi di accoglienza, protezione e sostegno all'integrazione a richiedenti asilo, rifugiati e persone con permesso di soggiorno per motivi umanitari o per protezione temporanea.

IL PNA: COSA FA

L'Acnur, il ministero dell'Interno e l'Anci hanno firmato, nell'ottobre 2000, un protocollo d'intesa che ha consentito l'istituzione del Programma Nazionale Asilo, un progetto finalizzato alla costituzione su tutto il territorio nazionale di centri di accoglienza per richiedenti asilo e interventi a sostegno dell'integrazione dei rifugiati, nonché di misure finalizzate al rimpatrio assistito.

Il PNA rappresenta in Italia il primo intervento integrato mirato a fornire quei servizi, che vanno dall'accoglienza all'integrazione ed eventualmente al rimpatrio volontario dei rifugiati, che sono seguiti durante tutto l'iter del riconoscimento dello status. Il Programma ha istituito, attraverso un coordinamento dei Comuni, una rete di accoglienza su tutto il territorio nazionale che consente un'organica gestione del fenomeno e che permette di conoscere – attraverso l'istituzione di una banca dati collegata in tempo reale tra tutti i centri - il numero di richiedenti asilo e rifugiati presenti nel paese e la loro ubicazione.

FINANZIAMENTI

Il programma è stato finora finanziato attraverso il Fondo straordinario dell'8 per mille accordato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Fondo europeo per i rifugiati della Commissione Europea. Il regolamento attuativo della legge Bossi-Fini andrà a specificare in che maniera il PNA sarà finanziato.

DATI

Sono esattamente 2.601 i richiedenti asilo che hanno trovato accoglienza e sostegno nella rete del PNA. Nel corso del 2001 sono state circa diecimila le persone che sono arrivate in Italia e hanno poi presentato domanda di asilo. Siamo ancora ben al di sotto della soglia delle necessità, tuttavia l'esperienza del PNA ha dimostrato di essere un modello valido di risposta al fenomeno del flusso migratorio non programmato, come quello dei richiedenti asilo e dei rifugiati.

Attualmente nelle strutture del PNA sono ospitate 1.636 persone (1.042 uomini e 594 donne), così distribuite sul territorio nazionale: 300 al Nord-Est, 315 al Nord-Ovest, 478 al Centro, 458 al Sud e 85 in Sicilia. Tra gli ospiti dei centri 533 sono i minori di cui 502 risultano accompagnati e 31 non accompagnati.



¹⁹ Tratto dal comunicato stampa Segreteria Centrale PNA del 12 luglio 2002. Il contenuto non rappresenta necessariamente la posizione di Amnesty International sull'argomento trattato

Bibliografia

SAGGISTICA

- Acnur, *I rifugiati nel mondo: la ricerca delle soluzioni*", Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 1995
- Acnur, *I rifugiati nel mondo: cinquant'anni di sfida umanitaria*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 2000
- Amnesty International – Sezione Italiana, *Il sale della terra*, Edizioni Cultura della Pace, Fiesole 1997
- Amnesty International – Sezione Italiana, *Rispetta i miei diritti - la parola ai rifugiati*, Roma 1996
- Amnesty International, *Quando i grandi fanno la guerra*, Edizioni Cultura della Pace, Fiesole 2000
- Beghè - Loreti, *Rifugiati e richiedenti asilo nell'area della Comunità europea*, Cedam, Padova 1990
- G. Barravecchia, "Politiche europee per l'immigrazione", in *Affari sociali internazionali*, n.12, 1993
- V. Biscardi, "I nuovi rifugiati e la normativa italiana", ne *I diritti dell'uomo*, n.1, Roma 1994
- M. Couto, *Terra Sonnambula*, Comedit, Milano 2000
- M. Delle Donne, *Lo specchio del sé*, Liguori, Napoli 1994
- M. Delle Donne, *La strada dell'oblio. Richiedenti asilo e rifugiati in Italia*, Sensibili alle foglie, Roma 1995
- G. Ferrari, *L'Acnur e la protezione internazionale dei rifugiati*, Acnur, Roma 1992
- E.M. Hein Alocco (a cura di), *La moglie di Lot. Vivere in esilio*, Edizioni Lavoro, Roma 1996
- S. Senese, *Diritto d'asilo e democrazia*, Sensibili alle foglie, Roma 1995
- P. Ziotti, *Il diritto d'asilo nell'ordinamento italiano*, CEDAM, Padova 1987

VIDEO

- Acnur, *Facciamo cambiare un po' le cose*, (durata 20') - testimonianze di bambini rifugiati
- Acnur, *Hate and destruction*, (durata 5') video musicale
- CIR, *Il paese che non c'è. Immagini, storie e vite in esilio*, 1996
- CIR, *Voci dall'esilio*, 1996
- PANACORD, *Cambogia la guerra dimenticata*, Gran Bretagna, 1989; (durata 89') regia di Toranong Srichua.
- *Oltre Rangoon*, USA, 1995 - regia di Boorman
- *Tangos*, Argentina, 1985; regia di Solanas; 100 min. NON IN NOLEGGIO
- Amnesty International *Rispetta i miei diritti! La parola ai rifugiati*, 2004



INFO

- Acnur, via A. Caroncini 19 - 00197 Roma; tel. 06 802121; e-mail: itarodon@unhcr.ch
 - Amnesty International – Sezione Italiana, via G.B De Rossi 10 - 00161 Roma; tel. 06 44901 fax 06 4490222; e-mail: info@amnesty.it;
 - Caritas Italiana, viale F. Baldelli 41 - 00146 Roma; tel 06 541921
 - Casa dei diritti sociali, via Giolitti 225 - 00185 Roma; tel. 06 4464676
 - Centro Astalli, via degli Astalli 14/A - 00186 Roma; tel 06 69700306
 - CIR – Consiglio italiano per i rifugiati, via del Velabro 5A - 00186 Roma; tel. 06 69200114
 - Emergency, via Orefici 2 - 20123 Milano; tel. 02 881881
 - Federazione Chiese Evangeliche, via Firenze 38 - 00184 Roma; tel. 06 4825120
 - OIM – Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, via Nomentana 62 - 00161 Roma
 - Medici Senza Frontiere, via Volturmo 58 - 00185 Roma; tel. 06 4486921; e-mail: msf@msf.it;
- Amnesty International – Sezione Italiana
www.amnesty.it

SITI INTERNET

Caritas Italiana
www.caritasitaliana.it

CIR
www.cir-onlus.org

Emergency
www.emergency.it

Medici senza frontiere
www.msf.it

OIM
www.iom.int

Nazioni Unite
www.un.org

Acnur
www.unhcr.ch

Renata Toninato, insegnante, volontaria in Amnesty dal 1988, fa parte del Gruppo di Treviso e del Coordinamento Nazionale Minori/Bambini, una struttura di Amnesty International che promuove e coordina il lavoro dell'associazione sui diritti dei minori.

Ha collaborato a diverse pubblicazioni di Amnesty International ed è coautrice di Tutti i bambini del mondo. Liberi ed uguali in dignità e diritti, ECP, Fiesole, 1998, Quando i grandi fanno la guerra, ECP, Fiesole, 2000, Bambini da salvare: uno sguardo sui diritti dei minori, Amnesty International, settembre, 1999 e Bambini da salvare, Amnesty International, 2002.

Ha prodotto unità didattiche per la scuola media e la scuola superiore su tematiche inerenti l'Educazione ai Diritti Umani.

Sandra Fabbro, insegnante di scuola media, socia di Amnesty International dal 1978, è stata per diverso tempo membro attivo del Gruppo Italia 8 di Treviso. Laureata in Lingua e Letteratura russa, si interessa alla storia e alla cultura della Russia e dell'Armenia. Ha collaborato alla stesura di unità didattiche relative ai diritti dei bambini per la scuola media.

Ringraziamenti a:

Adriana Paltrinieri per gli ottimi suggerimenti nell'elaborazione dell'itinerario didattico per le scuole medie

Paola Schiavon per gli ottimi suggerimenti nell'elaborazione dell'itinerario didattico per le scuole superiori

Tiziano Toninato per il supporto tecnico

Fabiola Conti per i dati e gli approfondimenti tematici

Francesca Cesarotti, Flavia Citton, Beatrice Gnassi, Riccardo Noury ed Elisabetta Pes per la redazione

La presente pubblicazione è stata realizzata nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Equal del Fondo Sociale Europeo, nel quadro delle attività del Progetto Etnequal Social Communication (IT-S-MDL-144)



COMUNITÀ EUROPEA
Fondo sociale europeo



*Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali*

UFFICIO CENTRALE PER
L'ORIENTAMENTO E LA FORMAZIONE
PROFESSIONALE DEI LAVORATORI